SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 L. 6.000
ANNO LXXXIII - N. 30 (1056) 26 LUGLIO/1 AGOSTO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50%

La Serie A prepara la nuova stagione

Giannini

R. Baggio

Ravanelli

Ince

STANNO LAVORANDO PER NOI

SOMMARIO

N. 30(1056) - 26 LUGLIO/1 AGOSTO 1995

GUERIN RITIRI

DOSSIER

NAZIONALE

PROTAGONISTI

REVIVAL

GUERIN ESTATE

SERIE B

SERIE C

CALCIOMONDO

ALTRI SPORT

RUBRICHE

pag. 84

L'Uruguay di Enzo Francescoli vince la Coppa America ai rigori sul Brasile

pag. 14

Scala non si nasconde: «Dobbiamo puntare allo scudetto»

pag. 30

Calleri analizza i mali del calcio

pag. 18

Lo Zio Bergomi crede nell'Inter: «Viva Moratti, abbasso Pellegrini»

Storia di fischi, fiaschi e fi

E bravo don Tonino nostro. Non sarà diplomatico, è intempestivo (quasi sempre), sbaglia quando si atteggia a nuovo Stalin, ma stavolta non ha mancato il colpo. Abile come John Ford, ha mandato in onda un "western" ricco di colpi di scena, di chiarimenti e di duelli rusticani. Lo scenario non erano le Montagne Rocciose ma soltanto via Allegri, sede della Federcalcio dove don Tonino ha convocato i duellanti, cioè Casarin e Lombardo, e li ha messi di fronte, l'uno contro l'altro armati.

Ne avevano di cose da dirsi, i due, ed il faccia a faccia, aspro e talvolta spietato, è durato circa due ore. Matarrese ha recitato la parte del giudice ma, al termine, non ha dato la sentenza. L'ha rinviata; a giorni sapremo e capiremo chi ha vinto e chi ha perso, anche se le anticipazioni sono facili; don Tonino non scaricherà, per motivi d'opportunità politica, Casarin, ma lo manderà in pensione tra un anno quando sul cocchio salirà Lanese, altra creatura matarresiana, per obbedienza e fede politica.

Era profondo il malessere del mondo arbitrale. Da una parte l'Aia, cioè l'Associazione con migliaia di tesserati, e dall'altra la Can, cioè l'organo tecnico pilotato da Casarin. Pettegolezzi, baruffe, piccole storie di cortile ma anche un modo diverso di interpretare regole e funzioni. Si era finiti sulle barricate. Inaccettabile.

La disfida Casarin-Lombardo è stata presentata come una lite per incompatibilità di carattere. Sbagliato: più che un dissidio tra due uomini era, ed è, una divergenza di metodi e di stili. Da una parte Lombardo, il notaio che ama la sacralità dell'arbitro e dell'ambiente; dall'altra Casarin, ex rivoluzionario passato ad impinguare le schiere degli uomini del Palazzo, ex guascone, ed oggi uomo di potere. Lombardo ha ripetutamente invocato la collaborazione tra Aia e Can. Casarin se n'è regolarmente infischiato, forte della protezione e della simpatia di Matarrese che, nel duello, ha fatto finta di restar fuori ma ha prima appoggiato Casarin ed oggi, con brusca inversione di marcia, si è schierato con Lombardo dopo avere registrato i consensi che la base ha riservato al notaio di Marsala.

Le storie di Palazzo sono, a volte, se non quasi sempre, poco comprensibili per la gente comune. Il mondo arbitrale, poi, è stato sempre circondato da veli e da segreti. Per far capire al lettore l'importanza che il dissidio Casarin-Lombardo aveva assunto, è come se, in una autovettura, motore e carrozzeria andassero per proprio conto. È quello che Lombardo ha sostenuto, rinfacciando a Casarin una autonomia eccessiva ed una arroganza senza precedenti. Ha detto Lombardo: noi prepariamo il terreno per la semina arbitrale, con la vita delle sezioni, degli associati, dei neofiti, e tu Casarin ti diverti a distruggere tutto il nostro lavoro. Accuse severe, documentate, dalle quali Casarin si è dovuto difendere, non senza fatica ma con l'aria da superuomo che ultimamente tira fuori quando c'è da discutere sul suo operato.

Singolare la trasformazione di Casarin che ricordo arbitro polemico, sincero sino all'autolesionismo, nemico dei compromessi e degli uomini del Palazzo. Il passaggio dall'altra parte della barricata lo ha cambiato. Ha creato un suo gruppo di lavoro ed ha tagliato i ponti col resto del mondo, noncurante di tutto: critiche, fatti, interpretazioni. La sua "rivoluzione culturale" non ha dato gli esiti sperati: molti i pasticci arbitrali, tante le polemiche che la famosa "rotazione" non è riuscita ad eliminare. Scalfita anche la sua immagine di uomo tagliato con l'accetta: il presidente della Roma Franco Sensi lo ha accusato di essere malleabile e diplomatico ed anche un tantino politicizzato a livello federale. In molti hanno rimpianto l'intransigente Gussoni; parecchi hanno chiesto a Matarrese di farlo fuori.

Matarrese, almeno per quest'anno, non lo caccerà perché di don Tonino Casarin è sempre fedele servitore, anche se scomodo per quel

Attenti a don Vittorio

Diamo il benvenuto a Vittorio Cecchi Gori, nuovo padrone di Telemontecarlo. Il presidente della Fiorentina, ed anche Senatore della Repubblica, nonché grande uomo di produzioni cinematografiche, è entrato in pompa magna nel mondo della teleinformazione.

Vittorio sta operando per benino. Ha moderato il suo carattere focoso e non sta facendo rimpiangere papà Mario, uomo indimenticabile e di grande acume nel campo degli affari. L'acquisto di Telemontecarlo non ha destato scandalo perché Cecchi Gori è ancora, nel campo, un pesce piccolo. Gli auguro tanta fortuna: per una corretta informazione, anche sportiva, il terzo polo serve.

di **Domenico Morace**

schietti...

suo carattere borioso e strafottente. Matarrese, oggi, non può permettersi rivoluzioni ed il controllo degli arbitri della Can resta sempre la sua arma principale. Ma il siluramento di Casarin è soltanto rinviato. Matarrese offrirà a Sensi ed alla Lega di Centrosud la testa dell'ex re del fischietto tra un anno. Lanese è già in pista: anche lui è un fedelissimo di don Tonino e piace anche a Lombardo, al quale ha promesso di non diventare un capo insolente alla Casarin. Quanti bei giochini nel Palazzo...

Sotto, l'avvocato Nizzola. A sinistra, Vittorio Cecchi Gori

La vittoria dell'avvocato

Alla faccia di quanti sostenevano il contrario (e molti ci speravano) gli ex ricchi scemi del calcio hanno fornito una prova di buon senso. I calendari si faranno, non ci saranno scioperi o boicottaggi: il mondo del calcio, dopo aver esposto con fermezza le proprie ragioni, ha evitato di scendere in piazza con manifestazioni scomposte e impopolari. Nell'aria c'erano avvisaglie di scontri: Matarrese e Pescante non sono sempre riusciti a controllare i malumori dei Presidenti e ad interpretarne, in maniera corretta, le doglianze. Il presidente federale ha anche assunto l'aria di ducetto, come gli succede quando non trova argomentazioni o chiavi operative da far valere. Pescante ha prevalentemente giocato a fare l'attendista anziché l'interventista.

Se il calcio non farà scioperi ed otterrà quanto ha chiesto, o poco di meno, lo deve all'infaticabile opera del presidente della Lega pro, avvocato Nizzola. Grossa vittoria la sua. L'avvocato di Saluzzo è riuscito a ricompattare, attorno a sé, falchi e colombe del calcio ed ha portato avanti una piattaforma di rivendicazioni giuste che soltanto i demagoghi o gli imbecilli hanno criticato con le solite argomentazioni infarcite di luoghi comuni. I dirigenti del calcio non hanno chiesto elemosine, lo ripeto sino alla noia, ma soltanto il riconoscimento di incontrovertibili diritti: hanno ottenuto di essere trattati come produttori di spettacolo e come uomini d'impresa. Ci sono riusciti.

Lo Stato stavolta — era ora — non ha recitato parti pilatesche. Ha promesso soldi attraverso il Totoscommesse, sgravi fiscali e con la trasformazione della vecchia Legge 91. Anche il Coni darà una mano attraverso l'aumento della percentuale del Totogol e del Credito sportivo. La Lega aveva chiesto qualcosa come 250 miliardi. Ne arriveranno di meno ma, in cambio, ci saranno nuovi strumenti legislativi che permetteranno alle società di operare con norme aderenti ai tempi. È quanto il calcio si proponeva, finalmente senza questue o piagnistei, come purtroppo era avvenuto in passato.

Il Grande Vec

MILANO. Grande, vecchio e... paralitico. Tre aggettivi usati da Berlusconi per descrivere Franco Baresi: *«Ogni volta ci stupisce, non molla mai. Se gli capita, una volta in un anno, di sbagliare un passaggio, viene considerato arrivato. Sì, aggiungo io, per primo sul pallone! Abbiamo fatto un patto»* prosegue il presidente, *«quello di lasciare insieme* (uno il calcio e l'altro le Tv, ndr). *Ma nessuno dei due ha molta voglia di farlo...».* Anche quest'anno, dunque, il Capitano resterà saldamente ancorato al timone della nave rossonera, e per nessuna ragione al mondo sembra disposto a mollare il comando dell'equipaggio, sempre più numeroso. Quello iniziato il 20 luglio è il suo diciannovesimo raduno: quasi un ventennio al servizio del Diavolo.

RELAZIONI. In cuor suo, infatti, il "piscinin" (soprannome affibbiatogli a inizio carriera dal massaggiatore Mariconti) abolirebbe volentieri le presentazioni, perché sono le uniche occasioni in cui è obbligato a parlare con la stampa. Uomo di poche parole e molti fatti, ha sempre preferito esprimersi sul campo: il microfono lo considera una tortura, i giornalisti (salvo alcune eccezioni) un male, forse neppure necessario. Lui, del resto, non fa mistero della sua scarsa attitudine alle pubbliche relazioni: *«È vero, non sono un chiacchierone, ma questo è il mio carattere».* D'altra parte, in campo non ha certo bisogno di fare grandi discorsi: *«A Franco»* conferma Panucci, *«basta uno sguardo per comandare tutta la difesa».*

PERSONALITÀ. Leader si nasce, insomma. Se ne accorse tra i primi Gianni Rivera, un altro a cui bastava un semplice gesto per mettere ordine tra i compagni, rimasto colpito dalla personalità del ragazzo: *«Baresi si era appena affacciato alla prima squadra»* ricorda *«mentre io ero ormai a fine carriera. Durante una partita, non so più bene quale, tengo un po' troppo il pallone e a un certo punto vedo lui che si avvicina con aria minacciosa e mi dice:*

chio

È ancora una volta il **Milan** di Franco **Baresi**. La sua storia rossonera, i suoi trionfi passati e quelli che verranno: ricordo dopo ricordo, Kaiser Franz ripercorre una carriera strabiliante vissuta da autentico **leader** del Diavolo

di **Carlo Repetto**

"Allora, me lo vuoi passare o no?". *Capii subito che di strada ne avrebbe fatta tanta».*

ESORDI. Un cammino iniziato al Bentegodi di Verona il 23 aprile 1978. *«Le gambe mi tremavano per l'emozione: Turone, il libero titolare, era squalificato e così Liedholm mi fece esordire. A calmarmi ci pensarono i compagni, che mi incoraggiarono di continuo. Alla fine vincemmo 2-1, e anch'io mi presi la mia parte di complimenti».* Quel giorno il tecnico si rese conto che il giocatore era maturo per il Milan: anziché mandarlo in giro a farsi le ossa, l'estate successiva chiese e ottenne la sua conferma e decise di affidargli il numero 6. Maglia da cui non si è mai più separato e che la società vorrebbe ritirare in segno di rispetto, alla maniera dei

A destra, ecco Baresi durante un allenamento. A sinistra, fa gli onori di casa (assieme a Capello) ai nuovi acquisti Futre, Locatelli Weah e Baggio

segue

professionisti americani, quando Baresi deciderà di smettere.

MALE OSCURO. E dire che la parola "stop", rimandata di anno in anno con la cocciutaggine di chi sa di aver ancora molto da dare, avrebbe potuto pronunciarla già quattordici anni prima, e non per sua volontà. È una mattina di ottobre del 1981 quando Baresi lascia Milanello in lacrime, caricato a braccia su un'auto perché non è neppure in grado di reggersi in piedi. A prima vista sembra una gravissima forma di pubalgia, ma tutti i rimedi si rivelano inefficaci. Qualcuno parla di "male oscuro" con rischi per la sua salute, oltre che per la carriera. Voci rivelatesi infondate: dopo esami approfonditi, i medici gli diagnosticano un'infezione del sangue, per fortuna curabile. *«Rimasi fuori più di tre mesi, e c'erano dei giorni in cui stavo talmente male da pensare solo a guarire. Persino il pallone, in quel periodo, era passato in secondo piano».*

CRISI. Dopo i guai fisici, arrivarono quelli societari: quell'anno infatti il Milan scese in B per la seconda volta. *«Ma quella retrocessione fu ancora più dolorosa della prima, perché avvenne sul campo: nell'80, invece, ci declassarono a tavolino per via del calcioscommesse».* È l'epoca in cui gli sfottò dei cugini si fanno più pesanti. Nasce l'Inter club "Mai stati in B": per chi ha a cuore le sorti del Diavolo sono anni difficili. *«Ma è stato proprio in quei momenti che ho imparato ad amare questa maglia come nessun'altra»* ricorda Baresi. *«Se avessi voluto andarmene, le offerte non mi sarebbero mancate, tuttavia decisi di rimanere anche per una forma di ringraziamento. Non potevo dimenticare quanto il Milan mi aveva dato negli anni dell'adolescenza. Non credo di esagerare se dico che per me, rimasto orfano prestissimo di entrambi i genitori, questa società ha rappresentato una seconda famiglia».*

RINASCITA. Dall'83 in poi la sua carriera è un crescendo continuo: i rossoneri ritornano nell'élite, ma i guai non sono finiti, soprattutto sul fronte societario (sotto la presidenza di Farina la società rischia il fallimento). Tuttavia anche nei confronti dell'ex presidente il capitano non serba rancore: *«In fondo è stato sfortunato, perché si è trovato costretto a combattere contro "colossi" come Inter, Roma e Juve senza averne le stesse potenzialità economiche. Ma di calcio Farina ne masticava parecchio, e poi non dimentichiamo che fu proprio lui a volere a tutti i costi il ritorno di Liedholm, il miglior allenatore di quegli anni».*

MAESTRO. Nei confronti del mister svedese Baresi nutre una vera e propria venerazione, e non solo perché lo fece debuttare in Serie A. *«Per il maestro* (lo chiama così, ndr) *provo una profonda gratitudine. Dal punto di vista tecnico mi ha insegnato moltissimo e ha sempre dimostrato fiducia nelle mie capacità».* Al punto da arrivare a criticare l'allora Commissario tecnico azzurro Enzo Bearzot, colpevole di non prenderlo in considerazione in quel ruolo: *«Non capisco perché non lo provi alle spalle della difesa»* confidò Liedholm ad alcuni amici. *«Franco è il miglior libero d'Europa».* Ancora una volta il Barone aveva visto giusto.

CHIUSURE. L'altro tecnico che ha segnato una svolta nella sua carriera è Arrigo Sacchi. E dire che all'inizio il rapporto col pelato di Fusignano era tutt'altro che idilliaco: colpa di alcune videocassette che si era portato da Parma, raffiguranti alcune "chiusure" in area di Signorini cui Franco avrebbe dovuto ispirarsi. *«I giornali hanno molto ricamato su questa vicenda, non è vero niente. Sono d'accordo, però, sul fatto che l'approccio con Sacchi era stato uno shock per tutti noi del Milan: facevamo fatica ad abituarci ai suoi metodi. All'inizio, lo ammetto, c'è stato qualche mugugno, poi però abbiamo toccato con mano l'efficacia di quei sistemi».*

RIMONTA. I pensieri vanno allo scudetto '88, vinto dopo una splendida rimonta sul Napoli sorpassato nello scon-

Ecco a voi il «Codino»

Colpo di mano di Silvio Berlusconi: con un uno-due davvero inatteso, toglie a Baggio il cappellino per vedere il Codino

Buon lavoro Diavolo!

tro diretto al San Paolo. *«Quel giorno giocai la mia partita più bella. Ricordo che eravamo caricati a mille: avere tutto il pubblico contro, anziché smontarci, ci dava ancora più forza. Ad aver paura fu invece Maradona, che nei giorni precedenti la sfida cercò invano di esorcizzare il pericolo Milan incitando i tifosi alla sua maniera»;* tanto che è passata alla storia la sua frase *«Domenica allo stadio non voglio vedere neppure una bandiera rossonera».* Baresi non vuole infierire: *«Diego poteva dire quello che voleva»* dice. *«Nessuno ha dato al Napoli quanto lui. Nella mia carriera, solo una volta mi è capitato di avere a che fare con un giocatore altrettanto grande. Che, per fortuna, gioca nella mia squadra».*

SUPERMARCO. Indovinare il nome non è difficile: Marco Van Basten. Ovvero, colui che gli fece un tunnel alla prima partitella in famiglia a Milanello, almeno così raccontano i testimoni. *«Mi resi subito conto di trovarmi di fronte a un giocatore di un altro pianeta»* ricorda il capitano. *«Uno dei più grandi di sempre, cui solo la sfortuna ha impedito di essere ancora oggi il numero uno».* Le uniche volte in cui i due sono entrati in competizione è stato a causa del Pallone d'oro. Riconoscimento che l'olandese si è aggiudicato per tre volte, mentre Baresi... *«Per favore, non tirate di nuovo fuori la storia del complotto: che un attaccante avesse più possibilità di mettersi in mostra rispetto a un difensore era noto prima ancora che iniziassi a giocare. Dunque, nessun rimpianto, perché il trofeo è sempre finito in buone mani. E poi i tanti successi con questa maglia mi ripagano abbondantemente...».*

TRIONFI. Per tenerli a mente ci vuole ormai la calcolatrice: cinque scudetti, tre Coppe dei Campioni (anche se l'ultima finale vinta, quella col Barcellona, non l'ha giocata per squalifica), due Intercontinentali, tre Supercoppe europee, quattro Supercoppe italiane, un Mundialito per club e una... Mitropa Cup, nell'anno della seconda retrocessione. Adesso la sua bacheca personale potrebbe arricchirsi di due trofei inediti: Coppa Italia e Coppa Uefa. Non sono certo legati al Milan i suoi più grandi rimpianti calcistici: *«Italia '90 e Usa '94: due grandi gioie, ma anche due tremende delusioni. E sempre per colpa di quei maledetti rigori».* In fondo, però, un Mondiale con la Nazionale lo ha vinto anche lui... *«Ma nell'82 era diverso: in Spagna non misi mai piede in campo, dunque non posso dire di averlo vissuto da protagonista».* Il ricordo di Los Angeles brucia ancora...

EROICO. *«Franco fu semplicemente fantastico»* ha ricordato Sacchi in una recente intervista, alludendo al suo prodigioso recupero dopo l'infortunio al ginocchio nella partita d'esordio con l'Eire. Da buon capitano, non volle lasciare soli i compagni e pretese di operarsi subito, nonostante le pressioni di Capello che sperava di convincerlo a tornare in Italia per curarsi. Restò dunque in ritiro, sperando di essere pronto per l'eventuale finale. E la fatidica mattina del 17 luglio, quando Sacchi gli chiese se poteva contare su di lui, non ci pensò due volte a dire di sì. Schegge di un passato che non tornerà: *«A ottobre ho detto basta con la maglia azzurra, questa volta definitivamente».* Non come nel '92, quando un rocambolesco pareggio interno con la Svizzera indusse Matarrese a far pressioni per un suo ritorno immediato dopo appena 32 giorni di auto-esilio: *«Mi resi conto di poter dare ancora il mio contributo. Se non avessi accettato, mi sarei comportato da egoista».* Il bilancio è in attivo: *«Ci mancherebbe altro. Quando, nel dicembre '82, debuttai contro la Romania, se un mago mi avesse predetto che avrei giocato 81 partite non gli avrei creduto».*

FUTURO. Così come forse non avrebbe preso sul serio l'ipotesi di buttarsi un giorno nel mondo degli affari: *«Il Milan Point mi sta dando parecchie soddisfazioni. E dire che l'idea di affidarlo a me è nata quasi per caso».* Il futuro? *«Non ho ancora deciso nulla: adesso c'è il Milan. Vedo tanto entusiasmo in questo gruppo: con tanti campioni insieme dovremo essere più bravi e sacrificarci tutti di più. E in mezzo, è ovvio, ci sono anch'io».* Per la gioia dei tifosi e di Capello...

Carlo Repetto

A fianco, da sinistra, Baggio e Savicevic, Van Basten al lavoro, lo stacco di Weah e un contrasto Futre-Maldini

L'erede di Maldini si presenta

Il Coco di Paolo

MILANO. È ancora senza manager, in compenso ha un "garante" che tutti gli invidiano, Paolo Maldini. *«Tenetelo d'occhio, quel ragazzo farà strada»*: se non è un'investitura, poco ci manca. Il fortunato è Francesco Coco, 18 anni compiuti il 14 giugno, aggregato alla prima squadra rossonera per meriti acquisiti sul campo. È al suo primo raduno "vero": fino all'anno scorso spopolava nella Primavera, con le sue discese sulla fascia sinistra degne del suo illustre mentore. *«Anche a me piace spingermi in avanti»* conferma il diretto interessato, *«ma i paragoni con Maldini finiscono qui».* Una dichiarazione d'umiltà che trova conforto nelle frasi successive: *«Sono il numero 8»* aggiunge, ma la nuova numerazione voluta dalla Lega non c'entra nulla. *«Sì, perché in difesa ho sette giocatori davanti a me, ed è giusto che sia così: con dei maestri così, è impossibile non far progressi».*

Coco, insomma, non chiede spazio, né pretende di restare: *«Comunque vada, ho tutto da guadagnare: se resto, imparo stando a guardare i compagni; se mi mandano in prestito, magari ho la possibilità di giocare».* Una noiosa pubalgia ha rischiato di fargli perdere l'inizio della preparazione, ma quindici giorni di fisioterapia lo hanno rimesso a nuovo. Ora è pronto ad affrontare le prime partitelle con i grandi: un assaggio di ciò che lo aspetterà in campionato? Il diretto interessato allarga le braccia senza aggiungere altro: a prima vista anche lui, come il suo capitano, non sembra un gran chiacchierone. Poi si scopre che è stato Capello a invitarlo a non rilasciare dichiarazioni, insegnadogli così il primo schema da mandare a memoria. In certi casi, evidentemente, la penna fa più danni di un attaccante.

c. r.

Ha segnato caterve di reti, ma per qualcuno è ancora un "operaio". **Ravanelli**, però, non si perde d'animo: con la sua **Juve** vuole vincere ancora molto

di **Marco Montanari** - foto **Borsari**

Ha raggiunto la fama, il successo, la felicità familiare. C'è una sola cosa che Fabrizio Ravanelli non è riuscito a ottenere: la possibilità di essere normale. Tutto, finora, ha "congiurato" contro di lui. Incanutito precocemente per uno scherzo di Madre Natura, a 19 anni faceva il testimonial per una compagnia di assicurazioni che pubblicizzava una pensione integrativa. Lui, esempio di generosità, venne bollato come "mercenario" dai tifosi della Reggiana. E anche oggi che il suo nome è noto ai calciofili di tutta Europa, è costretto a combattere una personalissima battaglia contro chi ancora lo definisce "un operaio del pallone". Una battaglia che, a nostro avviso, ha già vinto. A suon di gol.

— Se ripensi all'ultima stagione, che cosa ti viene in mente?

«Una straordinaria sensazione di gioia. La nascita di mio figlio Luca, i successi in campionato e Coppa Italia, la mia affermazione personale, la convocazione in Nazionale: è accaduto tutto in così poco tempo che faccio ancora fatica a mettere in ordine i ricordi».

— All'inizio della stagione, però, sembrava che per te non ci fosse posto in squadra...

«Da quando sono arrivato a Torino è sempre stato così. Dio mi ha dato la forza

Faccia da gol

Fabrizio Ravanelli è nato a Perugia l'11 dicembre 1968. La scorsa stagione, fra campionato e coppe, ha segnato 31 gol

di stringere i denti, mi ha aiutato a impegnarmi per dare sempre di più. E poi, detto molto sinceramente, non mi sono mai sentito inferiore a nessuno, ero sicuro che sarei riuscito a ritagliarmi uno spazio importante anche nella Juve».

SVOLTA. A Padova, la svolta: il gol della vittoria, quella corsa rabbiosa a pugni chiusi, qualche parolina di troppo all'indirizzo di Lippi...

«Ero nervoso, pensavo di giocare e invece mi ero ritrovato in panchina. Quello fu uno sfogo incontrollato, non ce l'avevo con lui. Be', però in quell'occasione aveva sbagliato...».

— L'anno scorso hai fatto sfracelli: se dovessi scommettere un milione sulla tua conferma a questi livelli, lo faresti?

«I trentun gol della stagione 1994-95 rappresentano un bottino incredibile, ma l'ho già detto e lo ripeto: credo nelle mie potenzialità e nella mia professionalità, non vedo perché non dovrei provare a ripetermi. Sì, il milioncino lo scommetterei a occhi chiusi».

— Nonostante tu abbia segnato caterve di gol in ogni categoria, vieni ancora considerato un "peón" del pallone. Quanto ti pesa questa etichetta?

«Non molto, perché sono convinto che nella vita più delle chiacchiere contino i fatti. E se nel calcio i fatti sono rappresentati dai gol, ho la coscienza a posto».

NAZIONALE. Scudetto, Coppa Uefa, Coppa Italia: adesso che finalmente hai tagliato tutti i traguardi puoi decidere qual è quello che ti ha dato la soddisfazione più grande.

«Vincere lo scudetto con la mia squadra del cuore: avrei potuto chiedere di più? Però la convocazione di Sacchi mi ha dato un'altra sensazione bellissima...».

— Tu e la Nazionale: ti senti di passaggio, in azzurro?

«Diciamo che non mi sento "fisso" perché Sacchi è stato chiaro, e chiamerà di volta in volta chi sarà più in forma. Al tempo stesso, però, il Ct sa che potrà contare sempre su di me. Sono orgoglioso di essere entrato nel giro azzurro e farò di tutto per... costringerlo a convocarmi».

— Che cosa diresti ad Arrigo per convincerlo che Vialli deve tornare in Nazionale?

«Se tra Sacchi e Luca esistono dei problemi, è giusto che vengano risolti dai diretti interessati. Ho già qualche difficoltà a convincerlo che deve essere convocato Ravanelli, figurati se posso dedicarmi a un ruolo da intermediario...».

— Tu, da sportivo, vorresti Vialli in Nazionale?

«Da tifoso azzurro ti dico che vedrei benissimo Luca con la maglia azzurra. Ma il mio parere quanto conta?».

DIO. Chi devi ringraziare se oggi sei arrivato così in alto?

«Dio, perché mi ha dato la fortuna di poter giocare a calcio e la forza di lavorare sempre con grande passione e serietà».

— Tornando sulla... terra, chi ringrazi?

«La Juve, ovviamente, intesa come società. E poi Lippi, che ha creduto in me; e il preparatore atletico Ventrone, che mi ha aiutato a migliorare dal punto di vista fisico».

— Dalla C2 alla Coppa dei Campioni: uno su mille ce la fa. Che ricordi hai della tua gavetta?

«Ricordi belli, intensi. Quegli anni trascorsi in C2, C1 e B mi hanno formato il carattere. Ho fatto molti sacrifici, sacrifici "veri", intendo, ma ne valeva la pena».

— La tappa più importante?

«Perugia, la città dove sono nato e dove sono cresciuto calcisticamente».

MERCENARIO. A Reggio Emilia, dopo una fase di innamoramento, i tifosi ti bollarono come "mercenario"...

«Eravamo in corsa per la promozione, poi la squadra accusò un crollo inspiegabile e divenni il capro espiatorio. In quei giorni, infatti, venne fuori la notizia che la Juventus aveva intenzione di ingaggiarmi. Io, tifoso juventino da sempre, toccai il cielo con un dito e dissi che a Torino sarei andato di corsa. Ripensandoci, forse sbagliai: avevo la testa in Piazza Crimea e in campo non resi per quanto potevo

segue

rendere».

— Un motivo per cui secondo te la Juventus rivincerà sicuramente lo scudetto?

«Perché non ci siamo fatti abbagliare dalle luci della ribalta, non abbiamo ascoltato le sirene dei critici adulatori: la Juve era, è e sarà un gruppo di ragazzi con i piedi per terra».

— E adesso, come esige la par condicio, un motivo che ti induce a pensare che sarà difficilissimo ripetersi...

«Tutti ci vorranno superare, perché la Juventus è tornata a essere la squadra da battere per antonomasia. Ma nonostante questo sono fiducioso».

PERUGIA
90 presenze
41 reti

AVELLINO
7 presenze
0 reti

CASERTANA
27 presenze
12 reti

BAGGIO. Roby Baggio al Milan: chi ha fatto l'affare?

«Il Milan sicuramente, perché si è assicurato uno dei più forti calciatori del mondo. Baggio pure, perché a Milano troverà quello che negli ultimi tempi dice che gli era venuto meno alla Juve: entusiasmo, affetto, stima...».

— E la Juve?

«Ha incassato una bella cifra, finanziando con quei soldi una sontuosa campagna acquisti. Speriamo che tutti possano vivere felici e contenti».

— Che cosa avete perso, perdendo il Codino?

«Un ragazzo d'oro che ha dato tutto se stesso per la Juve. Mi ha disgustato sentir dire che Roberto è un uomo senza cuore, che ha scelto Milano solo per una questione di soldi: lui, come tutti noi del resto, non si è mai tirato indietro, sentiva sua questa maglia».

DEL PIERO. La responsabilità di far dimenticare Baggio finirà per schiacciare Del Piero?

«Credo di no, perché Alex è giovane ma molto maturo. E poi è bravissimo ed è un giocatore con caratteristiche diverse rispetto a Baggio; lui, teoricamente, potrebbe giocare anche da centrocampista puro, essendo in grado di difendere quando le circostanze lo richiedono».

— Un modo come un altro per dire che gli attaccanti della Juve saranno due, Vialli e Ravanelli...

«Questo lo deciderà Lippi, ci

Sul prossimo numero

Un eccezionale **pocket** a colori in **omaggio** con i calendari dei principali campionati europei

ALBANIA - AUSTRIA - BELGIO - CIPRO - CROAZIA - DANIMARCA - FRANCIA - GERMANIA - GRECIA - INGHILTERRA - IRLANDA DEL NORD - JUGOSLAVIA - OLANDA - PORTOGALLO - REPUBBLICA CECA - ROMANIA - SCOZIA - SLOVACCHIA - SLOVENIA - SPAGNA - SVIZZERA - TURCHIA - UNGHERIA

mancherebbe altro. Dico solo che Del Piero può partire da una posizione più arretrata, rispetto a Baggio».

AMICIZIA. Quanto conta, per te, l'amicizia?

«È fondamentale».

— Nel calcio esiste l'amicizia vera?

«A me è capitato di incontrare qualche amico "vero", di quelli che ti accompagnano per tutta la vita. Per esempio mi piace ricordare Torroni, che giocava con me a Perugia: mi è stato molto d'aiuto nei momenti più difficili. In generale, però, il calcio brucia in fretta tutto. Anche l'amicizia, purtroppo».

— Fermo restando che i soldi sono importantissimi, c'è una "scelta di vita" che ti sentiresti di affrontare rinunciando a una parte del tuo ingaggio?

«Pur di rimanere per sempre nella Juve accetterei di guadagnare meno. Oddio, e se Moggi legge l'intervista...?».

PANNOLINI. Fai un esame di coscienza: sei meglio come attaccante, come marito o come padre?

«Dati alla mano, per il momento è in campo che riesco a dare il massimo. Come marito sono pigro, raramente aiuto mia moglie Lara. Come padre sono ancora in rodaggio. Con i pannolini sono proprio un disastro...».

— Chiudi gli occhi e pensa al futuro: tra dodici mesi che cosa pensi di poter raccontare, a chi ti intervisterà?

«Le vittorie in Coppa dei Campioni e agli Europei. Chiedo troppo?».

Per carità. Ci sentiamo l'anno prossimo.

Marco Montanari

L'esultanza «esplosiva» di Ravanelli a Padova. Pagina accanto, con la moglie Lara e il figlio Luca

Scende in campo la nuova Signora

Prima amichevole per la Juve, a St. Vincent contro una rappresentativa della Val d'Aosta. In alto, Lombardo. Al centro, da sinistra, Vierchowod, Padovano e Vialli in panchina, bloccato da un infortunio. Sopra, da sinistra, Jugovic e il difensore argentino Juan Pablo Sorin

Rischiatutto

Nevio Scala guarda con fiducia al futuro: il suo Parma, chiamato a conquistare lo scudetto, gli piace molto

Con i nuovi acquisti, il **Parma** è chiamato a compiere l'ultimo salto di qualità e **Scala** non si nasconde: «Come ha detto Tanzi, abbiamo il dovere di provare a vincere lo **scudetto**»

dall'inviato
Matteo Dalla Vite

FOLGARIA. O la va o la spacca. Che, tradotto, suona pressappoco così: scudetto oppure... Il Parma suda sotto gli occhi di Scala e Scala pensa, detta e coordina sotto questa spada di Damocle che però non incombe più di tanto. *«Faccio mie le parole del patrón Tanzi: il Parma ha il dovere di provarci, ma se non capiterà di vincere il titolo, statene certi, nessuno sparerà a nessuno...»*. Nevio Scala sfoggia una serenità invidiabile e comincia fin da subito a soffocare certi altoparlanti che diffondono voci tricolori. Esercizio difficile e difficoltoso. Stoichkov vuol dire scudetto; più di ventimila abbonati significano entusiasmo, voglia di crederci e di salire sul tetto d'Italia. Subito: *«Vede, se io fossi un tifoso chiederei a Scala di farmi divertire. E lo scudetto, eventualmente, è una conseguenza dello spettacolo oltre che della programmazione, dello spogliatoio e del gioco»*. Vero, ma la gente ci crede: magari divertendosi un po' meno, ma raccogliendo un qualcosa di più esaltante. *«Se mi chiedessero di dare meno spettacolo per poter vincere il titolo no, allora non ci starei. Perché il divertimento fa parte del mio modo di intendere il calcio. E non si tocca. Il tifoso, credetemi, non vuole lo scudetto prima di ogni cosa. Desidera lo spettacolo. Solo questo»*. Solo questo? Nevio spiega: *«Sì, e poi è chiaro che speriamo tutti nello scudetto. E proveremo a conquistarlo»*.

RISERVE. Piove. Ogni due o tre ore il sole si nasconde e fa un inchino a nuvoloni capricciosi. Luci e ombre, ombre e luci. Sembra di vedere il Parma di certi frangenti della passata stagione. Una macchina da guerra inceppatasi a volte non si sa bene perché. O quasi. *«Per i tanti infortuni importanti di Brolin, Asprilla e Benarrivo, per esempio. O perché noi avevamo tanti nazionali a Usa '94 ed è chiaro che non hanno potuto rendere al massimo lungo l'annata scorsa. Oggi ho la fortuna di avere due squadre. Abbiamo rinforzato la "rosa" anche per questo: abbiamo sei punte di ruolo perché l'anno scorso mi capitò di dover far giocare addirittura Dino Baggio centravanti...»*.

MENTALITÀ. Un Parma cambiato. E che cambierà. *«Una mentalità nuova, diversa, adeguata alla struttura. Ecco ciò che voglio. Le solite regole rimarranno perché sono quelle che ci hanno fatto vincere tanto fino a oggi, però adesso che siamo in tanti qualcosa va rivisto»*. Nevio Scala ha un modello in testa. E due squadre potenziali da mandare in orbita. *«Ho due squadre, d'accordo, e la differenza non è solo in questo: se l'anno scorso erano tutti titolari, da domani diventeranno tutte riserve. Così non ci saranno problemi di spogliatoio»*. Tutti troppo bravi, già. Avanti con le scelte anche un po' dolorose. *«Ricorderò ai ragazzi di tenere a mente l'esempio Savicevic-Milan. Ecco, io voglio che i miei giocatori tengano ben presente questa cosa: dovranno accettare la tribuna come il campo, la panchina come la maglia da titolare. Sì, dobbiamo imparare dai rossoneri se vogliamo arrivare al massimo. E ricorderò, se per caso ce ne sarà bisogno, che anche chi siederà in tribuna percepirà premi, stipendi e soldi come chi andrà sempre in campo»*. Il Parma alla Diavola sembra davvero varato.

«Il Parma ha speso molto. Con la cessione di Asprilla, però, avremmo chiuso in pareggio»

FENOMENI. Rapporti interpersonali. Fiumi d'inchiostro sono stati versati sui rapporti tra Scala e Melli, Scala e Asprilla, Scala e Fernando Couto. Niente da dichiarare, mister? *«Io dico solo che con tutti il rapporto è stato buono. Melli? Sono contento che sia tornato: ha fatto le sue esperienze e oggi il direttore generale Pastorello mi ha detto che è cambiato, è più maturo. Ha riconosciuto i suoi errori, ha detto che è disposto ad accettare tutto pur di convincermi che può essere ancora un giocatore adatto al Parma. Sono felice che abbia cambiato idea. Nessun rancore da parte mia, statene certi»*. Tino, ora... *«Tanzi ha detto che ha fatto un po' il "matto". Beh, certo di sparate ne ha fatte, ma il nostro rapporto è sempre stato sereno, pur con qualche scontro. Ma Tino potrà cambiare. E avrà di fronte l'esempio di Melli e anche Stoichkov, un*

segue

campione al cui fianco potrebbe trovare il giusto giudizio». Adesso Couto. *«Era sul mercato lui come lo erano tanti altri. Fernando è un ragazzo eccezionale. Con lui ho avuto un rapporto stupendo, credetemi».* Nevio ha una parola buona per tutti. Anche per se stesso, ovvio. Giunto al settimo anno sulla panchina di questo Parma ambizioso, snocciola quanto segue: *«Con i tifosi del Parma ci stimiamo: loro capiscono la mia voglia di arrivare sempre più in alto e di sbagliare sempre il meno possibile. Promesse non ne ho mai fatte e mai parlerò di scudetto, dico che se riusciremo ad accettare i limiti di ognuno, beh, allora saremo una squadra vincente».* Già, vincente. *«Tanti dicono che lo scudetto dovevamo già averlo conquistato, che non abbiamo vinto a sufficienza in rapporto a quanto abbiamo speso. Io scindo le due cose. È vero che anche quest'anno abbiamo investito, ma è anche vero che l'acquisto di Stoichkov ci ha portato diversi benefici e che con una cessione, mettiamo quella di Asprilla, il disavanzo* (venti miliardi circa fra acquisti e cessioni, n.d.r.) *verrebbe colmato all'istante».*

VITTORIE. E le vittorie? *«Fate un rapido conto: trovatemi un'altra squadra a livello mondiale che in questi ultimi sei anni abbia vinto come il Parma. Coppa Italia, Coppa delle Coppe, Coppa Uefa, Supercoppa Europea: le abbiamo vinte noi e siamo appena nati. Roba da andare orgogliosi, altro che storie».* Una generazione di fenomeni, quella ducale. Pronta a cambiare registro quando il gioco si fa duro. *«Tanzi ha detto che dopo Natale c'è sempre una flessione? Può essere vero che dopo le feste ci sia un certo rilassamento, ma statistiche alla mano non sempre è così».*

SALTO. Zeman dice che Signori è meglio di Stoichkov. Scala annuisce. *«È giusto che dica così. L'avrei fatto anch'io. L'ingaggio di Hristo ci permette di avere mille possibilità offensive. È un campione, non lo scopro io, e con lui potrò sbizzarrirmi nello scegliere il reparto d'attacco. Ho sei attaccanti di ruolo: Inzaghi, Asprilla, Zola, Melli, Stoichkov e Brolin, che è nato punta. Vedrò come gestire il tutto. Le tre punte? Non chiedetemi se adotterò il 5-3-2, il 4-3-3 o chissà cos'altro: dovrò valutare in questi giorni di ritiro. E durante il campionato stesso potrei cambiare la squadra a seconda delle necessità».* Il rientro di

“Melli è cambiato, è più maturo. Ha riconosciuto i suoi errori”

Cannavaro, voglia di pubblicità

Il corriere dello spot

FOLGARIA. Roba da consigli per gli acquisti. Occhi azzurri, capelli tendenti al biondo, sorriso che conquista. Fabio Cannavaro è uno degli acquisti-boom del Parma targato Parmalat. Fabio Cannavaro, 22 anni, avrebbe il volto ideale per girare uno spot proprio per la Parmalat. Ce lo vedete? Noi sì. E lui pure... *«Non male come idea, mi piacerebbe. Potrei girare un spot sul latte: ne bevevo tanto da piccolo che riuscirei a destreggiarmi al meglio. Se me l'hanno proposto? No, non ancora: però hai visto mai?».* Fabio ha un cellulare che, almeno per un po', non potrà suonare. *«Mi è caduto in acqua a Ischia, mentre ero in barca. Ero con Ciro Ferrara e zac, è volato a fare il bagno. Meglio così: qui c'è da lavorare, mica da telefonare...».* Napoletano verace, ha occupato i giornali con titoli a nove colonne. Cannavaro venale? Cannavaro che va a soldi? No, questa storia proprio non gli è andata giù: *«Sui giornali ho letto che l'offerta era pari a un miliardo e duecentomilioni per l'ingaggio. Falso. C'è stata un'offerta ben minore e una richiesta ben diversa da quella apparsa. Alla fine ci siamo accordati per una via di mezzo, che proprio non mi va di dire».* Fabio si rabbuia. La vicenda lo ha colpito. *«Ho detto che me ne sono andato per il bene del Napoli: è tutto vero. Con il mio passaggio al Parma, la società partenopea si è potuta iscrivere al campionato. Però ripeto: non voglio che si pensi a Cannavaro come a un ragazzo viziato che cerca solo i soldi».*

Contratto quinquiennale, un'amicizia subito sbocciata con Mussi. *«Sì, sono in camera con lui: parliamo di difesa? ma no, dai... Del Parma conoscevo già Crippa e Zola dai tempi del Napoli. Devo dire di essere fortunato: ho trovato un gruppo di ragazzi davvero splendidi».* Non cade nel tranello del toto-scudetto *(«Per me la Juve è sempre la più forte»)*, gongola al solo pensiero di vedere Stoichkov con la sua stessa maglia. *«Beh, dopo Maradona ci voleva lui, no? Io Maradona lo marcai in una partita che il Napoli fece contro la mia squadra Primavera. Hristo? È un campionissimo, ci permetterà il salto di qualità».* Intanto il salto lo ha fatto lui: il Parma saprà imitarlo?

m.d.v.

Fabio Cannavaro potrebbe prestare il suo volto per uno spot della Parmalat

Brolin è fondamentale. *«Ci permetterà il salto di qualità, ammesso che Tomas sia in condizioni perfette. Poi, eventualmente c'è sempre un ragazzino che ha talento da vendere: si chiama Brambilla, ed è molto bravo»*. Una rosa folta, l'innesto di Hristo Stoichkov (*«Quanto è stato detto sul suo carattere non mi interessa: mi basta averlo conosciuto di persona»*) che permetterà di vedere un Parma con le palle. *«Senza dubbio Hristo ha una forte personalità e il Parma, con lui, troverà maggior determinazione e carattere»*. Ciò che serve, insomma, per arrivare a conquistare il titolo. *«Rispetto all'anno scorso dovremo fare più punti fuori casa: nell'ultimo torneo abbiamo perso cinque partite* (a Genova con la Sampdoria, a Cagliari, a Roma con i giallorossi, a Torino con la Juventus e a Napoli n.d.r.) *ma soprattutto abbiamo vinto solo quattro volte. Otto pareggi in trasferta sono francamente troppi. Una squadra da scudetto non può permettersi di non vincere con continuità fuori casa»*. Scudetto, allora, come obiettivo velato. La piazza lo vuole, lo crede possibile. C'è un modello da imitare: il Milan, con la sua gestione vincente. Il Parma alla Diavola è pronto a gettarsi nella mischia. E questa volta, o la va o la spacca. Non c'è Hristo che tenga...

Matteo Dalla Vite

Gente che va, gente che viene

Silenzi, parla Roberto Carlos

Emozionato, ma anche entusiasta per la nuova avventura. Andrea Silenzi è sbarcato in Inghilterra la scorsa settimana per formalizzare il contratto che lo legherà per i prossimi tre anni al Nottingham Forest, la squadra che lo ha acquistato dal Torino per rimpiazzare Stan Collymore, passato nei mesi scorsi al Liverpool per la cifra record di 8,5 milioni di sterline (circa 23 miliardi di lire).

Andrea Silenzi è il secondo italiano ad approdare nel campionato inglese, dopo la fugace apparizione del pisano Alessandro Nista nel 1990 con la maglia del Leeds. Ma al di là di questo isolato precedente, non c'è dubbio che Silenzi sia il primo vero protagonista del nostro calcio a scegliere la destinazione inglese. La stessa, guarda caso, presa da Gullit, Bergkamp e Platt nelle scorse settimane. Anche per l'ex attaccante del Toro è stata la proposta economica a dissipare ogni dubbio: 800 milioni netti a stagione rispetto agli appena 400 offerti per lui dal Piacenza qualche mese fa. Silenzi e il suo procuratore Bruno Carpeggiani hanno riflettuto qualche giorno, poi hanno detto «sì» al manager del Nottingham, Frank Clark, il quale ha sborsato gli altri 4.200 milioni per il cartellino, che si divideranno ora Parma e Torino (gli emiliani avevano un diritto di prelazione). Silenzi troverà in squadra un'altra vecchia conoscenza del nostro campionato, l'ex foggiano Brian Roy, la prima persona cui il bomber ha fatto visita appena atterrato in Inghilterra. In attesa dell'arrivo della moglie Enrica, che lo aiuterà nell'apprendimento della lingua, Andrea si è già messo al lavoro in vista dell'inizio del campionato (19 agosto) e della tournée che lo vedrà impegnato la settimana prima contro la Samp e il suo ex Torino.

Per un giocatore italiano che lascia il nostro campionato alla volta dell'Inghilterra, uno straniero che arriva: il brasiliano Roberto Carlos, terzino del Brasile fresco finalista della Coppa America, raggiungerà in settimana i nuovi compagni dell'Inter. Attraverso la mediazione della Parmalat (Tanzi ha voluto restituire ai nerazzurri la cortesia per non aver inasprito la trattativa per Stoichkov), il presidente dell'Inter Massimo Moratti ha ormai raggiunto l'intesa con il Palmeiras per una cifra attorno ai 14 miliardi. Il 22enne Roberto Carlos, uno dei migliori nella manifestazione disputata in Uruguay, ha dichiarato di voler conquistare Coppa Uefa e scudetto con l'Inter. I compagni, a loro volta, gli hanno già assegnato il numero 6, quello che il brasiliano ha sempre avuto nel suo club e in Nazionale. Un giocatore su cui l'Inter punta aspettando sempre l'attaccante. Quello che potrebbe venire dall'Inghilterra... □

Sotto, Roberto Carlos: dal Brasile all'Inter, questa settimana. In alto, Silenzi è tutto per il Nottingham Forest

Ha 31 anni, ma conserva lo spirito dei giorni del debutto. Oggi come allora, **Beppe Bergomi** ha un solo obbiettivo: fare grande l'**Inter**

dall'inviato **Matteo Dalla Vite**

In nome di Zio

CAVALESE. BB non ha il fascino dorato di Brigitte Bardot né tantomeno il fare maldestro della Banda Bassotti. BB ha i capelli che sono un tutt'uno con la barba, un sorriso pieno e sincero e l'ennesima carta-carburante da giocare sul tavolo della longevità. BB è Beppe (Giuseppe) Bergomi, lo zio. Oltre settecento partite (fra campionato e coppe) con la maglia dell'Inter; settantasette presenze in Nazionale con un Mundial che è come un diamante (per sempre...); sedici anni di milizia in una Beneamata che, oggi più che mai, riparte da zero, rivoluzionata e caricata. Una chiacchierata con lui va ben oltre le banalità di mille altre situazioni. Un rammarico? Sapere che prima o poi saluterà la compagnia. Quando? Guai a chiederglielo. Sul come, invece, la traccia si fa un po' più tangibile: *«Non credo che organizzerò una partita celebrativa come alcuni miei colleghi che hanno abbandonato il football. Quello di Bruno Conti è stato il match d'addio che mi ha esaltato di più. Ma io no, non sono famoso come lui... Io faccio pochi gol; sì, insomma, sono stato meno personaggio di Bruno».*

— Sedici anni di Inter: sempre la stessa "tensione" del primo giorno?

«Sempre. Mi scopro ansioso come lo ero a diciotto anni. Ogni stagione è un capitolo a sé, e tutte le volte mi ritrovo perennemente teso, agitato, un po' in confusione».

— Passerà, passerà...

«Probabile, ma di una cosa sono contento: solo adesso sono riuscito ad avere certi riconoscimenti che in passato, chissà perché, non mi sono mai arrivati».

CONTRATTO. Parliamone...

«Negli ultimi anni c'era Pellegrini che tentennava. Un anno di contratto, l'età che avanza... Beh, arriva Massimo Moratti e mi concede un biennale e dichiara che Beppe Bergomi non si tocca, che Beppe Bergomi è la bandiera di questa Inter. Sì, il nuovo presidente mi piace da matti. La sua dichiarazione, poi, ha fatto sì che i tifosi capissero che cosa veramente è "lo zio" per questa Inter. Ovvero un ragazzo grandicello che ha dato tutto e che non farà mai mancare il suo apporto».

— Viva Moratti, allora. E abbasso Pellegrini?

«Se mi mancherà Pellegrini? Beh, no. Proprio no. In Massimo Moratti credo ciecamente: a me l'Inter piace così com'è. Manca un centravanti di peso, ma la squadra è molto valida».

— I motivi?

«Abbiamo classe, potenza e fantasia. Quella fantasia che ci mancava l'anno scorso, quando giocavamo solo con la forza».

— Bergomi ha mai dato consigli per gli acquisti?

«Mai, nel modo più assoluto. Non mi permetterei: credo nel rispetto dei ruoli. Chiaro,

Beppe Bergomi al lavoro a Cavalese e, in basso, la gioia dopo un gol

che se qualcuno mi chiedeva come era un giocatore, io rispondevo ben volentieri».

BIANCHI. Con Ottavio Bianchi come va?

«Bene, benissimo. Perché?».

— Sai, le solite voci di malumori...

«Ho sempre avuto un bel rapporto col mister. L'anno scorso è lui che ha chiesto la mia conferma e io ne sono stato ben felice. Quest'anno? L'Inter è compatta, non fatevi impressionare da certe voci...».

— Sì, ma sono voci sempre meno felici...

«È chiaro che non tutti vanno d'accordo con tutti. È normale, umano. E allora...».

— E allora confermi che qualcosa sotto c'è?

«Bianchi è un tecnico che erige un muro fra la squadra e l'esterno. A noi il suo modo di proteggerci va benissimo».

— A proposito di voci: ricordi quando dicevano che Bergomi era finito?

«Me lo ricordo sì, accidenti. Nell'anno di Orrico, poi, se la prendevano solo con me, Zenga e Ferri. Ma io sapevo che non era tutta colpa nostra e soprattutto sapevo che avrei potuto cancellare certe voci».

— Zenga e Ferri a parte, chi ti manca dei vecchi compagni?

«Beppe Baresi, perché è sempre stato un prezioso punto di riferimento per tutti. Sono contento che sia entrato a fare parte dell'Inter come allenatore dei Giovanissimi nazionali».

ESEMPIO. Anche Bergomi è sempre stato un punto di riferimento, no?

«No, non sempre purtroppo. Adesso sì, ma ieri ero un po' troppo impulsivo, magari facevo falli che non dovevo fare. Ora, invece, mi sento di poter essere un esempio. E mi comporto di conseguenza».

— Un esempio che nello spogliatoio vale tantissimo...

«Grazie, ma è anche vero che lo spogliatoio non necessita di un solo faro. A proposito anche sullo spogliatoio ne sono state dette tante. L'anno scorso? A parte i due olandesi, che erano continuamente da coinvolgere, c'erano troppi bravi ragazzi. Insomma, pochi figli di... Oggi? Per ora sembra tutto bello e tranquillo. Speriamo...».

— Gli olandesi, già: ma Bergkamp è un campione o no?

«No, per me no».

— Ohibò...

«I veri campioni che ho conosciuto sono stati altri. I Rummenigge, i Brehme, i Matthäus, poi Altobelli, Beppe Baresi e altri ancora. Ricordo che Beppe l'anno dello scudetto se ne doveva stare in panchina eppure era sempre il più concentrato durante gli allenamenti. Lui sì che era un campione».

PAURA. Scudetto: una parola da evitare, quest'anno?

«Beh, credo proprio di sì. Abbiamo una squadra con molti giovani, il che ci permette di guardare con fiducia in più al futuro che all'immediato. Però attenzione: l'Inter farà paura a tutti. Statene certi».

— E delle altre squadre chi fa più paura?

«Lasciando stare le solite Juve e Milan, dico Lazio. Zeman che può lavorare sullo stesso impianto per due anni consecutivi, a me preoccupa».

— Le bandiere nel calcio. Siete rimasti tu, Giannini, Franco Baresi: cosa sta succedendo?

«Non so se stanno scomparendo, ma sicuramente so che in futuro tipi come Maldini e Albertini lo diventeranno per il Milan».

— Prendiamo Signori: può diventarlo per la Lazio?

«No, non ce lo vedo proprio».

— Che cosa non ti piace del calcio d'oggi?

«Le solite esasperazioni giornalistiche».

— E poi?

«Direi nient'altro. Anzi, vorrei che non mi dessero più del "vecchio". Mi hanno etichettato così gia quando avevo 27 anni, a 31 mi sento un ragazzino. Grazie a Moratti, Bianchi e ai loro attestati di stima».

TRAPATTONI. I tecnici: Bergomi chi ricorda con maggiore affetto?

«Trapattoni: oltre ad avermi insegnato a stare in campo, abbiamo instaurato un rapporto incredibile, unico. Mi incazzo di brutto quando dicono che è "finito": trovatemi voi uno che ha la sua stessa carica. Difensivista? Altra parola insopportabile: ma vi ricordate l'Inter del titolo? E allora?».

— Chi vorrebbe salutare attraverso il "Guerino"?

«Bearzot e Bersellini. Il primo è stato tanto per me, il secondo ebbe il coraggio di farmi esordire in Coppa dei Campioni a 17 anni».

— Qual è, invece, il tecnico al quale vorresti fare una domanda?

«A Orrico. Non andò tanto bene con lui, però vorrei chiedergli perché ha mollato, perché dopo la sconfitta con l'Atalanta si è arreso. Sono convinto che se fosse rimasto avremmo combinato buone cose».

— Ne manca uno, Sacchi...

«Già: Caro Arrigo, perché non mi hai mai chiamato? Hai convocato tutti, ma proprio tutti, eppure Bergomi non l'hai proprio considerato. Non dico per una partita anche solo per uno stage».

— Bergomi come Vierchowod: sarà mai possibile?

«No. Non so perché Pietro abbia cambiato squadra, forse per soldi, non so... Però io no, chiuderò qui all'Inter».

— Quante occasioni hai avuto di andar via?

«Nell'anno di Bagnoli, almeno due. Mi voleva la Lazio, con la quale ho trattato personalmente, e anche la Roma. Poi un giorno Bagnoli ha detto a Pellegrini: "Ma se vendiamo Bergomi chi prendiamo al suo posto? Dove lo troviamo uno come lui?". Devo ringraziarlo. Perché oggi sono ancora qui. Felice come non mai».

— Tornando indietro, cosa non rifarebbe Bergomi?

«Quel fallo di reazione contro la Norvegia. Potessi riavvolgere il nastro della mia carriera cancellerei quell'episodio. Solo quello». □

Sotto, Schwarz presenta la sua nuova maglia. A fianco, con il presidente Vittorio Cecchi Gori (fotoSabe)

A qualcuno piace biondo

L'arrivo di **Stefan Schwarz** ha galvanizzato i tifosi della **Fiorentina.** Che adesso pretendono almeno la qualificazione in **Coppa Uefa**

di **Raffaello Paloscia**

ROCCA PORENA. *«Stefan, Stefan»* è il grido con cui Schwarz, il centrocampista svedese che la Fiorentina ha acquistato dall'Arsenal per una cifra superiore ai sette miliardi di lire, è stato accolto due settimane

La scheda

Stefan SCHWARZ
Malmö (Svezia), 18-4-1969
Centrocampista - m 1,79; kg 74

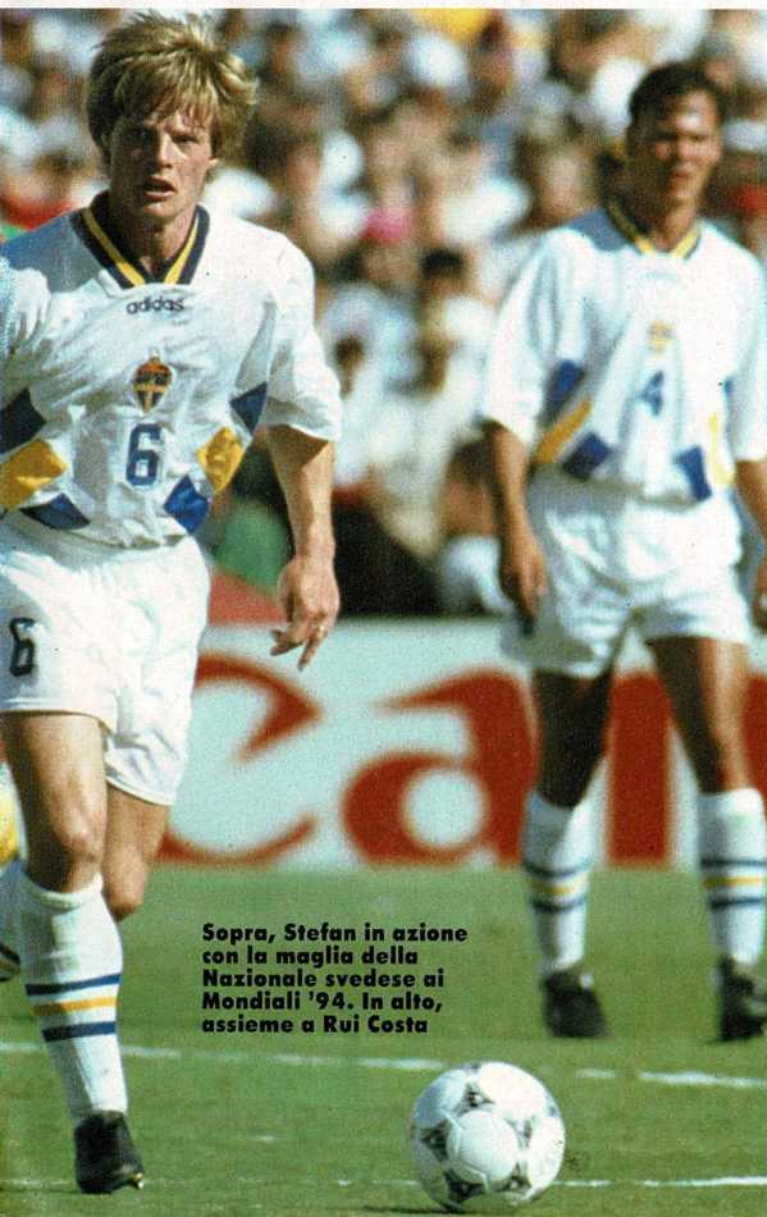
STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1988	Malmö FF	A	7	—
1989	Malmö FF	A	15	—
1990	Malmö FF	A	7	—
1990-91	Benfica	A	9	4
1991-92	Benfica	A	16	—
1992-93	Benfica	A	29	3
1993-94	Benfica	A	23	1
1994-95	Arsenal	A	33	2
1995-96	Fiorentina	A		

fa alla sua prima apparizione pubblica al Centro Tecnico di Coverciano. Più di duemila tifosi erano riusciti a entrare nel tempio del calcio italiano, dopo aver travolto la piccola pattuglia di vigili urbani. Schwarz ha dovuto affacciarsi da un balcone e il grido *«Stefan, Stefan»* è diventato assordante. Qualcuno, però, non ha mancato di toccare ferro. Due anni fa lo stesso coro era stato rivolto in piazza Santa Croce da una folla ancora più numerosa al tedesco Stefan Effenberg e aveva portato sfortuna: il campionato della Fiorentina si era concluso con la sorprendente e umiliante retrocessione, dopo un'annata costellata di allenatori e di polemiche.

OBIETTIVO. L'episodio è stato riferito a Schwarz, che l'ha commentato con una risata: *«I tifosi possono stare tranquilli. Questa Fiorentina non correrà pericoli. Il presidente Cecchi Gori e l'allenatore Ranieri hanno parlato di Coppa Uefa nei loro discorsi. Io credo che l'Uefa deve essere il nostro obiettivo minimo. Una squadra che può contare su grandi campioni come Batistuta e Rui Costa può puntare anche allo scudetto. Io cercherò di dare il mio contributo. Rui mi conosce dai tempi del Benfica e io conosco bene Rui. Ci divertiremo. So che è stato Rui a sollecitare il mio acquisto, anche se l'allenatore Ranieri mi ha rivelato di avermi fatto seguire già quando allenava il Napoli. Insomma a Firenze hanno tutti grande fiducia in me anche questo sarà uno stimolo in più per rendere al massimo. Corono il sogno di giocare in Italia e le assicuro che nella settimana scorsa, quando sembrava che l'Arsenal non volesse assolutamente cedermi, io e mia moglie abbiamo sofferto. Del campionato italiano conosco molte cose. Me ne parlavano Sven Göran Eriksson quando allenava il Benfica e Thern quando ci trovavamo in Nazionale. È veramente curioso il fatto che quattro giocatori di quel Benfica si ritroveranno protagonisti in Italia: io e Rui costa nella Fiorentina, Thern nella Roma, Paulo Sousa nella Juventus. Ho già saputo che proprio la Roma e la Juventus sono le squadre meno amate a Firenze. I tifosi viola mi hanno chiesto di fare qualcosa per batterle. Io non segno molti gol, anche se ci provo abbastanza spesso. Farò in modo che siano Batistuta e Rui Costa a segnarli».*

HAMRIN. Stefan Schwarz (che ha firmato un contratto triennale a 520 milioni netti a stagione) troverà a Firenze una vera e propria «colonia» svedese, che ha come capo spirituale Kurt Hamrin, che non i suoi 150 gol è ancora il più grande cannoniere viola di tutti i tempi. Batistuta ha un buon ritmo, ma è ancora lontano a quota 71. Hamrin è entusiasta dell'arrivo di Schwarz, che ha visto giocare spesso e ha conosciuto personalmente in una delle sue abituali visita alla Nazionale svedese. *«Secondo me»* ha detto Hamrin, *«Stefan Schwarz è il giocatore che mancava alla Fiorentina dopo la partenza di Dunga. Schwarz è un fortissimo incontrista, ma sa anche suggerire e gestire il gioco a centrocampo. Io lo considero più un giocatore di scuola tedesca che svedese. Diventerà subito un idolo».*

SCELTA. A centrocampo la Fiorentina non è mai stata ricca di giocatori di livello come in questa stagione: oltre a Schwarz ci saranno Bigica, Cois, Piacentini, Orlando, Robbiati, Rui Costa. Per Ranieri ci sarà soltanto l'imbarazzo della scelta, ma Schwarz non ha problemi: *«La concorrenza mi stimola»* dice *«e mi sembra di averlo dimostrato in tutte le squadre in cui ho giocato, a cominciare dalla Nazionale. Una squadra che punta a grossi obiettivi, come questa Fiorentina, deve contare su molti giocatori di valore».*

FASCIA. Ranieri ha già deciso come utilizzare Schwarz: sarà centrocampista di fascia alle spalle di Rui Costa, con Bigica centrale. *«Schwarz è una mia scelta»* ha detto l'allenatore. *«Lo inseguivo da anni. È un centrocampista di grande sostanza, ma ho notato che nell'Arsenal è maturato tatticamente. Poi è un professionista di eccezionale serietà, come tutti gli svedesi: ci aiuterà a fare il salto di qualità che dovrebbe portarci alla Coppa Uefa. Lo ripeto per la millesima volta: se non centriamo l'obiettivo Europa, me ne vado da Firenze e forse smetto di allenare».* □

Sopra, Stefan in azione con la maglia della Nazionale svedese ai Mondiali '94. In alto, assieme a Rui Costa

Sotto, da sinistra, i tre ex padovani in forza alla Sampdoria: David Balleri, Marco Franceschetti e Pippo Maniero. Dopo la miracolosa salvezza, ora cercano una miracolosa zona Uefa

Ricominciamo

da TRE

Hanno contribuito a salvare il Padova, adesso vogliono aprire un ciclo alla **Sampdoria**. David **Balleri**, Marco **Franceschetti** e Pippo **Maniero** hanno già le idee molto chiare

dall'inviato **Matteo Dalla Vite** - foto **Borsari**

VIGO DI FASSA. I tre amici volano nel blu dipinto di blucerchiato. I tre amici sono Marco Franceschetti, David Balleri e Filippo Maniero: il libero, l'esterno e la punta, tutti con un sogno avverato (la Samp, appunto) e la medesima base di partenza (il Padova). Sono i tipici ragazzi della porta accanto: simpatici ed educati, svegli e pronti a darti una mano in ogni occasione. Il "Guerino" ha pensato di farveli conoscere meglio. Della serie, nonsoloMancini, o Zenga... Sono giocatori concreti e affidabili, amici fra loro e compagni disponibili: dopo un'annata stellare in biancoscudato, ci raccontano i loro pensieri, le loro speranze e le loro promesse tinte di blucerchiato.

Allora, ragazzi: come si vive dentro un sogno?

Franceschetti: «Bene, benissimo. Ma adesso è già ora di svegliarsi. L'approdo alla Sampdoria, per quanto mi riguarda, è stato l'avverarsi di un desiderio. Dopo anni davvero indimenticabili a Padova, avevo bisogno di misurarmi in un club con ambizioni... europee. Beh, eccomi qui. Felicissimo».

Balleri: «È un sogno sì, che prelude a un altro più importante: confermarmi e restare qui il più possibile».

Maniero: «Quando ho visto ventimila persone alla presentazione della squadra credevo di impazzire! E allora, ditemi voi se questo non è un sogno perfetto...».

A chi dovete un grazie se siete in blucerchiato?

Franceschetti: «A Franceschetti Marco, perché ho sempre creduto in me stesso e lottato per poter raggiungere buoni traguardi. Un grazie va però anche a Sandreani, al Padova, ai compagni che ho lasciato. E a mia moglie Elena: la componente femminile per un calciatore è fondamentale».

Balleri: «A me stesso, anch'io. Ho fatto mille sacrifici, credo di meritarmi tutto ciò. La scorsa stagione abbiamo lottato per non retrocedere: beh, sai che vita essere sempre concentrati, tesi, attenti a non sbagliare una virgola per non scivolare giù...».

Maniero: «A tutti. Alla mia famiglia, al Padova che ha creduto in me e soprattutto a Sandreani: se non era per la sua fiducia, chissà dove sarei a quest'ora».

Già, Sandreani: quanto è stato importante per voi?

Franceschetti: «Dal punto di vista tattico mi ha insegnato molte cose. Mi ha dato molto, certo, ma anch'io ho dato qualcosa a lui...».

Balleri: «È stato importante come Scala e Silipo, ovvero i tecnici che ho avuto prima di conoscerlo. E comunque a Mauro va un ringraziamento perché facendomi giocare da titola-

segue

re ha fatto sì che potessi perfezionarmi».

Maniero: «Fondamentale? No, di più. A Padova, in un certo periodo, non mi vedevano benissimo. Eppure lui ha continuato a spronarmi, a dirmi la parola giusta, a consigliarmi. E i risultati alla fine si sono visti».

Lo spareggio vinto contro il Genoa: il vostro destino era già sampdoriano?

Franceschetti: «Come no: infatti mi hanno preso perché abbiamo battuto i rossoblù...».

Balleri: «Non sapevo ancora nulla della Sampdoria, non immaginavo certo quale sarebbe stato il mio destino. Però non c'è dubbio che sia stata una bella coincidenza...».

Maniero: «Io invece sapevo che, bene o male, sarei approdato in blucerchiato. Ma a Firenze non ho giocato causa infortunio».

Capitolo Samp: chi eravate più curiosi di conoscere, al vostro arrivo?

Franceschetti: «Tutti, ma la prima cosa che ho pensato è stata: accidenti, vado fra i giocatori veri...».

Balleri: «Mancini. È un idolo».

Maniero: «Idem come sopra».

Perché vi piace questa Samp?

Franceschetti: «Per via dell'ambiente, che mi ricorda molto Padova: spensieratezza ma anche voglia di darci dentro, goliardia, unione e desiderio di scherzare».

Balleri: «Per me è ancora un sogno. Adoro la Samp».

Maniero: «Per la simpatia di questo gruppo».

Chi vi mancherà dei vostri ex compagni?

Franceschetti: «Tutti e in particolare modo quelli della vecchia guardia, Nino (Nunziata), Damiano (Longhi), Nanù (Galderisi) e Adriano (Bonaiuti): con loro ho passato momenti bellissimi e intensi dal punto di vista umano».

Balleri: «Un po' tutti anche a me. Coppola, Galderisi e Pellizzaro specialmente».

Maniero: «Nessuno è da escludere. Però con Pellizzaro uscivamo spesso insieme, quindi...».

Non fosse andato bene quello spareggio, dove sareste oggi?

Franceschetti: «Non so. Spero qui».

Balleri: «Anche se fossi retrocesso mi sarei sentito forte lo stesso. E comunque quello spareggio dovevamo vincerlo: ricordi come abbiamo giocato allora e lungo tutto l'arco del campionato?».

Maniero: «Sapevo già che sarei finito in blucerchiato».

Ognuno di voi fa uno «spot» sul compagno. Ovvero, perché bisogna credere in voi?

Franceschetti: «Dovete credere in Balleri perché fa dell'incoscienza la sua dote migliore. E perché è forte. E in Maniero perché è un ragazzo che ha grandi doti e la butta dentro».

Balleri: «Credete in Franceschetti perché mostra intelligenza in campo e fuori. E in Maniero perché è una forza della natura».

Maniero: «Puntate i vostri soldi su Franceschetti perché è simpatico come ragazzo e affidabile come giocatore. Credete in Balleri perché è fortissimo».

Ora uno «spot» sincero su voi stessi, indicando pregi e difetti.

Franceschetti: «Il bello è la disponibilità che ho verso il prossimo e il brutto è che sono ancora un po' suscettibile. In campo? Rispecchio queste due caratteristiche, senza ac-

Maniero, Franceschetti e Balleri ieri e oggi. Pagina accanto, David e Marco con le figlie Manuela e Gaia

cettare compromessi».

Balleri: «Corro tanto e sono un ragazzo aperto, tranquillo. Il difetto? Sono testardo e, calcisticamente parlando, devo migliorare dal punto di vista tecnico».

Maniero: «Di buono ho la tenacia, la voglia di non mollare mai. In passato ebbi un infortunio doloroso e pesante, ma non mi sono mai abbattuto. In campo? La testa, in ogni senso. Di brutto, c'è che sono permaloso e che col sinistro devo esercitarmi parecchio».

Che cosa dovete dimostrare al calcio italiano?

Franceschetti: «Senza presunzione, credo niente. Ora che ho dimostrato a me stesso di poter arrivare a giocare in una "big", devo solo sapermi confermare».

Balleri: «Devo dimostrare fiducia a una dirigenza fantastica. E a un pubblico straordinario, da brividi».

Maniero: «Tanto, forse tutto. Non ho abbastanza campionati alle spalle da poter dire: guardate, io ho fatto anche questo...».

Come vi è sembrato Eriksson?

Franceschetti: «Non parla tanto, ma sa farsi capire».

Balleri: «Una persona corretta, seria e intelligente. E che conosce alla grande il calcio».

Maniero: «Un competente. A livelli straordinari».

Perché bisogna credere in questa Samp?

Franceschetti: «Perché siamo giovani, forti e sapremo aprire un ciclo».

Balleri: «Perché abbiamo tutto per poter fare bene».

Maniero: «Perché bisogna crederci, come lo facciamo noi. Punto e basta».

Qual è la vostra griglia-scudetto?

Franceschetti: «Milan, Parma, Lazio e Juve».

Balleri: «Juve, Milan, Roma, Lazio, Parma e .... Sampdoria».

Maniero: «Milan campione d'Italia e Samp in Uefa».

Matteo Dalla Vite

Riassapora la Serie A dopo l'amara esperienza con l'Atalanta. Ma **Guidolin** non teme il passato: il **Vicenza** è la squadra giusta per tornare in alto

Voglia di volare

dall'inviato **Matteo Marani**

ENEGO. Era l'uomo della Nuova Frontiera, il discepolo di Sacchi, il profeta di un calcio moderno. Era l'allenatore che aveva portato in B il Ravenna con la forza dello spettacolo, quello cui la Juve guardava interessata per il dopo Trapattoni. Poi, il 31 ottobre di due anni fa, l'uomo del Domani sparì, inghiottito nell'aereo che riportava a casa l'Atalanta dopo l'umiliante sconfitta di Lecce. Scomparve lì l'allenatore delle etichette superficiali, come le definisce lui, e Francesco Guidolin tornò a essere Francesco Guidolin, cioè il tipo dai modi sommessi, il ragazzo che un tempo, sul treno da Castelfranco Veneto a Padova, provava a prendere la laurea in Medicina e sognava, come ogni adolescente, di diventare calciatore. E alla fine riuscì a essere un calciatore. Anche se Guidolin calciatore con il Guidolin allenatore non avrebbe trovato spazio. Parola sua.

ESONERO. Guidolin è tornato a essere Guidolin su quell'aereo di rientro da Lecce: *«Ricordo che arrivai a casa e dissi a mia moglie di preparare le valigie, ormai era scontato che sarebbe finita così, con l'esonero»*. Fatto fuori da un gruppo di giocatori ai quali sarebbe troppo facile rinfacciare ora i successi ottenuti a Vicenza: *«Diciamo che allora le responsabilità furono di tutti: mie e dei giocatori. La mia colpa maggiore fu di non affidarmi alle sensazioni, a quelle intuizioni che fortunatamente hanno sempre fatto parte della mia vita e della mia carriera. A Bergamo, anche nei momenti buoni, capivo che qualcosa non andava ed era per questo motivo che avevo presentato per primo le dimissioni dopo la gara con la Samp»*.

SACCHI. L'amarezza fu tanta, in quei giorni. Lo sconforto per aver fallito sul palcoscenico più importante. Ma per chi si fosse messo in contatto solo in questo momento è il caso di ripeterlo: quel Guidolin è finito sul volo Alitalia. *«Un capitolo chiuso, sì, un'esperienza negativa che forse mi ha insegnato più di quelle positive. Non mi rimprovero nulla sul piano disciplinare. Con i giocatori ho sempre mantenuto il rispetto dei ruoli. Ho iniziato ad allenare che alcuni giocatori erano più vecchi di me*

Pagina accanto, Guidolin con i nuovi del Vicenza: da sinistra, Mondini, Bellotti, Amerini, Pistone e Maini. Sopra, in attesa di volare Francesco va in... bici

e se non avessi qualche capello in meno potrei essere confuso ancora oggi con uno di loro. Per questo ho sempre richiesto più rispetto, la divisione dei ruoli». No, l'errore è stato un altro e lo spogliatoio non c'entra: *«Il mio sbaglio è stato quello di non aver lottato in modo abbastanza forte contro le etichette. Il figlio di Sacchi e altre definizioni del genere, solo perché ho detto e dico tuttora che Arrigo ha fatto vedere il calcio più bello in Italia e perché con lui mi sento ogni tanto. Etichette che ti mettono i giornali. Un modo per esaltarti prima, per suonare la grancassa attorno al tuo nome e poi distruggere con altrettanta enfasi e con un pizzico di sadismo l'immagine costruita in precedenza»*.

BICI. L'aereo è sceso, l'ombra si è attaccata al suolo ed è rimasto solo l'uomo Guidolin. La sua famiglia, la bicicletta: più che un hobby, una malattia. Sette anni fa scalò l'Alpe d'Huez cinque ore prima dell'arrivo del Tour, fra due ali di gente. Nei mesi da disoccupato ha fatto quasi 7 mila chilometri. *«E non ho fatto il tagliando»* dice sorridente. Sul sellino ha pensato, riflettuto, ha cercato di convincersi che il calcio alla fine non poteva essere tanto cinico: *«Avevo sbagliato 50 giorni di carriera, contro 6 anni di risultati buoni, sia come gioco espresso che come classifica. Non ho pensato un solo istante a entrare nella cordata giusta o a una raccomandazione per ritrovare il posto. Non l'ho fatto perché non mi sentirei libero e non potrei lavorare bene»*. Un giorno, finalmente, arriva la telefonata del Vicenza: *«Sì, del presidente e di Gasparin: mi hanno convinto in un attimo. Dovevamo salvarci e invece siamo stati promossi in A»*.

PARACADUTE. L'aereo si rialza, Guidolin riprende quota, riassapora la Serie A. Ma con un piccolo elemento in più rispetto a prima: il paracadute. *«Che nel mio caso si chiama esperienza. Basta con i luoghi comuni e con la superficialità che costellano il nostro ambiente. Io sono un veneto un po'... friulano: discreto, forse anche diffidente verso chi non conosco. Aspetto a dare spazio agli estranei, poi quando uno lo conosco bene mi apro e do tutto me stesso. Ma sono così: punto e basta»*.

VICENZA. A Vicenza è riuscito a essere così. Grazie a un ambiente tranquillo, alla possibilità di parlare lo stesso dialetto, alla fiducia dei dirigenti: *«A gennaio mi hanno chiesto di rinnovare il contratto. Un bel segno di stima, in un momento in cui eravamo lì a metà»*. Stima contraccambiata, se è vero che al cellulare di Guidolin si sono fatti sentire i dirigenti di Cagliari, Udinese e Venezia: *«Queste cose non mi interessano. Sì, fa piacere essere apprezzati, ma non ci possiamo distrarre. Io ho scelto di rimanere qui perché sono convinto che questa squadra potrà far bene anche in Serie A»*.

STIMAC. Il modo per compiere quello che Guidolin non vuol definire miracolo per non ricadere nelle banalità, passa attraverso i piani disegnati da lui e dal direttore generale Sergio Gasparin: *«Siamo venuti in ritiro convinti di poter avere con noi Stimac. L'avevo guardato in vedeocassetta e il giocatore croato mi era piaciuto molto. Purtroppo la vicenda non è andata a buon fine e questo ci costringe a tornare sul mercato, dove del resto eravamo già per scegliere la punta che manca. Una punta da A. Al Vicenza non serve tanto, servono solo pochi innesti di qualità da affiancare ai nostri giovani di valore»*.

RIGORE. Alla critica che dà i biancorossi per bocciati, Guidolin preferisce non rispondere in modo polemico: *«Se mi sentissi battuto non inizierei neppure. E invece ci credo. Noi, con il nostro calcio fatto di spettacolo ma anche di concretezza, sapremo fare qualcosa di buono. Anche il Padova era spacciato, idem la Cremonese; e invece si sono salvati. Soprattutto il Padova ha dimostrato che il calcio un po' più spregiudicato non vuol dire retrocessione. È vero, ha vinto per un rigore di differenza allo spareggio, ma chiedetemi se io sarei felice di un campionato come il loro...»*.

PASSATO. Qui a Enego, Guidolin sta spremendo i suoi per arrivare preparato all'appuntamento che Vicenza non viveva da 16 anni. Dopo un campionato esaltante, ecco il palcoscenico che vale, quella Serie A acciuffata con prepotenza, spettacolo e concretezza. Facendo del popolo vicentino un popolo caloroso, vicino, attento, innamorato dei biancorossi. *«Un motivo in più per impegnarci. Ho visto che pian piano abbiamo catturato questa città ed è il risultato più importante. Ora l'entusiasmo bisogna trasportarlo in Serie A. Sono convinto che ci tornerà molto utile»*. Le bandiere appese alle finestre stanno a dimostrare questo attaccamento, anche verso l'ex profeta del calcio moderno, l'ex uomo della Nuova Frontiera, l'allenatore colto e competente di oggi. *«Fra 5 anni smetto e sarò di parola. Cosa farò dopo? Non ci ho ancora pensato. Vorrei fare l'opinionista, magari di ciclismo. Quel ciclismo che è fatica, fatto di gregari che corrono davanti al gruppo per farsi vedere dalla famiglia. Il ciclismo che io, tifoso di Gimondi, guardavo emozionato dai pochi televisori che si trovavano nei bar»*. Per gli altri doveva essere l'uomo che introduceva il futuro e che invece, alla faccia delle etichette e delle sviste, ha sempre creduto nel passato per costruire l'oggi. Questo è Guidolin. □

Viva il Piacenza «italiano»

Bravo, Piacenza: con una squadra tutta italiana la salvezza è sicura. Piovani vale dieci Bergkamp.

DOMENICO - REGGIO EMILIA

Da tifoso della Fiorentina, mi auguro che quest'anno i viola tornino finalmente competitivi per lo scudetto.

SANTO - CATANIA

Andersson ci porterà in Coppa Uefa.

DANILO - BARI

La Fiorentina dei miei sogni: Toldo, Carnasciali, Serena, Bigica, Amoruso, Padalino, Basler, Cois, Batistuta, Rui Costa, Baiano. Forza ragazzi, Giannini sei un campione. Thern sei solo un bidone e non meriti di indossare una maglia alla quale non sei attaccato.

PRINCIPE FAN CLUB

Vicenza, se vuoi rimanere in Serie A devi comprare Etcheverry.

MARCO

Ecco la formazione che vincerà il campionato '95-96: Biato, Angloma, Milanese, Falcone, Bacci, Maltagliati, Rizzitelli, Bernardini, Hakan, Pelé, Cristallini.

GIULIO

Grazie, Calleri, per il Torino che hai fatto. In più ti proporrei come Presidente del Consiglio...

GIUSEPPE SANNA - ORISTANO

Vorrei ringraziare Cellino e augurare "in bocca al lupo" a Trapattoni.

FRANCESCO LONGOBARDI SALERNO

Voglio ringraziare Batistuta per le gioie che ci ha regalato. Forza viola, il 1996 deve essere il nostro anno.

IVO BURATTINI - SAVONA

Moratti, come hai fatto a lasciarti sfuggire anche Cannavaro? Comunque, complimenti per l'acquisto dell'ottimo Benito Carbone.

ALESSANDRO

Con l'arrivo di Roby Baggio a Milanello, il quindicesimo scudetto sarà ancora più bello. Van Basten tornerà presto.

CECILIA ROSSONERA FOREVER MANTOVA

Da Agrigento alle Ande, Melli sei grande.

YURI TIBERTI - PARMA

Interisti, dite sempre "Grazie Ajax". Ma ve la ricordate l'ultima volta che avete giocato una finale di Coppa dei Campioni? Probabilmente no. Superiori sempre. Forza magico Milan.

PAOLO PEDRON - BOLZANO

Complimenti al Padova per la compagna aquisti: la Serie B sono sicuro che andremo in Coppa Uefa.

RAFFAELE TIFOSO VIOLA

Per gli amanti del brivido: dal 27 agosto, a domeniche alterne in zona San Siro a Milano, si esibirà il Moratti Horror Show, un allucinante viaggio nel mondo dei peggiori incubi calcistici.

DENNIS BERGKAMP FANS CLUB

Basta, Ferlaino. Cannavaro doveva restare qui. Siamo stanchi di vedere venduti i pezzi più importanti.

FABIO - NAPOLI

Un consiglio a Baggio: se vuole il numero 10, torni a Torino.

SAVICEVIC FANS CLUB

Forza Principe, i tifosi giallorossi sono con te.

FEDERICO FOA

È Dino Baggio il vero campione di Parma. Melli non ci serve...

TIFOSO GIALLOBLÙ

Se il Napoli non compra almeno Pancev, tifo Ischia.

TIFOSO NAPOLI ARRABBIATO

Se Ferlaino non va via da Napoli, tifo Brescia.

CIRO

Quest'anno lo scudetto lo vincerà la squadra che ha trionfato nella stagione 1982-83.

TIFOSO GIALLOROSSO

A Dino Baggio e agli altri del Parma: ma come hanno fatto le vostre mamme a farvi così "boni"?

GIALLOBLÙ FOREVER

Sopra, la rosa del Piacenza 1995-96: gli emiliani hanno optato ancora una volta per l'«autarchia». Sopra a destra, Massimo Moratti: la campagna acquisti dell'Inter continua a far discutere. A destra, Dino Baggio: auguri di buon compleanno da una lettrice

non ve la toglie nessuno. Forza Venezia, la Seria A è nostra.

NICOLO' - VENEZIA

Quest'anno con Baggio e Weah vinceremo tutto: scudetto, Coppa Uefa e Coppa Italia. Ciao, Juve... Forza Milan.

SIMONE ZAINONI - BUSSETO (PR)

Incredibili, questi juventini. Prima sbraitano da tutte le parti per il loro grande campione Roberto Baggio e poi, quando la società lo vende, vanno dicendo in giro che non vale più una cicca secca. Sono proprio dei bambini.

L'AMICO DI MARINO DI RUTIGLIANO

Lentini, il prossimo anno con il Genio e il Divin Codino tornerai grande.

ALESSANDRO DELLA CASA POTREMOLI (MS)

Il 24 luglio Dino Baggio ha compiuto gli anni. Vorrei fargli un grandissimo augurio e dirgli che sarà immenso anche senza la maglia numero 8.

LULÙ

Baggio al Milan? Non è un problema. Ci penseranno Vialli, Ravanelli, Del Piero e Lombardo a fare i gol.

FABIO

Grazie, Pellegrini, per questi dieci magnifici anni. Moratti, continua il sogno rossonero.

TIFOSO MILANISTA

Con Rambert e Zanetti si va in Serie B. Moratti, ci hai rifilato i due più grossi bidoni del calcio internazionale. Ridateci Pellegrini.

INTERISTA FURIOSO

Non sono tifosa del Bari, ma devo complimentarmi con i pugliesi perché hanno preso un grandissimo attaccante come Kennet Andersson. In bocca al lupo, Kennet, sei sempre il migliore. Ormai è un anno che lo dico.

ISA - BOLOGNA

Vorrei ricordare agli interisti che criticano Moratti che senza di lui saremmo nella stessa situazione del Napoli. Perciò, Moratti per sempre. Grazie, Ajax.

MAURIZIO - PADOVA

Torino non merita una squadra come la Juve. Bettega si deve convincere che se vuole vedere stadi stracolmi deve venire al Sud.

ANGELO - ARMO (RC)

Grazie a Roberto Baggio e Adriano Galliani per aver rovinato la cosa più bella della mia vita. Per colpa loro ho cambiato squadra. Forza Parma.

VIRNA - BIELLA (VC)

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO è a vostra disposizione

N.B.: nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

Le amichevoli di luglio

LOCALITÀ	PARTITA E ORA
Martedì 25 luglio	
St. Vincent (AO)	Triangolare: Juve, Aosta, St. Vincent (ore 20.15)
Folgaria (TN)	Parma-Rovereto (ore 16.30)
Seefeld (Austria)	Cagliari-Herta Berlino (ore 18)
Spiazzo (TN)	Val Rendese-Cremonese (ore 17.30)
Villar Perosa (TO)	Selezione locale-Avellino
Mercoledì 26 luglio	
Cavalese (TN)	Inter A-Inter B (ore 17)
Mezzana (TN)	Trofeo-Brera: Genoa-Atalanta (ore 20.30)
Lavarone (TN)	Roma-Mori (ore 18)
Pieve di Cadore (BL)	Pieveantelao-Venezia (ore 17.30)
Bastia Umbra (PG)	Bastia Umbra-Andria (ore 20.30)
Piano d'Arta (UD)	Artaterme-Udinese (ore 18)
Borgo Valsugana (TN)	Verona-Anderlecht (ore 20)
Castel. Garfagnana (LU)	Rappr. locale-Lucchese (ore 17)
Moena (TN)	Monti Pallidi-Sampdoria (ore 21)
Brezzanone (BZ)	Rappresentativa locale-Torino (ore 20.30)
Valle Aurina (BZ)	Foggia-rappr. Altoatesina (ore 18.30)
Cividate (BS)	Cividate-Brescia (ore 18)
Giovedì 27 luglio	
Mezzana (TN)	Trofeo Brera: Cremonese-Deportivo Tigres Monterrey (ore 20.30)
Massa	Triangolare con Napoli, Massese e Viareggio (ore 20.30)
Serina (BG)	Piacenza-Saronno (ore 17)
S. Giovanni in Fiore (CS)	Reggina-Castrovillari
Sestola (MO)	Modena-Bologna (ore 17.30)
Camigliatello (CS)	Cosenza-Rappr. Spezzano Sila (ore 17)
Aldeno (TN)	Aldeno-Chievo (ore 17)
Tenna (TN)	Ischia Trentina-Salernitana
Venerdì 28 luglio	
Torino	Juventus-Sporting Lisbona (ore 20.45)
Alessandria	Alessandria-Milan (ore 20.30, ore 22.30)
Folgaria (TN)	Parma-Anderlecht (ore 16.30)
Mezzano (TN)	Bari-Valdagno (ore 17)
Borno (BS)	Borno-Brescia (ore 18)
Sabato 29 luglio	
Pinzolo (TN)	Trofeo Brera: finale 3° posto (ore 15); finale 1° posto (ore 17.30)
Lavarone (TN)	Roma-Ravenna (ore 17)
Mönchengladbach (Ger.)	Quadrangolare con Fiorentina, Borussia Mönchengladbach, Ajax e Liverpool (proseuge il 30)
Glasgow (Scozia)	Quadrangolare con Sampdoria, Rangers, Glasgow, Steaua Bucarest, Tottenham (prosegue il 30)
Villa Santina (UD)	Triangolare Alpe Adria con Udinese e sel. dilettantistiche di Slovenia e Carinzia (ore 18)
Asiago (VI)	Vicenza-Perugia (ore 17)
Riccione (FO)	Riccione-F. Andria (ore 17.30)
Breno (BS)	Breno-Brescia (ore 20.30)
Bressanone (BZ)	Chievo-Torino (ore 20.30)
Castelnuovo Monti (RE)	Reggiana-avversario da stabilire
Viareggio (LU)	Napoli-Pistoiese (ore 20.30)
Pinerolo (TO)	Triangolare con Avellino e 2 squadre locali
S. Martino di Val Badia (BZ)	Rapp. Val Badia-Padova (ore 17.30)
Domenica 30 luglio	
Bressanone (BZ)	Lodigiani-Torino (ore 20.30)
Rovereto (TN)	Rovereto-Inter (ore 20)
Serina (BG)	Piacenza-Alzano Virescit (ore 17)
Vipiteno (BZ)	Cagliari-Sandonà (ore 19)
Kiroro (Giappone)	Okkaido-Lazio (ore 9 italiane)
Pieve di Cadore (BL)	Rappresentativa locale-Venezia
Sportilia (FO)	Sampierana-Cesena (ore 17)
Roncegno (TN)	Roncegno-Verona (ore 17)
Camaiore (LU)	Camaiore-Lucchese (ore 21)
Camerino (MC)	Ancona-Rapp. Alto Maceretasse
Lunedì 31 luglio	
Gualdo (Pg)	Gualdo-Palermo (ore 20.45)
Sellero (BS)	Sellero-Brescia (ore 18)

Dossier

Ha salvato dal fallimento prima la **Lazio** e poi il **Torino**. Il presidente granata indica la strada del risanamento generale: basta ingaggi miliardari, più proventi dalle scommesse e rifacimento della **Legge 91**

di **Emanuele Gamba**

TORINO. Gian Marco Calleri è un falco: va alla guerra con Coni e Governo — dice — con la coscienza pulita, perché lui è uno di quelli con il portafoglio vuoto e il bilancio senza macchia. Non lo ammette ma si sente un esempio, vorrebbe che lo seguissero e lo imitassero. O forse no, perché aumenterebbe la concorrenza. Lo raccontano fra i principali ispiratori della rivolta dei presidenti, dei ricchi che battono cassa: ha convinto i colleghi godendo di una credibilità costruita sui fatti, da Roma a Torino. Salvò la Lazio dal fallimento (*«Quello che adesso parla in tivù aveva solo combinato disastri»* dice di Chinaglia parlando agli amici, quando la diplomazia non conta). Idem con il Torino disastrato da Goveani e Borsano. E protesta: *«Non siamo ricchi ingordi, siamo gli uomini che mandano avanti il calcio italiano e, attraverso quello, tutto lo sport. È ora che ve ne rendiate conto».*

— D'accordo, però non s'era mai visto che i miliardari si riunissero per chiedere soldi.

«Veramente, non si vede da nessuna parte quello che accade in Italia: qui è lo sport che finanzia lo Stato, non viceversa. Capito?».

— Certo, ma il Paese è in crisi, le finanze dello Stato annaspano: non è il momento meno adatto per reclamare?

«Sono cinquant'anni che ci dicono che il Paese è in crisi, che si devono fare sacrifici. Dovessimo mai aspettare il momento buono, passerebbero due secoli».

— E allora perché mai questo dovrebbe essere il momento buono?

«Primo: perché siamo al punto di rottura, perché i presidenti che non fanno parte della hit parade dei miliardari, come me, si sono stufati di investire soldi di cui poi godono gli altri. Secondo: perché anche le grandi squadre cominciano a fare un ragionamento simile al nostro».

— Cioè?

«Una volta, ai club più ricchi conveniva che per il calcio non ci fossero ritorni economici, così le piccole società erano obbligate a tenere la testa sotto la sabbia, e il potere economico restava dov'era».

MILIARDI. Si riferisce ai vecchi padroni del calcio, ai Boniperti per caso?

«Nessun nome. Non ho la minima intenzione di fare polemica. Però faccio un

segue

del dot

Un presidente professionista

Gian Marco Calleri è nato a Busalla (provincia di Genova) il 10 gennaio del 1942. Presidente della Lazio per sei stagioni, ha rilevato il Torino da Goveani nell'aprile del '94

La ricetta tor Calleri

esempio: se il signor Calleri fosse stramiliardario, se ne fregherebbe dei due-tre miliardi che ogni anno gli arrivano dal Toto. E farebbe in modo che non arrivassero a nessuno».

— Però non accade più...

«Infatti. Ci siamo stufati di dare al calcio dei miliardi che poi vanno a finire nelle tasche di tutti tranne che nelle nostre».

— Dicono: i presidenti del calcio buttano i soldi.

«Per forza: non abbiamo ritorni. Se Agnelli si compra una barca, almeno quella è roba sua, la usa lui».

— La vostra strategia sembra molto impopolare.

«Ci vogliono far passare per impopolari. E ho letto certi commenti deliranti... Gianni Minà, ad esempio, ha scritto che la magistratura sta indagando sui favori che Milan e Juve hanno fatto al Torino per permettergli l'iscrizione al campionato. Ricordo solo che la magistratura ha già indagato, e scoperto, che Milan e Juve pagavano in nero i giocatori che prendevano dal Toro, e che proprio questo aveva portato la società sull'orlo del fallimento. In giro c'è della malafede».

INGAGGI. Dicono ancora: chiedono soldi, ma le spese non le tagliano mai...

«Gli ingaggi rappresentano il 90% delle nostre spese. Se si vuole essere competitivi, e quindi avere dei ritorni, bisogna comprare dei buoni giocatori. Se in questo mercato il Torino non avesse preso Hakan e Milanese, la gente non farebbe abbonamenti e mi tirerebbe pomodori in faccia. Se potessi, ai miei calciatori darei tremila lire. Ma non posso. Il calcio non deve perdere interesse e competitività a livello internazionale, altrimenti lo sport italiano non potrebbe più vivere sulle nostre spalle. E nemmeno la stampa, le televisioni, gli scommettitori. Ci sono dei ritorni per tutti tranne che per noi, che siamo il motore che tutto muove».

— Però parecchi presidenti non sono esempi di buona gestione...

«Non capisco: alcuni di noi nel loro settore vengono considerati degli Einstein, mentre nel calcio sono giudicati dei crani vuoti. Non capisco. Resta il fatto che molti presidenti si sono stufati. So di almeno dieci colleghi che venderebbero la società domattina, se solo ci fosse qualcuno che li risarcisse in minima parte di quello che hanno speso. Ma è sempre più difficile trovare un uomo che investa nel calcio. Se non ci fossi stato io, il Torino sarebbe fallito. E se non spunta qualcuno fallisce anche il Napoli».

PASSIONE. Perché lo fate, allora? Non è meglio che vi troviate hobby meno costosi?

«Io lo faccio per passione, sono nel calcio da quando sono nato. E ho trovato il sistema per salvare le penne. Altri lo fanno per ambizione, per megalomania».

— E intanto l'austerità resta una bella parolina poco frequentata.

«No, ci siamo dati tutti una regolata, a parte quei pochi che a fine stagione possono staccare un assegno per coprire i disavanzi di gestione. Ormai, quando si compra un giocatore non si domanda più quanto costa, ma quanto guadagna. Ma so di chi è la colpa».

— Di chi?

«Della Legge 91, quella che ha castrato il calcio, il capolavoro di Campana. Era ingiusto che il calciatore fosse un dipendente assoluto, ma poi siamo passati all'eccesso opposto. Il calciatore è troppo protetto da regolamenti assurdi. Chiedete in giro: sono tutti disperati, i dirigenti calcistici. Un giocatore dovrebbe essere obbligato ad accettare una sistemazione, se questa gli procura lo stesso rendimento economico della precedente. Invece no, tutti rifiutano, e io magari sono obbligato a portarmi in ritiro un ragazzo che non ha legato con l'allenatore e con i compagni, perché se lo lascio a casa i regolamenti dicono che devo pagarlo il triplo. Oppure finisce come con Pancev, che per togliersi dalle scatole pretende buonuscite miliardarie. Se gli operai della Fiat avessero goduto delle stesse protezioni di cui godono i giocatori, adesso

In alto, Calleri con Giraudo e, sopra, con Galliani: «Il patto tra Juve e Milan non deve certo condizionare il torneo»

Il terzo polo di Cecchi Gori

Videomusic e, adesso, TeleMonteCarlo: anche la Fiorentina di Cecchi Gori mette in campo le sinergie

Vittorio Cecchi Gori e il terzo polo. Da tempo si sta battendo per un terzo polo televisivo in antitesi alla Rai e alla Fininvest e, dopo aver acquistato Videomusic, ha acquistato, per 75 miliardi di lire, anche Telemontecarlo. Ora il presidente della Fiorentina ha lanciato l'idea di un terzo polo calcistico che riesca a frenare lo strapotere di Milan e Juventus. Chi può mettere i bastoni tra le ruote ai due grandi alleati Agnelli e Berlusconi? Cecchi Gori, naturalmente, che non ha digerito la grande alleanza siglata da Milan e Juventus e ha lanciato pesanti accuse. *«Basta con l'epoca dei furbi»* ha detto Vittorio Cecchi Gori. *«Non si debbono creare poteri che, a gioco lungo, possono influire sui risultati e condizionare inconsciamente gli arbitri. Il calcio ha problemi enormi e ha bisogno di riforme, non di strane iniziative delle società più ricche. Non voglio più sentir parlare di effetto Agnelli o effetto Berlusconi. Perché, allora, non deve esserci un effetto Cecchi Gori?».*

DAVIDE. Vittorio solo contro tutti, insomma. Anche per questo la strada del terzo polo calcistico potrebbe essere complicata da molti rischi, a meno che il presidente della Fiorentina non riesca a trovare alleati importanti come il Parma, la Lazio, l'Inter, la Roma. In questo caso — e soltanto in questo — gli sviluppi potrebbero essere importanti. È come Davide contro Golia-Berlusconi. *«Mi è sempre piaciuto fare il Davide. Ma ora statene certi: questa volta la Lega calcio dovrà trattare anche col sottoscritto».*

Raffaello Paloscia

andrebbero in fabbrica in smoking».

— E i procuratori?

«Fanno il loro lavoro. Hanno il coltello dalla parte del manico e lo usano».

COLPE. Ma i presidenti non hanno proprio nessuna colpa?

«Chi non ha fatto le cose per bene è durato poco, poi è saltato in aria. Ormai non girano più nemmeno i soldi in nero. Tutti hanno capito che bisogna rigare dritto, altrimento o si fallisce o si finisce in galera».

— Cardia, il sottosegretario di Dini, è arrabbiato con voi...

«Ne ha diritto: con tutti i soldi che lui ha messo nel calcio...».

— Intanto i prezzi dei biglietti continuano a salire.

«Per forza: la coperta è troppo corta. Se voglio fare una buona squadra, devo aumentare le entrate».

— Non esistono altre soluzioni per fare rendere al meglio le vostre risorse?

«Certo. Ad esempio sono convinto che se si giocasse al sabato, o meglio ancora al venerdì sera, allo stadio verrebbe molta più gente, perché ormai la domenica se ne vanno tutti in giro: meglio il mare o la montagna che lo stadio. Ma siamo incatenati al Totocalcio, vincolati dalle sue esigenze».

PATTO. L'assemblea di Lega è compatta?

«Mi sembra di sì».

— Però qualcuno non ha gradito il patto Juve-Milan...

«Guardi, finché quegli accordi rimangono fuori dal campo, a me non interessano. Al limite posso mettermi anch'io a vendere il mio marchio, magari insieme con il Cagliari. Comincerò a combattere nel momento in cui quel patto trascendesse».

— La vostra speranza?

«Che capiscano e che ci accontentino, oppure il calcio farà una brutta fine. In quel caso il pallone perderebbe interesse, il Totocalcio andrebbe in crisi e tutto il sistema non potrebbe più vivere sulle nostre spalle».

— Ci sono già dei segnali: i disoccupati del calcio aumentano.

«Significa che la Legge 91 è fatta proprio male, perché penalizza anche i giocatori. I quali dovrebbero cominciare a ridurre le loro pretese».

— Ma loro dicono: lo spettacolo lo facciamo noi.

«Ah sì? Noi gli diamo la possi-bilità di fare un lavoro divertente, li rendiamo ricchi e famosi e ancora hanno la faccia tosta di lamentarsi?».

Emanuele Gamba

Tanti debiti, un credito da recuperare: quello morale

opinione di **Gianni de Felice**

La faccenda dell'accordo commerciale fra Milan e Juve, presto allargato ad altri grandi club europei e subito scomparso dalle pagine dei giornali, forse non meritava gli allarmi che ha suscitato, le polemiche che ne sono seguite e neppure l'intervento straordinariamente sollecito dell'Antitrust. Ed è lecito supporre che abbia, se non divertito, perlomeno sorpreso molti italiani la stravaganza che, in un Paese dove sono tuttora evidenti e pesanti i condizionamenti imposti al mercato da situazioni di monopolio o comunque «dominanti», l'Authority garante della libera concorrenza abbia dedicato un po' del suo prezioso tempo a una marginale questione calcistica.

Quell'intervento non ha però sorpreso, e tanto meno divertito, l'authority sportiva, in particolare quella calcistica, abituata ormai a ogni tipo di intromissione dei tantissimi pubblici custodi della correttezza in quello che un tempo era un territorio rituale — lo sport appunto — gelosamente custodito dai suoi officianti e tenacemente difeso da ogni «invasione» esterna. Intendiamoci, non è che lo sport accampasse una illegittima pretesa di extraterritorialità: non chiedeva e non ha mai chiesto salvacondotti che lo esonerassero dall'osservanza della Legge comune. Ma, al contrario, poteva in ogni momento dimostrare che il suo rigore morale era così quacchero e massimalista da superare perfino quello prescritto dai pubblici codici, che i suoi regolamenti erano generalmente più restrittivi della Legge comune e che il suo sistema disciplinare batteva, quanto a velocità, qualsiasi tribunale.

Matarrese: il calcio recupererà il suo credito?

Era in virtù di quel rigido concetto di autodisciplina, che i dirigenti sportivi potevano dire senza timore di gaffes o di smentite: lasciateci fare con i volontari delle nostre commissioni, dei nostri consigli, dei nostri apparati di sorveglianza e di gestione, e vedrete che non ci sarà bisogno né di carabinieri né di giudici. Non c'era stormir di fronda che cogliesse impreparati o lasciasse in imbarazzo i responsabili della struttura sportiva: certe arditezze pericolose venivano bloccate prima che fossero annunciate, certe svolte erano studiate e preparate per anni e bastava un sospetto per finire dinanzi a una commissione disciplinare e venirvi, magari, condannati. Lo sport non poteva, e non voleva, chiudere la porta in faccia allo Stato: ma si gestiva in modo che fosse inutile, se non anche dannoso, che lo Stato vi entrasse. Una trentina d'anni fa, quello del doping del Bologna divenne un affare nazionale non solo perché metteva in ballo uno scudetto, ma anche e forse soprattutto perché un maggiore dell'Arma «violò» Coverciano e sequestrò le provette. Quel caso fece epoca, tanto che ancora ce ne ricordiamo, mentre non sappiamo più se fu l'anno scorso, o due anni fa, che la Finanza andò a verificare i conti delle società.

Gli interventi «estranei» si susseguono a tempi sempre più brevi. Le frequentazioni giudiziarie dei dirigenti sportivi — e non per casi personali, ma proprio per questioni legate allo sport — sono all'ordine del mese, se non del giorno. E alla severa autodisciplina di un tempo è subentrata la pavida, evasiva politica delle tre scimmiette nonparlo - nonvedo-nonsento. Certo, la Federtennis è autonoma, ma il Coni avrebbe avuto tutte le carte in regola — oltre che il dovere, a mio avviso — per chiederle, in nome della buona faccia dello sport italiano all'estero, come mai i suoi biglietti omaggio di Wimbledon sono finiti in mano ai bagarini. Certo, le società calcistiche sono vere e proprie imprese, sebbene senza fine di lucro ufficiale, ma la Federcalcio avrebbe avuto tutte le carte in regola — oltre che il dovere, ovviamente — per pronunciarsi e precisare come devono essere regolati i rapporti fra queste imprese.

Non molti anni fa, Federcalcio e Coni avrebbero fatto sapere al ministro competente, e ai giornalisti, il loro disappunto per il blitz a sorpresa dell'Antitrust. Ma oggi come può non dico alzare la voce per una protesta, ma perfino esalare un flebile lamento, una Federcalcio che ha dovuto ammettere la violazione delle sue proprie regole perché, se non avesse chiuso gli occhi sulle relazioni della Co.Vi.Soc., avrebbe dovuto chiudere i campionati? Si fa un gran parlare di debiti, ma il vero risanamento del calcio, e forse dello sport in genere, deve partire con il recupero di un credito. Quello morale. □

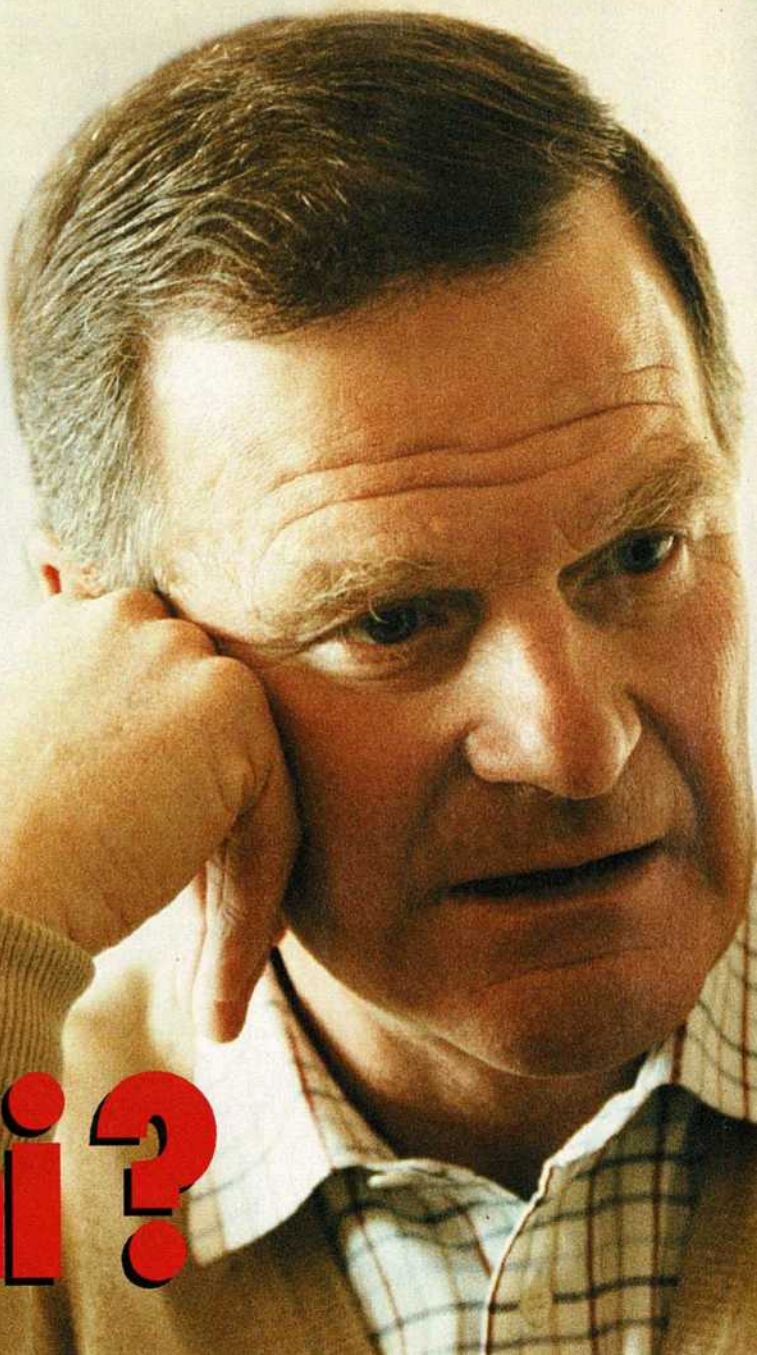
Campana interviene sul fenomeno della disoccupazione e accusa i **procuratori**

Padri o padroni?

di **Marco Franceschi**

L'accusa è di quelle pesanti: una lobby di procuratori decide la sorte di molti giocatori, soprattutto nelle serie minori, e questo potrebbe in parte spiegare il puntuale (e preoccupante) ripetersi del fenomeno della disoccupazione nel calcio. L'inquisitore è altrettanto importante: il presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana. Una «piovra», spiega Campana, che con i suoi tentacoli sposta giocatori e intavola trattative a proprio piacere, senza curarsi troppo degli aspetti formali e dei regolamenti in materia. Il presidente dell'Aic lo denuncia da tempo, ma finora il suo è rimasto un lamento isolato. *«Ne ho parlato qualche settimana fa con il presidente federale Matarrese, mi ha detto che esaminerà la questione...»* attacca il capo del sindacato dei calciatori. *«In questi anni siamo stati i soli a sollevare il problema, cercando di assistere quegli atleti che erano rimasti tagliati fuori dal giro per aver scelto la cordata sbagliata di procuratori»*. Alcuni di loro hanno bussato alla porta dell'Aic, ma altri hanno preferito tacere per non pagare conseguenze peggiori. *«Il grave è proprio questo: i calciatori meno famosi accettano passivamente il sistema, perché comunque hanno la necessità di guadagnarsi uno stipendio. Si lasciano prendere per la gola e i procuratori fanno il bello e il cattivo tempo»*.

LEGAMI. In che modo ci riescono, lo spiega lo stesso Campana: *«Molti procuratori sono legati a doppio filo con direttori sportivi e presidenti. Capita addirittura che alcuni di loro lavorino direttamente per le società, un'infrazione palese al regolamento varato due anni fa* (e pubblicato con un comunicato ufficiale del 31 luglio, n.d.r.) *dalla Federcalcio»*. L'articolo 6 della carta che detta modalità e condizioni entro le quali svolgere questa attività professionale, stabilisce infatti che «l'iscrizione e l'appartenenza nell'elenco dei procuratori sportivi sono incompatibili con qualunque carica o incarico federale; con qualunque funzione o carica all'interno di società affiliate; con rapporti di prestazioni d'opera a favore di società affiliate» e che quindi «suddetta incompatibilità comporta il divieto assoluto per le società affiliate di effettuare pagamenti, a qualunque titolo e sotto qualsiasi forma, a favore dei procuratori».

PROGRESSI. La nuova normativa, per la verità, qualche risultato l'ha dato. Oggi per diventare procuratore bisogna quantomeno sostenere un esame di abilitazione professionale in materia giuridica e sportiva e la pratica è vincolata da precisi doveri. Il procuratore non può essere contemporaneamente o globalmente incaricato nella stessa stagio-

«Lavorano per le società e decidono le sorti del mercato, a danno dei calciatori meno famosi»

ne sportiva di oltre 40 calciatori; ogni ulteriore incarico è inefficace e non comporta alcun obbligo di natura economica da parte del calciatore. Inoltre è tenuto a eseguire personalmente l'incarico, salvo deroga prevista su apposito modulo in caso di momentaneo impedimento; ha l'obbligo di rilasciare al calciatore interessato, all'atto della percezione del compenso, la documentazione fiscale di quanto ricevuto e di trasmetterne immediatamente copia alla Commissione Procuratori Sportivi; la percentuale non può superare il 5 per cento dell'ingaggio (e non meno dello 0,5%); infine deve osservare le norme federali e regolamentari, improntando in ogni occasione il proprio operato a principi di correttezza e buona fede. Se è vero che molti procuratori, specie i più importanti, cercano di seguire queste direttive (segnale della volontà di qualificare una professione vista ancora con sospetto e diffusa diffidenza), risulta purtroppo altrettanto chiaramente che uno sforzo analogo non viene fatto da chi opera nelle serie minori.

ACCUSA. Campana non ha peli sulle lingua. le procedure sono semplici, codificate, quasi omertose: *«Un giocatore che vuole entrare in un certo club, si deve scegliere il tal procuratore. Altre volte sono le stesse società a far muovere in anticipo quest'ultimo: tu prendi la procura di quel determinato calciatore e dopo lo giri a noi».* Un malcostume che non si discosta troppo dall'immagine mafiosa nella gestione del potere. Campana non usa questa parola, ma il contenuto della sua accusa suona in modo ugualmente allarmante: *«Mi chiedo soltanto perché non vengano applicate le sanzioni previste. Come Associazione calciatori non siamo in grado di dare cifre esatte, ma sono convinto di non sbagliare dicendo che almeno 200 giocatori si trovano senza squadra perché non sono riusciti a entrare nella "coalizione" più potente. Finché il rapporto fra procuratori e club non verrà disciplinato meglio, finché ci sarà una connivenza poco trasparente, la disoccupazione rimarrà un problema difficile da risolvere...».* □

A sinistra, l'avvocato Sergio Campana, presidente del sindacato calciatori. A fianco, da sinistra, Cardi e Fedele, procuratori molto attivi in Serie C. A destra, Giuseppe Bonetto

La parola alla difesa

Chiacchiere mai provate

All'accusa di Campana rispondono i procuratori. *«A volte si sente parlare di questo sottobosco formato da direttori sportivi, procuratori, allenatori e giocatori»* spiega Beppe Bonetto, presidente dell'Assoprocuratori, che con il Collegio procuratori calcio rappresenta la categoria. *«Ma al di là di qualche voce, mai provata, non riusciamo ad andare. Se avessimo delle prove certe, saremmo i primi a segnalarlo, perché il buon nome di coloro che fanno la propria parte e il proprio dovere va difeso attraverso un comportamento onesto e trasparente».* Si dice che contro chi non rispetta il Regolamento si usi mano morbida: *«Non è vero che non vengono applicate le sanzioni previste dal Regolamento: la speciale Commissione istituita dalla Federcalcio, in due anni ha preso provvedimenti anche piuttosto pesanti: mi riferisco al caso Caliendo* (interdetto dopo il fallimento del Verona, n.d.r.) *e ad altri che sono all'esame. Il problema, e credo che Campana concordi con me, non riguarda tutti indistintamente e soprattutto non viene trascurato. Anzi, la collaborazione con l'Aic sta crescendo, proprio perché noi, come loro, vogliamo la massima chiarezza».*

Protagonisti di un diabolico disegno a vantaggio di taluni giocatori con conseguente danno per altri? Gianfranco Cardi, avvocato ferrarese che da alcuni anni ha abbandonato la carriera forense per dedicarsi a tempo pieno all'attività di procuratore, si mette a ridere: *«Non diciamo sciocchezze. Sa perché ci sono più giocatori a spasso rispetto al passato? Perché le società hanno finito i soldi, costringendo la Lega di C a istituire budget severissimi: 900 milioni appena per un club di C2, soglia oltre la quale bisogna garantire con ulteriori fidejussioni. Ecco allora che i*

dirigenti preferiscono buttarsi sui giovani Primavera, puntando al premio di valorizzazione. Dite che ci sono procuratori scorretti, legati a certi carri? Come in tutti i lavori, non posso escludere a priori la presenza di qualche mela marcia nel gruppo. Amicizie, invece, sì. Anch'io, che mi ritengo un cane sciolto, sono più legato a determinate società. Questo, badi bene, sempre nell'interesse dei giocatori e di una loro collocazione». Come risolvere allora il problema della disoccupazione? *«Intanto cercando di far capire ai giocatori che viviamo un momento difficile e che determinati ingaggi sono impensabili. Bisogna tornare con i piedi per terra e nella mediazione tra domanda dei giocatori e offerta dalle squadre noi procuratori rivestiamo un ruolo a volte determinante».*

Dossier
L'ingolfo di Na

Dopo tante paure, le ipotesi più svariate e un carosello di nomi, la **sopravvivenza** della squadra pare garantita. Ma per quale futuro?

di **Raffaele Auriemma**

NAPOLI. Incognite tantissime. Preoccupazioni, ancora di più. Il Napoli formato '95-96 non dà troppo affidamento. Anzi, fa storcere il muso. La difesa completamente rivoluzionata, il centrocampo da verificare, l'attacco sempre spuntato. La domanda nasce spontanea: riuscirà a compiere il terzo consecutivo miracolo? Il pubblico partenopeo, da sempre generoso finanziatore delle casse azzurre, ha smesso di credere negli interventi divini ma, soprattutto, rifiuta l'immagine del Ferlaino salvatore della patria. In città c'è fermento ma le contestazioni sono state civili. *«Meglio ricominciare tutto daccapo»* ribadisce la gente mortificata dalla solidarietà chiesta da Ferlaino in giro per l'Italia. Musi lunghi, poca voglia di commentare, i napoletani una certezza l'hanno già firmata: niente abbonamenti. Solo e con un gruppo da amalgamare in fretta, Vujadin Boskov è chiamato alla scommessa più grande di tutta la sua carriera. Lui, abituato ai club zeppi di campioni, che si ritrova a fare da balia ad un gruppo di sbarbatelli.

DECADIMENTO. Napoli, nobile decaduta, si guarda allo specchio e non si riconosce. Sono tre i pezzi da novanta che hanno già fatto le valigie: Rincon, Cannavaro e Carbone. Ma chi li sostituirà? La questua di Ferlaino in giro per l'Italia con in mano la cassettina «Soccorso azzurro», ha fruttato giovani sconosciuti, giovani in cerca di riscatto e meno giovani alla ricerca di una consacrazione definitiva. La Roma ha concesso in prestito gratuito lo stopper Francesco Colonnese. Campione d'Europa con l'Under 21, Colonnese viene da una stagione da dimenticare: appena 5 presenze (una soltanto da titolare) in quella Roma che doveva costituire il suo trampolino di lancio. Il prossimo 10 agosto compirà 24 anni: è ancora giovane e può dare tanto al Napoli. Inserito nell'operazione Carbone ecco che arriva dall'Iter Mirko Taccola. Venticinque anni ancora da compiere, Taccola ha militato nell'ultima stagione con il Palermo in serie B. Difensore centrale rude e legnoso, nei sette anni da professionista ha collezionato appena otto presenze in serie A. La stagione che sta per cominciare sarà quella della verità: o esplode con il Napoli oppure mai più. Terzo prestito, terzo stopper. Francesco Baldini, ventunenne di Massa, è arrivato al Napoli via Lucchese ma è di proprietà Juventus. Acerbo ed inesperto (soltanto tre presenze in serie A con i bianconeri nella stagione '93-94), Baldini sarà destinato, inizialmente alla panchina. Infine l'incognita più grossa: Roberto Fabian Ayala. Sponsorizzato fortemente dal Ct argentino Passarella, «El raton» (è il nomignolo che gli hanno dato i tifosi del River Plate) non ha convinto la dirigenza partenopea che lo ha seguito in Tv durante le gare della Coppa America. Sarà anche il capitano della nazionale biancoceleste, avrà pure collezionato 130 partite nel campionato argentino a soli 22 anni, ma il club partenopeo sta pensando di restituirlo, con tanti ringraziamenti, al Parma che lo ha acquistato dal River Plate per 5 miliardi di lire. Il Napoli, deluso da Ayala, farà tutto il possibile per recuperare André Cruz, rientrato in possesso dello Standard Liegi perché la .società non riscattò il suo cartellino (un milione e centomila dollari) alla scadenza del 24 giugno. Se il libero carioca rientrerà nei ranghi, il Napoli dirà addio ad Ayala.

IL CENTROCAMPO. Poche novità nel settore centrale, la società punterà sui riconfermati Buso, Bordin e Pecchia, oltre che sul recuperato Alain Boghossian. Il francese, uomo di regia e di spinta nello stes-

segue

Boskov è alle prese con una rivoluzione per esigenze di cassa. In alto, Taglialatela A destra, l'argentino Ayala

so tempo, rappresenta il perno centrale che nella scorsa stagione venne a mancare per la rottura del legamento crociato al ginocchio destro, dopo appena nove partite. «Bogho» ha 24 anni, sta bene e vuole dimostrare tutto il suo valore anche in Italia. C'è un rischio però. Il Marsiglia, team proprietario dell'altra metà del cartellino, potrebbe avviare una lite per riavere il transfert del giocatore. *«Non c'è nessun problema»* assicura il consulente di mercato Luigi Pavarese: sarà... Da tener presente che nel reparto rientra anche il neo acquisto Fausto Pizzi. Fantasista con il vizio del gol (ne ha segnati 17 in Serie A) il ventottenne di Rho, arrivato in azzurro via Parma nell'ambito dell'affare Cannavaro, ha contribuito in maniera determinante a riportare l'Udinese nella massima serie. *«Napoli rappresenta l'occasione per la mia definitiva conferma in Seria A»*. Sono state le prime parole del Pizzi napoletano.

ATTACCO. Ma il punto interrogativo più grosso è proprio l'attacco. Per una formazione che ha realizzato appena 40 reti su 34 partite, quello avanzato doveva essere il reparto da rinforzare maggiormente. Ed invece è arrivato soltanto il promettentissimo ma immatura Arturo Di Napoli. Ventunenne di grande talento, nella stagione appena conclusa ha portato il Gualdo ad un passo dalla promozione in serie B (sfumata nello spareggio con l'Avellino) grazie ai suoi dieci gol. Milanese con genitori napoletani, Di Napoli (cartellino di proprietà dell'Inter) confessa di essere un grande tifoso di Maradona e di essere incuriosito dallo stadio San Paolo. Può emergere sempre che il Napoli riesca ad acquistare quella punta straniera fondamentale per la prolificità dell'attacco che non può essere garantita dai soli Agostini (31 anni ed appena 9 gol nel campionato scor-

Il crollo verticale dell'ultimo triennio

Da Stoichkov agli sconosciuti

NAPOLI. Negli ultimi tre anni il crollo è stato verticale. Oggi il Napoli è costretto a puntare su giovani come Baldini e Di Napoli, ma, forse, in pochi sanno che nel luglio del '92 la società aveva acquistato addirittura Stoichkov. L'allora ds Perinetti fece firmare ad un rappresentante dell'attaccante bulgaro (Minguella) un compromesso segretissimo per il suo trasferimento in azzurro. Un contratto in piena regola, addirittura depositato in Lega. Il club partenopeo poteva acquistare Stoichkov dal Barcellona per la modica somma di 13 miliardi di lire, grazie ad una clausola esistente nel contratto tra il bulgaro e il club catalano. La notizia, però, cominciò a trapelare negli ambienti partenopei e Hristo si fece anche immortalare con la maglia del Napoli. La piazza di Barcellona, venuta a conoscenza dell'imminente addio, cominciò a contestare il calciatore, il quale durante gli allenamenti veniva apostrofato con l'aggettivo di «pesetero». Ma dopo tanto rumore, a sorpresa il Napoli decise di puntare sull'argentino Fonseca. Un tradimento in piena regola che Stoichkov non digerì facilmente. Intervistato sull'argomento, il bulgaro rispose: *«Perché non sono andato al Napoli? Chiedetelo a Ferlaino...»*.

Ma Stoichkov a parte, il Napoli è andato molto vicino all'acquisto di tanti altri campioni quali Futre, Nicola Berti e Paolo Rossi. Oggi la società oltre ad aver perso il «contante», ha perso anche l'onore. Basti pensare che finanche Marcello Castellini, soltanto otto presenze in serie A, ha espresso il suo scarso gradimento a trasferirsi in riva al Golfo.

Ecco come il Napoli sta lottando per non scomparire

Caccia all'ultimo miliardo

«Il Napoli ce la farà, ce l'ha fatta», dice Vincenzo Schiano di Colella, il primo tra i tre saggi incaricati di fare luce sul bilancio del Napoli che, ufficialmente, è già stato presentato in una certa maniera, considerato il momento negativo, ma che, si sussurra, rasenti il record negativo di 111 miliardi. Dal canto suo il sindaco di Napoli Antonio Bassolino sulla situazione attuale chiarisce questi dettagli: *«Occorrevano 39 miliardi: 16 sono schizzati fuori dal mercato, otto rappresentano un capitale residuo, 3 li anticipa lo sponsor Setten, altri 3 Ferlaino (sic!). Siamo a trenta. i nove che ancora necessitano prima o dopo usciranno. Confermo però che nè Ferlaino, nè forse i Gallo possono rappresentare il futuro del Napoli»*.

Ed ecco che da Sorrento, a sorpresa, viene rilanciato un nome: Aponte, un agguerrito, giovane armatore della costiera che vive a Ginevra e che in realtà ha quasi superato il miglior livello economico di Achille Lauro. Aponte, si bisbiglia, chiederebbe la collaborazione di Roberto Fiore, ex presidente del Napoli di Altafini e Sivori e attuale patron della Juve Stabia. Potrà mai essere questo il futuro del Ciuccio? Chissà. Per gli ultrà andrebbero bene tutti meno Ferlaino. Ecco: che fa Ferlaino? Tutto. Incassa, in silenzio, la sfiducia del sindaco e lavora sotto coperta. Per solito, a questo punto della stagione, l'ingegnere faceva scattare un meccanismo classico: l'anticipo sugli abbonamenti generosamente fornito dal banco di Napoli. Questa volta ci sono però dei problemi. Servirebbero ancora nove miliardi, ma, in primo luogo, la garanzia fornita appare molto aleatoria (la campagna abbonamenti langue, per usare un eufemismo) e poi, cosa principale, il più prestigioso istituto di credito meridionale non naviga in buone acque. Una perdita di 1143 miliardi nel bilancio 1994 ha posto il Banco sotto tutela anche per operazioni meno incerte. La situazione potrebbe sbloccarla solo il sindaco Bassolino ma, come si sa, sottopone più o meno direttamente, il suo intervento all'addio in tempi brevi di Ferlaino. Graziani, Minervini e Gianolla, tre dei più autorevoli consiglieri di amministrazione dell'istituto di credito napoletano, di concerto con il sindaco, hanno già predisposto l'operazione. L'intervento

La rincorsa alla salvezza

	MILIARDI
Cannavaro al Parma	10
Carbone all'Inter	6,7
Sponsor Setten	3
Crediti in Lega	8
Ferlaino	3?
Anticipo Banco di Napoli	9?
Totale	39,7

Boghossian, atteso al riscatto dopo una stagione infelice

so) ed Imbriani, bravo ma con il curriculum appena iniziato: 6 presenze ed un gol nella sua prima stagione in serie A.

IL FUTURO. Ma sull'onda dell'esempio di Cannavaro, la società punterà alla valorizzazione di quattro elementi provenienti dal settore giovanile: Alessandro Sbrizzo, Raffaele Longo, Gennaro Scarlato ed Antono Armento. Di Sbrizzo si dice già che potrà essere l'erede di Cannavaro. Capitano della formazione Primavera, il ventenne difensore napoletano vanta al suo attivo già due presenze nella massima serie. Elegante e cattivo, Sbrizzo è il vero pupillo di Vujadin Boskov che potrebbe addirittura farlo partire titolare. Raffaele Longo, nazionale Under 18, è il faro insostituibile della selezione allenata da Vatta e Rocca. Per Gennaro Scarlato, centrocampista, 18 anni, ed Antonio Armento, 17 anni fluidificante mancino, sono già stati fatti paragoni illustri: Antognoni e Cabrini. Vedremo.

La società non lo dice ma in realtà si punta sul recupero di uno sfortunatissimo elemento proveniente dal settore giovanile. Si tratta di Ciro Caruso, 22 anni ad agosto e già cinque interventi ai legamenti di entrambe le ginocchia. Se i guai fisici saranno davvero finiti, per il ragazzo di Fuorigrotta saranno pronti a svenarsi tutti i maggiori club nazionali.

LABORATORIO. Napoli laboratorio dei giovani e parcheggio di prestiti. Una strategia obbligata per il pauroso deficit accumulato. La gente di Napoli, dal palato fine, mugugna ma abbozza. *«Il Napoli è salvo»* dicono *«ma con questa squadra si va in Serie B»*.

Raffaele Auriemma

non è stato pubblicizzato solo poiché Ferlaino starebbe dandosi da fare, si dice con l'aiuto di Nizzola, per evitare che Bassolino diventi il deus ex machina del futuro azzurro. Di questo possibile ruolo del sindaco, si è parlato a lungo nella festa per i settant'anni del circolo Posillipo, fresco campione d'Italia di Pallanuoto, organizzata dal suo presidente Antonio Mazzone, che ha raccolto tutta la Napoli che conta. Si tratterebbe, di una svolta epocale nella cultura calcistica del sodalizio napoletano, per privilegiare un lavoro attento e minuzioso finalizzato alla creazione di un rigoglioso vivaio meridionale. E i Gallo? Per il momento restano in disparte, ma al questore Lo Mastro avrebbero detto: «Bella bravura quella di Ferlaino: vendendo Cannavaro e Carbone anche noi avremmo risolto, senza complicazioni, l'operazione salvezza».

Guido Prestisimone

TRIBUNA STAMPA

di **Antonio Ghirelli**

Premiata ditta Corrado & Vujadin

Il Napoli è finito in mano a due furbacchioni. Due grossi, abili, consumatissimi personaggi come il ri-presidente Ferlaino e il ri-allenatore Boskov. Fatti fuori i due entusiasti e maldestri Gallo, che hanno usato all'Ingegnere — o meglio al Napoli — la straordinaria cortesia di rinviare a babbo morto il rimborso dei crediti maturati nell'anno della loro non felicissima gestione, il vecchio costruttore e il vecchio bucaniere delle panchine hanno fatto prestissimo a mettersi d'accordo. È bastata una cena a casa Ferlaino, in una di quelle rare occasioni nelle quali Corrado, quando vuole, sa essere perfino affascinante, per convincere l'allenatore jugoslavo (l'unico serbo, a memoria d'uomo, che preferisca la diplomazia alla guerra) a mollare su tutta la linea pur di restare sul ponte di comando al Napoli: via Carbone, via Cannavaro, via (probabilissimamente) Cruz, l'ulisside della lavagna ha inghiottito tutto con la disinvoltura di uno struzzo, perfino quell'argentino Ayala, grazioso dono del multimiliardario al latte Tanzi, che gli aveva fatto leggermente schifo nella Coppa America. È un bene o un male che il club azzurro sia finito nelle mani di questi due furbacchioni? A questa domanda da centomila dollari non si può dare una risposta univoca. Cominciamo da Boskov. Che sia ancora lui, per la stagione 1995-96 il «coach» del Napoli è decisamente un bene. A parte la sua ineguagliabile faccia tosta, l'uomo ha due qualità straordinarie: capisce molto di calcio ed è, per temperamento, un ottimista. A dirla tutta. il tecnico serbo sta a mezza strada tra il magliaro e il genio, ma più vicino a quest'ultimo. In vita sua ha fatto molti miracoli ma non ne aveva mai realizzato uno come l'anno scorso, quando ha perduto per un sol punto la Coppa Uefa con una squadra che chiamerò modesta per amor di patria.

Con Boskov in panchina, nell'imminente stagione il Napoli ha fortissime probabilità di salvarsi. Potrebbe addirittura fare di meglio, se gli concedessero un attaccante gagliardo come uno degli argentini, Martinez del Boca o Crespo del River Plate, che il tecnico jugoslavo ha chiesto dopo aver visto sfumare candidature ben più allettanti. Quanto al Presidente, certo con Ferlaino al timone è difficile che la barca azzurra si areni su un fondale troppo basso o vada a spaccarsi contro gli scogli di Posillipo (soprattutto dopo che l'Ingegnere si è messo d'accordo con i dirigenti dell'omonimo club nautico, il glorioso ex-Giovinezza, per un inedito abbinamento tra abbonati e clienti del week-end calcio-pallanuoto). Il guaio è che, in prospettiva, Ferlaino tende a diventare insostituibile. O peggio: finge di farsi sostituire, per un anno, massimo due, poi se si accorge che i rincalzi stanno diventando troppo popolari, li bombarda a tappeto annientandoli. Tra l'altro, è capace di inventare trappole amministrative e finanziarie, labirinti giuridico-bancari, nei quali soltanto un vecchio squalo come lui sa districarsi. Ecco, il problema è questo: come sbarazzarsi in un futuro più o meno prossimo di un presidente che, tuttavia, è anche l'unico miliardario napoletano disposto a mettersi in gioco sistematicamente per pilotare la società e capace di farlo come nessun altro nella storia del calcio, se è vero che ha vinto due volte il campionato e si è fatto valere alla grande nelle Coppe.

Nazionale

Il Ct e la nuova stagione

Nello stesso albergo che aveva ospitato la sua prima conferenza stampa da Ct azzurro, lunedì 17 luglio, anniversario della finale mondiale di Usa '94, un Arrigo Sacchi abbronzato e disteso ha presentato la nuova stagione della Nazionale che comincerà il 6 settembre contro la Slovenia a Udine e che, in caso di qualificazione, si concluderà con gli Europei in Inghilterra nel giugno del 1996. La ricorrenza lo ha indotto a partire dal Mondiale, ma poi il Ct ha spaziato in vari campi, campionato compreso. Soprattutto, come argomenta Tosatti nella pagina accanto, ha lasciato intravvedere un'inversione di tendenza. Non lo ha detto apertamente, ma evidenziando la differenza tra una squadra di club e la Nazionale, ha in pratica fatto capire che, finalmente, sarà più un selezionatore che un allenatore. □

Così parlò Arrigo

■ Il secondo posto mondiale si commenta da sé. Chi vuole capire, capisce. Il tempo è galantuomo, i fatti pure

■ Non ho pensato né a continuare, né a un club, né a smettere. Il mio contratto scadrà il 30 giugno 1996. Ora l'obiettivo sono gli Europei

■ Sul piano individuale, il Milan è superiore a tutte. Le altre devono puntare sul collettivo

Bravo Sacchi, così mi piaci

di **Giorgio Tosatti**

Lavorare nei club dà più soddisfazione che guidare la Nazionale: nel primo caso puoi plasmare gli uomini, costruire una squadra, dare la tua impronta al gioco e alla personalità del gruppo. Nel secondo sei soprattutto un assemblatore, non hai né modo né tempo per realizzare il tuo calcio ideale. In un club puoi, in qualche misura, supplire alle carenze qualitative dei giocatori: migliorandone poco a poco tecnica e resistenza atletica, creando un collettivo spiritualmente coeso e sofisticati meccanismi tattici, stimolandone intelligenza e agonismo. In Nazionale dipendi molto di più dal valore dei singoli: sei quasi completamente nelle loro mani. Più del tuo lavoro conta quello degli allenatori che guidano abitualmente gli azzurri: se te li consegnano logori, fai una figuraccia senza esserne interamente responsabile. Insomma nel primo caso sei protagonista, puoi incidere; nel secondo hai un ruolo meno determinante.

Sacchi è arrivato a questa conclusione dopo un lungo e tormentato cammino... Era quanto i critici più esperti gli andavano dicendo dal primo giorno in cui prese la Nazionale, invitandolo a capire l'enorme diversità fra il suo lavoro attuale e quello precedente. Il Ct è, fatalmente, un selezionatore; diventa allenatore — seppure in misura limitata — soltanto quando dispone dei giocatori per un periodo abbastanza lungo.

Sacchi mostra una certa nostalgia per i club (dove potrebbe tornare dopo gli Europei, con l'Inter in prima posizione): *«Oggi il calcio è molto più complesso. Una volta le nazionali facevano epoca: l'Ungheria, il Brasile, l'Olanda. Negli ultimi dieci anni la situazione si è capovolta, tengono banco i club. Pensi al Liverpool, all'Ajax, al Milan; non ti viene in mente una Nazionale. Perché con un calcio più collettivo si lavora meglio e più facilmente in una società che in una rappresentativa, dove disponi dei giocatori una volta al mese»*.

C'è parecchio di vero in quanto dice; rappresenta una consolazione vederlo approdare alle tesi da lui avversate ferocemente per buona parte del suo mandato azzurro. Ricordate con quale sdegno rifiutava il ruolo di selezionatore, come se fosse una diminuzione? Lui era un allenatore, perbacco, e l'avrebbe dimostrato anche in Nazionale alla faccia nostra. Di qui quella infinita serie di sperimentazioni, quei tentativi di trasformare compiti e ruoli degli uomini, come se bastasse qualche giorno con lui per cambiare le caratteristiche di un calciatore. Peccati di presunzione da cui sembra guarito.

Non v'è dubbio che dopo la sconfitta con la Croazia, Arrigo abbia riesaminato il proprio lavoro con lucidità e coraggio, correggendo alcuni sbagli, convocando giocatori che sembravano ormai esclusi per sempre, seguendo le indicazioni del campionato senza però rivoluzionare continuamente la squadra se non per causa di forza maggiore, dimostrandosi meno dogmatico sulla tattica, come dimostrano gli elogi alla Juve che persegue un obiettivo simile a quello del suo Milan ma con un modulo diverso.

Sacchi ha confessato di aver messo in campo contro l'Eire una formazione in cui non credeva. Sarebbe facile sottolineare che debuttare ai Mondiali, dopo tre anni di lavoro, puntando su una squadra inedita e non essendo convinto della sua validità è fatto abbastanza bizzarro. Ma sarebbe ingeneroso, nel momento in cui il Ct ammette un proprio errore. Ciò che resta incomprensibile è la sua animosità nei confronti dei critici e dell'ambiente: in essa mi sembra di cogliere un'evidente contraddizione. Non si può, infatti, riconoscere che buona parte dei rilievi mossi al proprio operato erano giustificabili e nello stesso tempo essere offesi con chi li faceva.

Avendo, personalmente, molto apprezzato le correzioni di rotta apportate dal timoniere del galeone azzurro, mi permetto di considerare meno negativamente il ruolo del Ct. Fermo restando quando detto prima, il compito del selezionatore è estremamente creativo, direi quasi artistico. Il tecnico di club è un caporedattore che forgia i suoi redattori; il Ct è un direttore che mette in piedi dal nulla un nuovo giornale e deve scegliere chi deve farne parte, potendo pescare chiunque. Formare un buon cast è difficile: ci vogliono talento, esperienza, fiuto. Senza contare che per un appassionato costruttore di squadre, per un innamorato del calcio, la possibilità di combinare i migliori talenti, di sperimentare le più svariate soluzioni rappresenta uno straordinario stimolo. E poi guidare la Nazionale comporterà un sacco di amarezze, ma qualche soddisfazione la darà pure.

Non sono d'accordo sul fatto che oggi i club contino più delle Nazionali, pur riconoscendo una certa parte di verità in quando dice Sacchi. L'Ungheria era in pratica la Honved; il Brasile assomigliava abbastanza al Santos di Pelé; l'Olanda di Cruijff nacque dal ceppo dell'Ajax. Tutti ricordano il Real Madrid vincitore di sei Coppe dei Campioni e nessuno ha memoria della Nazionale spagnola. Grande Torino, Benfica di Eusebio, il Milan di Rocco, la Juve del quinquennio, quella di Sivori, quella trasformatasi nell'82 nella Nazionale azzurra vincitrice dei Mondiali, l'Inter herreriana, il Napoli di Maradona, decine di club in tutto il mondo dimostrano che le squadre di società hanno sempre avuto una grande importanza, sovente superiore a quella delle Nazionali. Nonostante per molto tempo le manifestazioni riservate ai club avessero un rilievo infinitamente inferiore a quelle riservate alle Nazionali. Solo quando queste ultime hanno portato all'attenzione del mondo innovazioni storiche o campioni leggendari hanno fatto epoca. Ma sono poche e rappresentavano quasi sempre il prodotto di un'evoluzione avvenuta a livello di club. □

NAZIONALE

Scegliere il **gioco** per gli **uomini** o gli uomini per il gioco: due opposte filosofie per i **Ct**

Da allenatore a selezionatore

di **Alfredo Maria Rossi**

Nelle continue polemiche sulla conduzione tecnica della Nazionale e, quindi, su Arrigo Sacchi, ricorrono spesso i termini selezionatore e allenatore, apparentemente equivalenti ma che in realtà sottintendono strategie e filosofie del calcio affatto diverse.

Semplificando all'estremo, si potrebbe dire che mentre l'allenatore decide quale gioco devono svolgere gli uomini, il selezionatore decide quali uomini possono svolgere il suo gioco. Tuttavia, per capire a fondo la differenza occorre un breve excursus storico.

Nelle successive mutazioni tecniche del nostro calcio, ci sono stati dei periodi di stasi in cui tutte le squadre applicavano lo stesso modulo. Dal 1929 (inizio del Girone Unico) all'interruzione bellica si giocava con il Metodo. Dal dopoguerra alla fine degli Anni Cinquanta imperava il Sistema. Il ventennio 1960-1980 vide, sia pure con variazioni, il dominio di un gioco difensivo imperniato sul libero. Poi, fra le evoluzioni del modulo cosiddetto «Italiano» e l'avvento della zona in tutte le sue varianti, la situazione si è fatta più confusa. È chiaro che, nei momenti di omologazione, chi guidava la Nazionale non doveva porsi il problema del modulo ma doveva solo scegliere i migliori interpreti di ciascun ruolo in quello imperante. Per capirci, se nel 1955-56 si fossero scambiati i mediani destri tra la Fiorentina (prima) e il Novara (retrocesso), i viola sarebbero un po' peggiorati, i piemontesi leggermente migliorati, ma il trapianto sarebbe riuscito senza rischio di rigetto.

MOSAICO. Situazioni di questo tipo hanno dato luogo alle Nazionali definite a mosaico. Spesso, tuttavia, il discorso del mosaico per rispettare l'affiatamento si trasferiva dai singoli ai reparti: difesa, centrocampo e attacco, mentre quasi sempre restava svincolata la scelta del portiere.
A lungo la Nazionale è stata figlia del campionato e in coincidenza di particolari cicli si è uniformata alla squadra guida. Nel famoso quinquennio, la Juventus ha spesso fornito l'ossatura della squadra azzurra, arrivando a nove giocatori su undici il 22 ottobre 1933 per Italia-Ungheria 1-0 a Budapest. Quarantacinque anni dopo, la squadra bianconera replicò l'exploit per quattro partite nel Mondiale argentino 1978. Nove azzurri li vantano anche la Fiorentina con il primo scudetto (12 maggio 1957, Jugoslavia-Italia 6-1) e l'Inter (1-11-66, Italia-Urss 1-0).

ESPERIMENTI. Un capitolo a parte meritano i sette genoani di Germania-Italia 5-2 del 26 novembre 1939, anche se moltissime altre squadre possono vantare un record uguale. In quel campionato il Genoa, allenato da Williams Garbutt, applicava — prima squadra in Italia — il Sistema inglese e con buoni risultati: se non si fosse gravemente infortunato il centromediano Battistoni avrebbe forse ottenuto più del quinto posto finale. Pozzo, contrario al WM (salvo poi convertirsi con l'avvento del Grande Torino), fu quasi costretto all'esperimento. Tuttavia, l'inserimento nel telaio rossoblù della mezzala destra De Maria dell'Ambrosiana, del centravanti Boffi del Milan e dell'ala sinistra Colaussi della Triestina, tutti metodisti, creò notevoli scompensi. I maligni sostengono anzi che Pozzo avesse volutamente sabotato l'esperimento per tagliare corto con la novità. D'altro canto il Ct vincitore di due Mondiali smentiva spesso il campionato: nel 1934 al Mondiale schierò pochi juventini nonostante il dominio dei bianconeri in pieno «quinquennio». Per tornare alla questione iniziale, quindi, occorre distinguere i vari momenti storici e le Nazionali che hanno prodotto. Prima dell'avvento di Bearzot, in realtà, non sarebbe neppure corretto parlare di squadra Nazionale, giacché, in effetti si è quasi sempre trattato di una selezione. Con il tecnico friulano, viceversa, si introduce il concetto di gruppo, il famoso Club Italia, con una decisa stabilizzazione delle convocazioni sulle quali il campionato poteva influire solamente in caso di incidente. Va tuttavia ricordato che già Valcareggi aveva a volte intrapreso percorsi indipendenti, come nel caso di Benetti, mediano in azzurro e mezzala in campionato. Ancora diverso il caso di Vicini che, a grandi linee, privilegiò i componenti della Under 21 della quale era stato allenatore.
Venendo all'oggi e, quindi, a Sacchi, occorre riconoscere che il Ct si scontra con un periodo molto difficile. In pratica ciascun allenatore di Serie A fa svolgere alla sua squadra una variante più o meno personale, il che, in via pregiudiziale, esclude la possibilità di una rappresentativa a mosaico, anche salendo a livello di reparti. La presenza degli stranieri esclude anche il massiccio ricorso ai blocchi, un po' come accadde ai tempi della grande Inter, quando l'impossibilità di schierare Jair e, soprattutto, Suarez snaturava il modulo herreriano. In realtà davanti all'attuale Ct c'era (e c'è) una sola strada: decidere un modulo e «selezionare» i possibili migliori interpreti. Viceversa, nel passato, Sacchi si è sempre ostinato a far rientrare gli uomini, anche a martellate, in un suo modulo ideale. A Usa '94, avendo deciso di schierare un cursore di destra, ha tentato di infilare nel ruolo, in tutti i modi, Berti. Non avendo il coraggio di lasciare fuori il capocannoniere Signori (come seppe fare per due volte Bearzot nell'82 e nell'86 con Pruzzo), ne ha fatto un'ala-mediano-terzino di dubbia riuscita. Venutogli a mancare il libero titolare, anziché l'ovvia riserva Minotti ha preferito inserire lo stopper Apolloni.

Paolo Maldini, fedelissimo di Sacchi: in 30 delle sue 40 partite è sceso in campo nella formazione iniziale

Fedelissimi e comparse

	PARTITE GIOCATE	FORMAZIONI DIVERSE	GIOCATORI SCHIERATI	% FEDELTÀ (GIOCATORI SCHIERATI IN ALMENO METÀ DELLE PARTITE)	GIOCATORE PIÙ PRESENTE
Augusto Rangone	24	22	37	—	LEVRATTO Levratto e Baloncieri 19
Vittorio Pozzo	87	80	126	—	Giuseppe Meazza 53
Edmondo Fabbri	29	27	45	15,55	Giacomo Bulgarelli 26
Ferruccio Valcareggi	54	48	56	12,96	Tarcisio Burgnich 50
Enzo Bearzot	88	65	54	16,66	Gaetano Scirea 73
Azeglio Vicini	54	45	37	24,32	Walter Zenga 53
Arrigo Sacchi	40	40	59	20,00	Paolo Maldini 30

Senza dimenticare la voglia di spostare il miglior esterno sinistro del mondo, Paolo Maldini. Adesso pare che voglia cambiare rotta: staremo a vedere.

FEDELTÀ. Nel numero 28 abbiamo confrontato gli stati di servizio dei sette Commissari tecnici azzurri di più lunga militanza dal punto di vista dei risultati. Proseguiamo ora l'analisi valutando il numero di giocatori impiegati e la fedeltà alla formazione. Poiché le sostituzioni non sono sempre state ammesse, abbiamo preso in esame esclusivamente le formazioni di partenza, riportando i dati nella tabella. Se come successi Arrigo Sacchi era risultato secondo solo a Vittorio Pozzo, con le sue «40 formazioni 40» in altrettante partite, come fedeltà risulta buon ultimo. Per i Ct più recenti tra quelli presi in considerazione, abbiamo anche calcolato una sorta di coefficiente di fedeltà, ovvero la percentuale dei giocatori presenti dall'inizio in almeno metà delle gare rispetto a quelli effettivamente impiegati. In questo caso il primato spetta ad Azeglio Vicini con il 24,32% ma Sacchi è buon secondo (20%), a riprova che qualche punto fisso lo ha pure avuto. □

Conto alla rov

UEFA Euro 96 England

A dieci mesi dall'apertura degli **Europei**, siamo andati a vedere come l'**Inghilterra** sta organizzandosi per la competizione

«Il football torna a casa». È uno degli slogan preferiti dal comitato organizzatore dei Campionati Europei di calcio del 1996 in Inghilterra, con il quale sta promuovendo, in realtà con enorme successo, questo grande avvenimento. E gli inglesi, si sa, si vantano di essere stati i maestri (o, addirittura, gli inventori) del calcio, per cui non hanno esitato un istante a proclamare lo stadio di Wembley a Londra (dove si giocheranno la partita inaugurale e la finalissima di Euro 96) la vera casa del football. Manca poco meno di un anno alla finalissima dei campionati europei, che si disputerà il 30 giugno 1996, con inizio alle 19, ora inglese (in Italia saranno le 20). Una data storica per il calcio britannico, visto che celebrerà degnamente il 30° anniversario dalla vittoria dell'Inghilterra nella finale dei mondiali inglesi del 1966 contro la Germania, finita 4-2, con il famoso gol fantasma di Hurst.

L'ATTESA. C'è grande fermento, al di là della Manica, per questo Euro 96, quasi come, a suo tempo, avvenne con l'EuroTunnel. Del resto, il calcio inglese sta vivendo davvero un momento magico. Per il decimo anno consecutivo, il pubblico negli stadi inglesi è aumentato. Inoltre, grazie alle sterline dei diritti televisivi, offerti da BBC e Sky Sport, e al ricchissimo merchandising che ruota attorno all'immagine dei principali clubs (maglie, sciarpe, cappellini, ombrelli, persino pigiami...), le casse societarie delle squadre sono sempre più piene, e questo può consentire l'ingaggio di campioni stranieri, provenienti anche dal calcio italiano come è successo con Gullit approdato al Chelsea e Bergkamp traferitosi all'Arsenal insieme a Platt.

L'ORGANIZZAZIONE. Il comitato organizzatore di Euro 96, che ha il suo quartier generale al numero 16 di Lancaster Gate, presso la Football Association, sta lavorando alacremente per assicurare una edizione impeccabile e indimenticabile sotto tutti i punti di vista. Il direttore del torneo, Glen Kirton, si è persino preso l'incarico di firmare un rivista dal titolo «Countdown» (Conto alla rovescia) che la prima grande vetrina sarà domenica 17 dicembre, con il sorteggio dei gironi, che avverrà all'interno del modernissimo Internatio-

Sopra, lo stadio di Wembley che ospiterà la finale degli Europei. Sotto, l'Italia vittoriosa nel '68. In piedi da sinistra, Salvadore, Zoff, Riva, Rosato, Guarneri e Facchetti. Accosciati, Anastasi, De Sisti, Domenghini, Mazzola e Burgnich

nal Convention Centre di Birmingham.

LE NOVITÀ. Si tratta della decima edizione dei campionati europei di calcio, ma per la prima volta prendono parte alla fase finale sedici squadre anziché otto. L'Inghilterra è qualificata di diritto come paese organizzatore, non così la Danimarca che pure è detentrice del titolo, avendo vinto, a sorpresa, l'edizione svedese del 1992. Per le altre quindici protagoniste, sono in corso le qualificazioni, ma per Spagna e Bulgaria manca solo la certezza matematica. Per la prima volta a livello di Nazionali maggiori, varrà la regola della cosiddetta «morte istantanea» (che gli inglesi hanno però ribattezzato «Golden gol», il gol d'oro), già sperimentata soprattutto a livello Under 21. Arrivando ai supplementari, il primo gol chiuderà la competizione. Senza gol nei supplementari, ci saranno, comunque, i calci di rigore.

GLI STADI. Tutto, al momento, sembra filare liscio come l'olio, come del resto ha dimostrato la recente Umbro Cup, che doveva essere un po' il banco di prova dell'organizzazione. Gli otto stadi prescelti, per quanto non nuovissimi essendo tutti stati costruiti nella prima metà del Novecento, rappresentano il meglio di quanto possa offrire l'Inghilterra, e, naturalmente, alcuni di essi sono stati sottoposti a costose operazioni di make up. Per le spese extra ci pensa il Football Trust, un organismo fondato nel '75 e composto da tre compagnie di assicurazioni, Littlewoods, Vernons e Zetters, che aiuta economicamente il calcio inglese e scozzese a tutti i livelli, anche dilettantistici e giovanili, e che ha finanziato per oltre venti milioni di sterline le opere di ammodernamento degli stadi. Anche il mitico Wembley (73 mila posti) ha iniziato a rifarsi leggermente il trucco, ma sono serviti solo 2 milioni di sterline. Gli altri stadi sono il Villa Park di Birmingham, l'Elland Road di Leeds, il St. James's Park di Newcastle (che è il più oneroso, quasi tre milioni di sterline, e ha subito trasformazioni notevoli), l'Anfield Road di Liverpool, il City Ground di Nottingham, l'Hillsborough di Sheffield e l'Old Trafford di Manchester, che tra l'altro, è l'unico cantiere ancora aperto, visto che i lavori di ampliamento della tribuna dovrebbero terminare in febbraio.

I BIGLIETTI. Acquistare i biglietti anche per una sola delle 31 partite di Euro 96 non sarà per niente facile. Alec Mc Givan, capo relazioni esterne del comitato organizzatore, consiglia di rivolgersi direttamente alla Federazione Italiana Gioco Calcio, che fornirà gli appositi moduli della Midland Bank per richiedere i biglietti. Ogni Federazione — ma solo se di una Nazionale qualificata alla fase finale — riceverà 7 mila biglietti in dotazione, che diventeranno 11 mila in caso di raggiungimento della finalissima. Per le partite dei gironi eliminatori, nessun problema (ma si potrà acquistare un massimo di 4 biglietti, non di più, consegna, tre settimane prima dell'inizio), però poi, per assistere ai quarti di finale e alle semifinali, bisognerà sperare che l'Italia vi approdi, perché, altrimenti, i tifosi italiani rischiano di non poter più trovare tagliandi acquistabili. Sono stati messi in vendita, a partire da ottobre '94 ben un milione e 300 mila biglietti: oltre 350 mila sono già stati bruciati. In caso di tutto esaurito, l'introito sarà di 130 miliardi di lire. *«Ma noi siamo qui solo per rendere un servizio al calcio»*, dice con humour inglese Glen Kirton. I prezzi dei biglietti variano da un minimo di 15 sterline — 40 mila lire — ad un massimo di 130 sterline — circa 350 mila lire —. Una distribuzione così spartana ed attenta degli biglietti si è resa necessaria per evitare qualsiasi tipo di contaminazione del tifo. *«Ma le forze dell'ordine ci hanno assicurato che tutto procederà tranquillamente»*, scrive Adrian Titcombe, direttore deputato alla sicurezza, sulla rivista «Countdown». Intanto, chi acquista un biglietto per una partita, viene automaticamente schedato, e, in caso di incidenti, le telecamere presenti negli stadi a sorvegliare su ogni settore, potranno subito risalire ai titolari dei posti ove sono avvenuti gli incidenti.

AVVENIMENTI. Tutte le città coinvolte nel grande affare Euro 96 offriranno ai turisti-sportivi una serie di manifestazioni sportive e visite guidate alla città. A Nottingham, ad esempio, prima si potrà visitare la celeberrima foresta di Sherwood e andare sulle tracce di Robin Hood, e poi, alla sera, giocare un campionato europeo di calcetto riservato ai tifosi di tutte le Nazionali. A Birmingham ci saranno concerti jazz e classici con la famosa Birmingham Symphony Orchestra. A Leeds, definita una delle città più verdi d'Europa, è pronta una serie di avvenimenti speciali di cultura e spettacolo dal titolo «More than a Game» (È più di un gioco»). A Liverpool, tireranno fuori di nuovo i Beatles a Manchester avrebbero dovuto esserci gli idoli di casa, i Take That, con un concerto speciale, ma la formazione sta vacillando. A Newcastle, è prevista una mostra mercato delle maglie delle squadre di calcio di tutta l'Inghilterra. Londra è sempre Londra, e la cerimonia inaugurale di Wembley già si preannuncia spettacolosa. In Inghilterra, il prossimo giugno, sono attesi circa 250 mila turisti stranieri e sedici squadre all'altezza della situazione. Suvvia, siamo nel tempio del calcio...

Cristiano Tassinari

L'albo d'oro del torneo

ANNO	SQUADRA
1960	Urss
1964	Spagna
1968	Italia
1972	Germania O.
1976	Cecoslovacchia
1980	Germania O.
1984	Francia
1988	Olanda
1992	Danimarca

Il Princip

Comincia la stagione e **Giannini** si trova alle prese con il solito tormentone: ci sarà posto per lui nella **Roma**? «Ormai non ci faccio più caso. Il numero **10** è mio e guai a chi me lo tocca»

dall'inviato **Matteo Marani**

LAVARONE. Il Principe non cerca moglie, semmai cerca maglie: quella numero 10 e, soprattutto, quella del titolare. Un altro anno di calcio inizia e un'altra volta, l'ennesima, Giuseppe Giannini vive il dilemma dell'estate: giocherà o non giocherà? Una margherita da sfogliare con calma in questi giorni di ritiro, un «mi vogliono-non mi vogliono» che però non sembra turbare troppo il capitano della Roma, forse perché la tranquillità di Lavarone renderebbe pacifico anche il più ribelle e tormentato degli uomini. *«Negli ultimi anni è sempre stato così: c'è chi si diverte a mettere in discussione il mio posto»* spiega Beppe dopo una breve passeggiata per le vie del paesino trentino. *«I giornali non mi inseriscono nella formazione-tipo, lo scetticismo generale cresce e si torna a ripetere la storiella che non esistono intoccabili. Ma ormai ci sono abituato, non ci faccio più caso. Qualche anno fa, questi discorsi mi davano fastidio, forse perché ero*

A Lavarone (Trento) è cominciata la quindicesima stagione romanista di Giannini

e cerca maglie

più giovane e facevo parte del giro azzurro. Ora è diverso: il tormentone è diventato un fatto scaramantico, visto che mi porta fortuna durante l'anno. Dunque continuate a scrivere che Giannini non giocherà, che rischia di rimanere in panchina».

CONDIZIONE. Carletto Mazzone, qualche giorno fa, è stato fin troppo esplicito sull'argomento: se sarà il Giannini della passata stagione, nessuno potrà mettere in discussione il suo posto. *«Il mister ha ragione»* dice prontamente Beppe, *«tutto dipenderà ancora una volta da me, dalle mie prestazioni e dalla mia condizione atletica. Dopo pochi giorni di ritiro mi sento bene. Credevo di soffrire il pesante carico di lavoro che stiamo facendo e invece le cose stanno andando molto bene, meglio di ogni previsione. A proposito dei dubbi su di me, vorrei aggiungere che ogni discorso di questo genere ha la capacità di stimolarmi. Giannini non gioca? Ve lo faccio vedere io...».*

FIGLI. Il campionato che scatterà fra un mese esatto sarà il quindicesimo di Serie A per Giannini. Quindici anni di professionismo, quindici anni di Roma. *«Una Roma che è cambiata molto in questo periodo. Quella di cinque o di dieci stagioni fa era una grande famiglia, composta dal presidente e da noi giocatori, che eravamo una sorta di suoi figli. La Roma di adesso, con l'ingresso di grandi imprenditori, è diventato un club più moderno, in cui ci sono tanti ruoli e tutti definiti: accompagnatori, responsabili vari, vicepresidente e presidente. Il risultato è che per parlare con quest'ultimo bisogna attendere molto tempo, dopo aver fatto la trafila con tutti*

segue

gli intermediari.

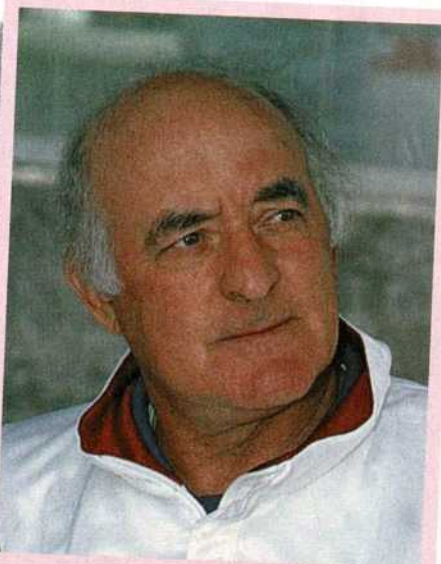
ELITE. Potrebbe apparire come uno sfogo personale, il rimpianto di un giocatore una volta potente dentro la società e oggi non più. Ma Beppe garantisce che non è questo il punto, che non c'è nulla di autobiografico in questa considerazione. *«È un dato di fatto: il calcio è cambiato. Non dico in meglio o in peggio, è solo diverso. Qualche anno fa era bello come era, oggi per arrivare a certi traguardi servono strutture manageriali, lo dimostrano anche altre squadre. La Roma di adesso è una squadra che vuol entrare nell'élite del calcio, di quello italiano e di quello europeo. Dunque è normale che si adegui ai tempi. Da tre anni a questa parte è iniziata una programmazione diversa, sono cambiati gli obiettivi».* Il primo si chiama scudetto, una parola che Giannini non ha paura a pronunciare: *«Anche l'anno scorso a un certo punto potevamo lottare per il tricolore, poi è venuta meno un po' di concentrazione, di determinazione, e lo scudetto si è allontanato. Ma è chiaro che quando hai in squadra gente come Fonseca e Balbo devi lottare per il primo posto, non puoi più fare la gara solo sulla Lazio. Se troveremo la giusta forza psicologica ce la giocheremo con le altre quattro o cinque squadre che stanno lì con noi».* E qui la conversazione curva per un attimo sull'esame delle avversarie più importanti, in una sorta di radiografia: *«Partiamo dal Milan. Far convivere Baggio e Savicevic, oltre a Weah, sarà difficile. Credo che qualche problema lo avranno. Anche la Juve dovrà risolvere un problema non da poco: l'ambientamento dei tre sampdoriani. Passare da Genova a Torino vuol dire affrontare delle difficoltà ambientali. Poi c'è il Parma, che con Stoichkov si è rinforzato tantissimo e con il Milan lo vedo un gradino sopra tutte. Infine, ci siamo noi e la Lazio, più o meno sullo stesso livello: la sorpresa potrebbe venire fuori da qui almeno me lo auguro».*

SOGNO. Giannini ha smesso di sognare lo scudetto. Per anni, a ogni intervista, arrivava puntuale il suo auspicio: prima di concludere la carriera vorrei vincere il tricolore. *«L'ho sognato tanto, ma a un certo punto mi sono detto basta: sognarlo portava male e così ho smesso. Aspetto che sia il campo a regalarmelo senza più pensarci».*

Il tempo per Beppe non è più tantissimo. A 31 anni le occasioni si assottigliano sempre di più e di questo ne è cosciente. Sa che bisogna fare in fretta: *«Alla mia età credo che uno non possa considerarsi vecchio, ma è chiaro che si guarda al calcio in modo diverso. Sono sincero, ho iniziato a pensare al domani. Non che abbia un'idea chiara su cosa fare una volta finita la carriera di calciatore, anche perché prima vorrei giocare un paio di anni all'estero: in Francia, in Spagna, magari in Giappone. Poi vedremo: una volta con Viola parlavamo di un mio futuro come dirigente giallorosso».*

SENSI. Ma Viola non c'è più. Il presidente-papà che alle nove del mattino andava a Trigoria per incontrare Giannini e gli altri suoi figli ha lasciato un vuoto immenso nella vita di Beppe. Lo ha sempre detto e lo ha ripetuto soprattutto quando con Sensi era arrivato alla brusca rottura dell'anno scorso, anche allora nei giorni del ritiro a Lavarone. *«Con il presidente ho fatto pace e di questo devo essere grato al mister, che ha cercato di smussare in tutti i modi le divergenze fra me e Sensi. Un giorno abbiamo fatto una riunione con il presidente e lì ci siamo chiariti».*

MERCATO. Ora il capitano è pronto a giudicare il lavoro svolto da Sensi sul mercato: *«La Roma non aveva bisogno di grandi stravolgimenti, gli uomini per lottare al vertice c'erano già. La campagna acquisti della società è stata buona: Di Biagio è un ottimo elemento. Oltretutto, il mercato non offriva niente di particolare. Sì, c'era Baggio, ma quello è un discorso a parte».* Un attimo di pausa ed eccolo il discorso a parte: *«Io con Baggio avrei convissuto bene. A Italia '90 abbiamo giocato insieme e l'esperienza è stata buo-*

“Non dimenticherò mai Viola. Più che un presidente, è stato un secondo padre”

“Ho fatto pace con Sensi grazie a Mazzone”

❝ I tifosi giallorossi sono straordinari. Quando mi chiamano Principe mi vengono i brividi ❞

non amare: *«Ho sperato, quando arrivò, che continuasse a convocare noi del vecchio gruppo, ma così non è stato. Se vogliamo è anche normale che un allenatore scelga i propri uomini. La mia convocazione anche solo per una partita? No, è un'utopia. Se Sacchi non mi ha convocato finora, perché dovrebbe farlo adesso? No, non c'è speranza...»* conclude il capitano volgendo lo sguardo verso un crocchio di tifosi giallorossi. E su quello sguardo nasce l'ultima domanda: cosa sarebbe stato Giannini senza la Roma? *«Un giocatore forse con un palmarès più ricco, ma non mi interessa, perché non posso immaginarmi senza la maglia giallorossa addosso»*. E la Roma senza Giannini? *«Avrebbe continuato tranquillamente»*. Tranquilla senza una bandiera ingombrante, senza una guida accentratrice, senza un Principe assoluto. Credeteci: non sarebbe stata la stessa Roma.

Matteo Marani

na. Cosa penso della vicenda di Roberto? Che forse i giornali hanno scritto troppo e che comunque posso capire benissimo Baggio. Per un giocatore è brutto sentirsi scaricato dalla sua squadra. Ne so qualcosa... per esperienza diretta, anche se la mia vicenda è finita meglio».

MATURAZIONE. Dopo 15 anni di Roma e ormai 31 di vita, Giannini si sente una persona realizzata, soddisfatta, felice. *«Sono maturato parecchio, ho imparato a frenare la mia istintività. Il motivo è semplice: ho pagato un prezzo troppo elevato per la mia spontaneità. Certo, alla fine il cuore mi batte sempre, che ci posso fare?»*. Un cuore giallorosso. *«Eh sì, questo nessuno lo può mettere in dubbio. Dopo tanti anni di Roma, questa squadra la sento mia, nella pelle. E poi io sono prima che un giocatore un tifoso della Roma. Capisco chi passa la domenica all'Olimpico o i giorni di ferie quassù a Lavarone per seguirci»*.

TIFOSI. Dalla piazzetta di fronte all'albergo un tifoso incita Giannini a continuare, a non mollare. *«Sarà una cosa banale, ma quando mi sento chiamare Principe dai tifosi mi emoziono, sento di essere una bandiera. A proposito, vorrei aprire una parentesi su questo tema. Le bandiere nel calcio sono finite perché è finito quel calcio di cui parlavamo prima. Con l'avvento dei grandi industriali, i calciatori sono diventati uomini-immagine e soprattutto hanno perso il loro aspetto familiare. Ma torniamo ai tifosi. Con loro ho finalmente instaurato il rapporto che avevo sempre sognato. Ci sono stati momenti difficili, non lo nascondo, ma adesso ci siamo capiti. Qualche merito l'ho anch'io, perché alla fine il rapporto dipende molto dal rendimento in campo. E il Giannini degli ultimi anni ha dimostrato impegno, ha dimostrato di non essere finito»*. Un po' quello che è capitato a Vialli, un altro simbolo dell'Italia di Vicini: *«Mi ha fatto piacere per Gianluca e, nel mio piccolo, per me. Quella Nazionale era forte, l'ho sempre detto. Purtroppo la fortuna non ci ha aiutato, perché meritavamo di più. Nel '90 noi la lotteria dei rigori l'abbiamo subita in semifinale. Ma io e Vialli siamo anche la risposta a chi voleva già metterci in soffitta»*.

SACCHI. Fin troppo chiaro il riferimento ad Arrigo Sacchi, il Ct che Beppe, senza troppe ipocrisie, ha sempre detto di

❝ Ho 31 anni ma non mi sento vecchio: voglio chiudere giocando un paio di stagioni all'estero ❞

I NUOVI STRANIERI

Dario Silva (Cagliari)

Nato a **New York**, residente in **Campania**, commerciante di successo. È Robert **Boggi**, arbitro che conosce il calcio come pochi altri addetti ai lavori

di **Gianfranco Coppola**

L'americano di Salerno

Non è che voglia fare l'americano. Lo è: Robert Anthony Boggi, 40 anni compiuti l'8 giugno, è infatti nato a New York. Papà Pasquale partì giovanotto da Salerno («*Con l'aereo, però; non con la nave, sennò si pensa a quegli emigranti con la valigia di cartone. Senza offesa, per carità, ma giusto per rompere il quadretto che sempre si fa in certi casi*» osserva lui) per imparare la lingua, conoscere, scoprire com'era quel mondo raccontatogli con enfasi da parenti e amici. S'intendeva di stoffe, per tradizione di famiglia, e al mitico ristorante Gino's conobbe Ralph Lauren. Dal grande sarto prese alcuni segreti, e quando tornò in Italia, nel 1957, mise subito in esposizione nel negozietto sul corso di Salerno, la sua città, le cravatte con gli animaletti. Da Gino's va la zebra, a Salerno di più l'ippocampo, il cavalluccio marino, che è anche il simbolo della Salernitana. A casa portò il suo amore statunitense, la signora Josephine, sposata prima a New York e poi in Italia, e il figlioletto primogenito: Robert Anthony, appunto.

CAPOFAMIGLIA. Oggi, "Boggi abbigliamento" è una catena. La dirige Roberto, che è diventato capofamiglia e responsabile dell'azienda praticamente da ragazzo. Purtroppo, infatti, don Pasquale se n'è andato troppo presto. E non ha fatto in tempo a vedere quel figlio lungo lungo come un asparago diventare uno dei migliori arbitri italiani. Quando Robertino debuttò in un campionato di terza categoria, don Pasquale non seppe trattenere le lacrime, piangendo sulla spalla del cavalier Angelo Mignone, per quarant'anni presidente del comitato provinciale della Figc di Salerno, figura di un'altra epoca. «*Non devi piangere, Pasquà, tuo figlio è forte*» disse Mignone. E infatti, l'americano di Salerno è prossimo a poter esibire alle dogane del

Sopra, un duello a colpi di... indice tra Roberto Mancini e Robert Boggi: l'«arbitro» è un sorridente Lombardo

mondo il suo passaporto color avion, United States of America o, se vuole, anche quello granata-amaranto della Repubblica Italiana. Doppio passaporto, doppia cittadinanza, due lingue parlate. «*Ma non servono poi tanto. Di calcio basta capirne per capirsi*» dice Roberto mentre il primogenito Pasquale, che è una fotocopia del padre in scala, mette a posto la collezione di magliette e palloni e la piccola, deliziosa secondogenita Alessandra chiede la casa estiva per la Barbie, quella con la piscina e il box per la mountain bike.

In tutto questo, il termometro di casa è la moglie Francesca, tra l'altro laureatasi brillantemente in giovane età in giurisprudenza ma impossibilitata ad esercitare, presa com'è dai capricci dei figli e soprattutto del... marito che, tanto per fare un esempio, la domenica di Pasqua non ha mangiato a casa ma ha viaggiato in auto per raggiungere Reggio Emilia dove il giorno dopo c'era la partita di esordio della Nazionale arbitri contro quella dei cantanti.

COMPETENZA. Il segreto dell'«americano» che da tre stagioni tallona Collina nelle classifiche di rendimento di commissari speciali e giornalisti e che, forse ancor più di Kojak, è graditissimo a tutte le squadre quando vengono a sapere della sua designazione, è la grande competenza. Di calcio capisce come pochissimi. Non tutti sanno che Peppino Pavone, uno che parla pochissimo, dopo una gara spesso va a chiedergli il giudizio tecnico. Il martedì, quando riprende ad allenarsi con una seduta atletica chiusa con una partitella di calcetto con gli amici della sezione e gli ospiti ormai storici del gruppo, racconta sempre di un illustre sconosciuto che infatti dopo qualche anno sfonda.

TALENT SCOUT. Quando arbitrava in C, fu tra i primi a tessere le lodi di Signori e Rambaudi. Ma è solo un esempio. La cosa si è saputa tra i tecnici del calcio, soprattutto osservatori e direttori sportivi, e spesso nelle sale d'attesa degli aeroporti c'è chi si avvicina per sapere cosa ha visto di buono. «*Mi devo mordere la lingua, ma riesco a non parlare*» racconta. Eh sì, perché giustamente non può permettersi di rivelare segreti ad altri. Ma quando gli facciamo notare che ha un futuro assicurato, per tutta risposta si esibisce nel classico gesto delle corna: «*Non per niente, ma voglio fare sempre l'arbitro. Quando dovrò smettere per "limiti di età", mi farebbe piacere rimanere in famiglia*» confida.

UFFICIO. Di soldi non ha bisogno, ancorché non faccia mai sfoggio della sua ragguardevole condizione economica. Tutte le mattine si lascia svegliare alle 6,45. Colazione e caffè con giornali, poi in autobus tra studenti e impiegati per accompagnare il figlio a scuola e di corsa in ufficio per organizzare la giornata da dividere tra il negozio per uomo, quella per donna e i due per bambini che compongono il suo piccolo impero dell'abbigliamento.

MAZZONE. Legge di tutto, raramente commenta qualcosa. Ma in un'occasione non ha potuto fare a meno di ringraziare Mazzone, il John Wayne della panchina, che mandò Totti a scusarsi sull'aereo che riportava la Roma nella capitale da Cagliari per un rigore cercato con troppa astuzia, non in quella gara ma nella delicata sfida di Coppa Italia con la Juve di tre mercoledì prima. «*Lei è uno che mi fa sentire tranquillo anche se perdo*» gli disse er sor Carletto. Per tanti calciatori, Boggi è solo uno che cerca di far rispettare il regolamento. Non uno sceriffo né un esaltato. Pur non essendo ancora internazionale, ha dato tante soddisfazioni al designatore Paolo Casarin da indurlo ad assegnargli partite delicatissime. «*Io so che le carriere degli arbitri sono per forza più brevi; io ho 40 anni, ma quando uno s'allena con puntiglio, ha l'entusiasmo di un ragazzino, sente di dover dimostrare ancora tanto, allora la carta d'identità non è un problema insolubile*» dichiara temendo qualcosa che non può invece proprio avvenire, cioè una carognata.

La carta d'identità non è stata un problema neppure quando è stato designato per Piacenza-Ancona, sfida che valeva la promozione in A, con la Salernitana coinvolta nel ballo delle pretendenti. Da Ancona protestarono, ma Casarin fu bravissimo a non piegarsi e Boggi eccezionale in campo. «*Quando Caccia alla fine venne a stringermi la mano, non avvertii emozioni particolari. Per me anche arbitrare la squadra di mia moglie non comporterebbe problemi*» dice. Ed è verissimo. Solo in una occasione è stato duramente contestato. Dove? Ma a Salerno, naturalmente: anno '88, amichevole precampionato Salernitana-Pescara con gol concesso agli abruzzesi pur se viziato da fuorigioco. «*Il guardalinee non me lo segnalò*» ripete oggi come allora. E dunque, palla al centro. La legge è uguale per tutti, do you understand? Oh, yes... □

Alexandre il grande

Il nuovo fluidificante dell'**Atalanta** è piccolo di statura ma in campo diventa un gigante. Per lui, garantisce una nostra vecchia conoscenza: **Pedrinho**

di **Marco Zunino**

Con l'arrivo in Italia del giovane e sconosciuto Alexandre, terzino fluidificante di belle speranze, il calcio internazionale potrebbe acquistare due nuovi protagonisti. O meglio, uno dei due più che una promessa è già una consolidata realtà: ci riferiamo a Pedro Luis Vicencote, meglio noto come Pedrinho, una dozzina d'anni fa una stagione in A e due in B nel Catania. Ricopriva lo stesso ruolo del suo assistito, terzino-mediano, ma la nuova carriera manageriale sembra di tutt'altro livello. Ha appeso le scarpe al chiodo nel 1987 chiudendo proprio nel Bangu, da dove arriva il neo-atalantino. Quel Bangu che oggi ha in Pedrinho l'amministratore delegato chiamato a ripulire l'immagine della società infangata negli ultimi anni dal sedicente uomo d'affari Castor de Andrade, boss delle scommesse clandestine di Rio.

PROCURATORE. Pedrinho alterna il suo impegno societario con quello di procuratore, una professione che lo vede in piena ascesa. Oggi, fra gli altri, cura gli interessi del nazionale Edmundo e determinante è stata la sua mediazione per far arrivare Romario al Flamengo. Ma la sua scommessa più grande si chiama Alexandre da Silva Sirino, il classico illustre sconosciuto. *«Sono due anni che lo tengo d'occhio»* dice Pedrinho *«e partita dopo partita mi sono convinto che il ragazzo può puntare in alto»*. E forse l'ex catanese, nonostante il palese interesse non ha tutti i torti.

ESORDIO. Nato a Rio de Janeiro, Alexandre vive con i genitori nella zona Nord di Rio, nel quartiere di Jabu, a circa quaranta minuti dal centro. Calcisticamente è cresciuto nelle giovanili del Bangu. È arrivato in prima squadra la passata stagione, esordendo nel campionato nazionale di seconda divisione da dove il Bangu non riesce più a risalire dopo la retrocessione nel 1989. Nell'ultimo campionato carioca, in cui il Bangu è stato sesto, stampa e addetti ai lavori hanno indicato Alexandre, incontenibile e irrefrenabile sulla fascia sinistra, come la più lieta sorpresa di un torneo monopolizzato dai gol di Tulio e Romario.

CONCORRENZA. L'Atalanta lo ha bloccato a maggio, bruciando sul tempo Flamengo (intenzionato a sostituire Branco, in netto declino), Vasco da Gama, Corinthians e

Sopra, Alexandre con la maglia dell'Atalanta. A fianco, con il suo procuratore Pedrinho. Pagina accanto, Dario Silva con Brio, vice del Trap

La scheda

ALEXANDRE da Silva Sirino
Rio de Janeiro (Brasile) 13-2-1975
Terzino sinistro, m. 1,72, kg 62

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1994	Bangu	B		
1995	Bangu	B		
1995-96	Atalanta	A		

buon ultimo il Palmeiras, che aveva individuato in Alexandre l'ideale rimpiazzo per una cessione «indolore» del nazionale Roberto Carlos. In Europa aveva chiesto informazioni il Valencia quando in panchina c'era ancora l'ex Ct del Brasile campione del mondo Carlos Alberto Parreira. Ma l'Atalanta era arrivata prima e con la penuria di fluidificanti di ruolo che c'è in giro, non si è lasciata scappare l'occasione. Forse un po' rischiosa, come il doppio salto mortale che bisogna fare per passare dalla seconda serie brasiliana alla Serie A italiana. *«Intanto bisogna dire»* incalza Pedrinho *«che il livello del campionato carioca è di tutto rispetto. Alexandre avrebbe potuto giocare la prossima stagione in squadre come il Flamengo o il Vasco, ma è arrivata la proposta dell'Atalanta, una società seria, la piazza ideale per fare maturare un talento, e quando l'Italia chiama è difficile rispondere di no»*.

TECNICA. Mancino, brevilineo, tiro al fulmicotone, Alexandre è un terzino che dà del tu alla palla grazie a una tecnica che lo potrebbe rendere utile anche a centrocampo. Il prossimo obiettivo è conquistare un posto nella Nazionale Olimpica brasiliana: Zagallo lo farà seguire attentamente, quasi a scusarsi delle poche attenzioni riservategli negli ultimi due anni. Ma il Bangu non ha mai avuto una grande tradizione a livello di Seleçao. Valga da esempio che il giocatore più famoso della storia del club rimane ancora oggi il mitico Zizinho, *«il più grande giocatore»* dirà Pelè *«che io abbia mai visto giocare»*, lo sfortunato leader del Brasile battuto al Maracanã dall'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino nel 1950. □

Cagliari □ Dario Silva

L'avventura continua

All'inizio del 1991, nel dipartimento di Treinta y Tres e nella omonima capitale, fa le sue prime apparizioni un giocatore che richiama immediatamente su di sé l'attenzione del Paese. Gioca nel Yerbalense, e di lì a poco guadagna un posto nella Nazionale Under 20 che deve disputare il Mondiale di categoria in Portogallo. E così Dario Silva Dobray approda per la prima volta a Montevideo, percorrendo i trecento chilometri più lunghi della sua vita. Gli esordi sono quelli tipici dei ragazzi che sognano un dorato futuro nel mondo del calcio, pieni di fiducia e di illusioni. Molto rapidamente, Dario si ambienta nel gruppo e parte per l'Europa, dove l'Uruguay è chiamato a incontrare formazioni di alto livello come Spagna e Inghilterra. Durante il viaggio la squadra si ferma tre giorni ad Amsterdam, e nel corso di un paio di amichevoli disputate in Olanda Silva si mette in mostra con buone giocate e qualche gol. Lo stesso accade in Spagna, a Siviglia.

CONTRATTO. Il Mondiale non è felice per la «Celeste» dei giovani, che esce al primo turno. Ma il ragazzo ha raggiunto l'obiettivo: prima che il torneo sia finito, su di lui è piombato il Defensor Sporting, che gli fa firmare il primo contratto da professionista. *«Fu una tappa molto importante della mia carriera»* ricorda Da Silva. *«Il Mondiale in Portogallo mi servì per fare esperienza, non solo calcistica: non ero mai salito su un aereo, non ero mai stato in Europa e tanto meno avevo giocato in stadi "veri". Dopo quel torneo, fu il momento di guadagnarmi un posto sicuro tra i professionisti. Dai più vecchi imparai come comportarmi fuori dal campo, il resto lo fece la mia voglia di arrivare»*.

PEÑAROL. Un anno è sufficiente a Dario per ritagliarsi lo spazio vitale necessario e fare il definitivo salto di qualità: *«Dopo un solo campionato con il Defensor, passai al Peñarol. La mia esistenza cambiò radicalmente: nel giro di dodici mesi ero passato dal Yerbalense di Treinta y Tres a una delle "grandi" storiche del calcio uruguaiano. Al Peñarol trovai compagni favolosi, come ad esempio Diego Martín Dorta, sempre prodigo di consigli nei miei riguardi, e un tecnico eccezionale, Gregorio Pérez, che mi ripulì di certi difetti»*.

POTENZA. La carriera di Dario Silva, sin dai primi tempi, è stata una continua ascesa, e nel giro di appena cinque anni il giocatore è passato dal calcio amatoriale della sua città natale al campionato italiano, il più difficile del mondo. Tutto questo grazie a una tremenda potenza fisica e alle armi che la natura riserva a coloro che nascono per fare gol. Capocannoniere nel campionato uruguaiano 1994, eccellente nel gioco aereo, molto veloce negli ultimi sedici metri, Dario attende ora il momento buono, pronto per cogliere al volo la chance della vita: *«Quello al Cagliari è il trasferimento che tanti calciatori miei connazionali, anche quelli con un passato più altisonante del mio, sognano da sempre. Il mio compito sarà terribile: sostituire un attaccante straordinario come Julio César Dely Valdés. Ma confido di poter essere all'altezza»*. Ci conta anche Trapattoni.

Raul Tavani

La scheda

Dario SILVA Dobray
Nato a Treinta y Tres (Uruguay) il 2-11-1972
Attaccante, m. 1,72, kg 74

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	RETI
1990	Yerbalense	C	20	14
1991	Defensor Sp.	A	22	16
1992	Peñarol	A	25	18
1993	Peñarol	A	27	14
1994	Peñarol	A	20	15
1995	Peñarol	A		
1995-96	Cagliari	A		

Conta 14 presenze con 3 reti nella Nazionale uruguaiana e 10 partite con 7 reti nella Nazionale Under 20.

John Hansen, eclettica mezzala, fu grandissimo goleador grazie al suo colpo di testa, violento, preciso e favorito da stacchi imperiosi

Il danese volante

di **Adalberto Bortolotti** - quinta puntata

In quei primissimi Anni Cinquanta il gol straniero era il diversivo massimo per una generazione di sportivi uscita dai tormenti della guerra. E il gol veniva officiato da una terna di sublimi cannonieri, l'apolide ungherese Stefano Nyers dell'Inter, lo svedesone Gunnar Nordahl del Milan e il lungo danese John Hansen della Juventus. John, con 28

reti, fu terzo nel 49-50 (primo Nordahl, 35, secondo Nyers, 30), primo nel 51-52 con 30 bersagli (davanti a Nordahl 26 e Nyers 23), secondo nel 52-53 con 22, alle spalle di Nordahl,

La scheda

John Hansen
Nato a Copenaghen il 27-7-1924 - Mezzala
Debutto in Serie A: 21-11-1948, Juve-Bari 1-0

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	GOL
1948-49	**Juventus**	A	24	15
1949-50	**Juventus**	A	37	28
1950-51	**Juventus**	A	33	20
1951-52	**Juventus**	A	36	30
1952-53	**Juventus**	A	29	22
1953-54	**Juventus**	A	28	9
1954-55	**Lazio**	A	27	15

Sopra, John Hansen in acrobazia contro il fiorentino Magni. A sinistra, il danese nel suo pezzo forte, il colpo di testa, contro il Palermo. In basso, eccolo con l'omonimo Karl e l'olandese Wilkes. Nell'altra pagina, lo juventino fermato dal portiere bolognese Vanz

26 (le squadre si erano ridotte da venti a diciotto). Di Nyers e Nordahl vi abbiamo già parlato, veniamo a questo Hansen che rispetto ai diretti concorrenti vantava una maggiore duttilità: non era un attaccante puro, giocava mezzala (sia pure avanzata) col suo bravo numero dieci sulle spalle. Il centravanti di quella Juve, lo abbiamo visto, era Boniperti.

OLIMPIADI. John Hansen, mezzala goleador del Frem di Copenaghen (dove era nato il 24 luglio del 1924), aveva una fama rigorosamente circoscritta all'ambiente nordico, quando le Olimpiadi del 1948 a Londra, quelle che segnarono la ripresa dei contatti internazionali nello sport, lo lanciarono fragorosamente alla ribalta. A quei Giochi Olimpici fu benevolmente ammessa anche l'Italia, dopo aver scontato la quarantena sportiva imposta agli sconfitti (ma la Germania pagò un pedaggio più duro), e Vittorio Pozzo vi portò una rappresentativa calcistica alquanto raccogliticcia, composta sul filo del compromesso fra il dilettantismo di facciata da salvaguardare e un livello tecnico che non poteva scendere troppo in basso. Bene, quella squadra prese le sue dalla Danimarca, che la rimandò a casa, e nella cinquina danese un poker di gol portò la firma di John Hansen, uno sparviero nel gioco di testa. Tanto, ovviamente, bastò per scatenare l'interesse dei club italiani, alla disperata ricerca di

segue

stelle d'importazione. Il primo a muoversi fu il Torino, che aveva un formidabile nucleo italiano, ma un parco stranieri piuttosto modesto. John fu contattato attraverso il presidente del Frem, che era un commerciante di vini e in tale qualità andava spesso in Piemonte, ad Asti. Aveva appena fissato la cifra per il suo passaggio al calcio professionistico, che un'altra telefonata lo convinse a pensarci meglio. Dall'altro capo del filo era il direttore della Nordisk Fiat di Copenaghen, personalmente attivato da Gianni Agnelli. Questo derby lo vinse la Juventus e il 18 novembre 1948 John Hansen firmò un triennale per il club bianconero. Tre giorni dopo debuttava in campionato contro il Bari.

CRISI. Gli inizi non furono brillanti. Allenatore della Juventus era l'inglese Chalmers, dai rigidi sistemi di preparazione. Hansen non gli andò subito a genio, la sua collocazione tattica non era semplice, il suo fisico lungo e sottile non digeriva carichi di lavoro molto pesanti. Così, dopo una dozzina di partite, il danese andò in crisi, subì qualche infortunio e finì fuori squadra.

Gianni Agnelli fu preso dai dubbi. Gli Hansen in Danimarca sono come i Rossi da noi, hai visto mai che quei furbacchioni gli abbiano mollato l'Hansen sbagliato? Così, mandò a chiamare Vittorio Pozzo e lo pregò di osservare un allenamento di John. *«Non ci sono dubbi»* gli disse l'ormai ex Ct. *«è proprio lui quello che ci rimandò a casa da Londra con quattro pappine»*. Allora l'Avvocato trasse le conseguenze. L'uomo sbagliato non era John Hansen, era l'allenatore. E il campionato successivo, con l'inglese giusto in panchina (non più Chalmers, ma il grande Jesse Carver), la Juventus vinse lo scudetto e John segnò ventotto gol. Era l'anno zero dopo la tragedia di Superga.

PRAEST. John Hansen fu il precursore dell'ondata danese, che doveva contrassegnare una delle Juventus più brillanti di tutta la lunga storia bianconera. Quel primo scudetto del 49-50 lo vinse facendo coppia con l'interno argentino Martino, un prodigio di tecnica individuale e di fantasia, purtroppo presto vinto dalla nostalgia, ma già avendo come imprescindibile partner il connazionale Praest, che gioca all'ala sinistra. Praest seminava avversari col suo dribbling ubriacante e poi pennellava cross perfetti, sui quali John, arrivando da dietro, sfruttava il pezzo forte del suo repertorio, lo stacco imperioso e il violento e preciso

A fianco, John Hansen vola su un difensore della Triestina. Sopra, una figurina d'epoca. Sotto, un gol su rigore al portiere della Pro Patria, Uboldi, nel torneo 1951-52.

colpo di testa. Sull'altro versante era Muccinelli a rovesciare palloni in mezzo e oltre alla testa di John, c'era il piede al fulmicotone di Giampiero Boniperti a bombardare la porta avversaria.

ESSENZIALE. Quando se ne andò Martino, arrivò un altro danese, Karl Hansen, che della Nazionale olimpica medaglia di bronzo del 48 era stato il capitano, e che poi era andato a giocare in Inghilterra, per approdare in Italia all'Atalanta. John perse la finissima classe di Martino, ma acquistò la solida concretezza di Karl, col quale si trovava a occhi chiusi. Le incertezze del debutto erano ormai lontane: con Karl e Praest, il lungo numero dieci juventino sviluppava interamente il suo gioco essenziale, non troppo appariscente, ma tremendamente efficace, specie in zona gol. Sapeva smarcarsi come pochissimi attaccanti, non era rapido, ma si trovava sempre al posto giusto. E quanto al gioco di testa, va annoverato fra i più grandi specialisti di ogni tempo e paese.

John Hansen rimase alla Juventus per sei stagioni, vincendo due scudetti (dopo quello del '50, il bis nel '52) e realizzando 124 gol in 187 partite, alla ragguardevole media di 0,70 a gara. I trenta della stagione 1951-52 gli valsero il titolo di capocannoniere, in tempi di concorrenza esasperata. Trentenne, si trasferì alla Lazio, rimanendovi una sola stagione e segnando altri quindici gol, che portarono a 139 il suo complessivo bilancio italiano.

Adalberto Bortolotti

PROMOTION

Gianluca Vialli nel team Diadora

Nuovo importante ingresso nella scuderia dei campioni Diadora con Gianluca Vialli, il fuoriclasse bianconero. Tradizionalmente Diadora abbina la propria immagine ai più grandi campioni dello sport ed ha voluto, con questo contratto di sponsorizzazione, che rappresenta un investimento importante, legare a sé un campione di grande credibilità sia in Italia che all'estero, che proprio quest'anno si è espresso al meglio, tornando ai livelli d'eccellenza delle stagioni sampdoriane. L'accordo prevede l'uso di calzature da calcio, sportive e dell'abbigliamento tempo libero Diadora, la quale ha inoltre la possibilità di sviluppare una linea di prodotti, scarpe e abbigliamento, con il nome di Gianluca Vialli. Come tutti gli altri campioni di casa Diadora, Vialli darà anche un prezioso contributo provando sul campo le soluzioni più avanzate: un collaudatore d'eccezione per il progresso del design e della tecnologia.

Lanzera, scarpe «di famiglia»

Lanzera nasce negli Stati Uniti nel 1990, anno in cui l'azienda Intersport Limited, fondata dieci anni prima dalla famiglia italo-americana Milone, crea una propria linea di scarpe e accessori per il calcio. Il nuovo marchio ha ottenuto, nel giro di pochi anni, degli ottimi risultati. Moltissimi calciatori (nella foto, l'interista Nicola Berti) hanno scelto, per la loro elevata qualità (raggiunta in primo luogo grazie all'utilizzo di materiali di primissima scelta) e le loro ottime caratteristiche tecniche, le calzature Lanzera.

Il fiore all'occhiello della collezione è il modello Super Pro 94, l'ultimo nato. Una particolare citazione la merita anche il modello Top Tech M (nella foto), utilizzato da numerosi testimonial in Italia e nel mondo.

Noi tifosi interisti scontenti e preoccupati...

Egregio direttore, sono un tifoso nerazzurro e avevo già scritto tempo fa schierandomi apertamente a favore dell'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, ma evidentemente non ero stato ascoltato. Ora sento il dovere di ripetermi. Un uomo che ha sacrificato tutto per la società di Piazza Duse non può essere trattato così male. La gente vuol vedere l'Inter vincere, d'accordo, ma quando Pellegrini ha fallito? L'Inter è la sesta squadra più forte d'Italia e in un periodo in cui Roma, Lazio, Parma, Milan e Juventus sono forti come non mai, non mi sembra poi tanto male. Allora i tifosi del Torino o addirittura del Genoa (grandi squadre ugualmente blasonate) che cosa devono dire? Sono dieci anni che vado a vedere l'Inter e grazie all'Ernesto ho visto «sfilare» gente del calibro di Rummenigge, Altobelli, Causio, Brady, Tardelli, Zenga, Fanna, Serena, Klinsmann, D. Baggio, ecc. Ho gioito per scudetti vinti ('89) e persi ('91, '93), per derby stravinti ('90, '95) e strapersi ('90, 0-3), ma in ogni caso grazie a lui ho provato emozioni fortissime. Sapesse direttore quanto ho «tifato» perché lui rimanesse ancora alla presidenza! Un uomo che nell'inverno del '92 scese in prima persona in mezzo ai tifosi per affrontarli faccia a faccia e chiedere i perché delle contestazioni (giorno di Inter-Bari 1-0) non meritava di essere «sputtanato» dagli stessi tifosi, dagli altri (i milanisti) ma soprattutto non lo merita da parte vostra e da parte della televisione. E non venitemi a parlare di «effetto-Moratti»: l'Inter in quel periodo vittorioso ha semplicemente recuperato quasi tutti gli effettivi e ha dimostrato quello che valeva realmente. Purtroppo Bergkamp non ha mai reso al 100% perché non ha mai avuto la squadra che giocasse per le sue caratteristiche: sono convinto che nella Lazio avrebbe fatto almeno 20 gol. E Jonk era comunque un buon giocatore. Io voglio bene al presidente perché l'ho visto piangere per l'Inter e perché l'abbiamo visto tutti intacccare il proprio patrimonio personale per aiutare e mantenere a certi livelli la «Beneamata». In ogni caso essendo interista non contesto Moratti, rifaccio la tessera, ma mi chiedo nel contempo: è meglio spendere 16,5 miliardi per Shalimov o 15 per Ince? Saluti.

CHRISTIAN BEDINO TRECATE (NO)

Gentile direttore, le scrive un tifoso interista la cui fedeltà ai colori nerazzurri, già messa a dura prova dagli ineffabili Fraizzoli e Pellegrini, rischia di subire un tracollo definitivo grazie alle illuminate mosse di mercato condotte dal nuovo presidente Massimo Moratti. Gliele riassumo per comodità: 1) confermato (incredibilmente) Bianchi in panchina; 2) capitolo stranieri: ingaggiato a peso d'oro un mediocre mediano inglese (Ince) assieme a due argentini semisconociuti; 3) rispettando le promesse, come terzino sinistro è stato preso un nome di assoluto prestigio: Centofanti! Inoltre, al momento in cui le scrivo, sembra che il sagace staff tecnico morattiano possa bruciare l'agguerrita concorrenza, e una ventina di miliardi, per due grandissimi difensori plurinazionali. Maldini e Minotti? No, meglio: Fresi e Cannavaro! Cosicché l'Inter 95-96 sarà più o meno: Pagliuca, Zanetti, Centofanti, Seno, Cannavaro, Bergomi (Fresi), Orlandini, Ince, Ganz, Berti, Rambert. Allenatore Bianchi. Solo degli inguaribili disfattisti potrebbero osservare che in questo «squadrone» non c'è lo straccio di un regista, né un centravanti di peso, bravo nel gioco aereo, a meno che Moratti e soci puntino tutto sui progressi di Ganz, che siccome quest'anno non ha mai segnato di testa, in futuro non potrà che migliorare... Caro direttore, metto da parte l'ironia e, seriamente, le chiedo: se questa stessa campagna acquisti l'avesse fatta, che so, Pellegrini, non crede che giornali e tifosi inferociti avrebbero reclamato contro un siffatto scempio? Contestazioni peraltro solo rinviate a... novembre, quanto «questa» squadra verosimilmente sarà già fuori da tutte le competizioni, secondo un film già visto troppe volte... Gradirei anche un suo giudizio sulla cocciutaggine di Moratti nell'inseguire fino all'ultimo, nel solco della migliore tradizione fraizzoliana e pellegriniana, gli scarti juventini (Baggio) anche quando questi, già promessisi ad altri, svillaneggiano apertamente i nostri colori! Infine una valutazione sull'Inter che si sarebbe potuta costruire, risparmiando, avendo nel mirino i primissimi posti: Pagliuca, Bergomi, Di Chiara, Bigica, Festa, Minotti, Orlandini, Berti, Boksic, Winter, Sosa. Allenatore Tabarez. Ma, naturalmente, ci sarebbe voluto un presidente competente per allestirla.

SALVATORE SGARIOTO - RAGUSA

Limitiamo il fuorigioco: uccide lo spettacolo

Caro direttore, si continua a parlare e a discutere su come rendere il gioco del calcio più spettacolare e appassionante. Da parte di addetti ai lavori e critici piovono le più svariate proposte per allungare i tempi di gioco effettivo, per segnare più reti, per soddisfare insomma maggiormente lo spettatore. Si è giunti ad ipotizzare anche le cose più strane e grottesche, tipo l'allargamento delle porte (a proposito, pensi quanti gol in più e a quanti entusiasmi si potrebbero sollevare mettendo porte larghe 15 metri e alte 4, magari eliminando anche il ruolo del portiere!). Da sportivo e da abituale frequentatore di stadi da oltre trent'anni, mi pare invece che non si sia affrontato con decisione il problema che, da solo, penalizza secondo me in modo decisivo la spettacolarità del gioco: la regola del fuorigioco. Mi rendo conto che la completa eliminazione di questa regola è inattuabile, ma ritengo che una drastica e chiara limitazione della sua applicazione porterebbe a risultati altamente positivi. Sarebbe infatti sufficiente che i direttori di gara (e prima ancora i loro collaboratori) si limitassero a rilevare solo ed esclusivamente le posizioni di fuorigioco nette e inequivocabili, favorendo invece senza esitazioni chi attacca (e non invece sempre e comunque la squadra che si difende, come da sempre avviene) nei casi quantomeno dubbi. Quante azioni belle, spettacolari e pericolose vengono frustrate; quanti gol importanti annullati; quante deleterie polemiche innescate; quante odiose recriminazioni alimentate; tutto semplicemente per lo sbandieramento avventato o addirittura sbagliato di un guardalinee. Limitando l'interruzione del gioco ai casi chiari e inconfutabili, si continuerebbe a salvaguardare gli aspetti tecnicamente positivi di questa regola (ad esempio non consentire a un giocatore di stazionare fisso ed immobile nella zona di difesa avversaria) e si limiterebbero enormemente tutti gli inconvenienti sopracitati, che al calcio fanno solo male. Oltre a questo si scoraggerebbe un tantino, in alcune squadre che la applicano scientemente e specularmente, l'attuazione della tattica del fuorigioco che, soprattutto per lo spettatore imparziale e amante del gioco fine a se stesso, è sicuramente antispettacolare, per non dire irritante e indisponente.

CAMILLO RIBONI - PIACENZA

Sarò tradizionalista ma non vedo un calcio diverso da quello di oggi, con le sue regole immutabili nel tempo e col suo fuorigioco che sarà fonte di polemiche e di discussioni ma consente emozioni e situazioni irripetibili. Non è la prima volta che si propone una modifica del fuorigioco, ma l'idea non ha mai avuto seguito.

Indirizzate a: **«DOMANDATELO AL DIRETTORE»** - Guerin Sportivo
Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Caro direttore, sono un giovane tifoso interista e vorrei chiarire i miei dubbi sulla campagna acquisti operata dal dottor Massimo Moratti per la stagione 95-96. Innanzitutto mi chiedo se l'Inter è considerata una grande del calcio italiano e mondiale oppure è alla stregua delle formazioni cosiddette di secondo piano. Il dubbio nasce in relazione al rifiuto di alcuni giocatori molto in vista d'indossare questa prestigiosa maglia. Certo oggi alla base di tutto ci sono i soldi e quindi capisco che è difficile gestire certe operazioni, ma è altrettanto vero che una volta l'Inter era una meta ambita da tutti. Il dottor Moratti, subentrato da pochi mesi alla presidenza della società, dimostrò la sua grande umiltà e razionalità nel dichiarare che nel mondo del calcio non si diventa grandi in un giorno e che dovrà imparare a lavorare molto sulla gestione e la formazione della società. Al padre sono occorsi otto anni per la Grande Inter, oggi i tempi sono cambiati e non credo che potremo aspettare tanto, sarebbe un vero supplizio. Credo, senza offendere nessuno, che giocatori come Centofanti e Pedroni non siano da prendere in considerazione per una rifondazione, inoltre se voleva proprio spendere i miliardi poteva intanto risparmiarsi i diciassette per l'acquisto di Ince. Già, il caso Ince. Il signore invece di essere orgoglioso di venire a giocare nel campionato più bello del mondo ha fatto le bizze solo per prendere più soldi. Se di stile vogliamo parlare, rispediamo Ince al mittente. Inoltre, come può il dottor Moratti permettere che un giocatore come Baggio critichi il suo comportamento per il quale si sente così offeso da rifiutare di indossare la maglia dell'Inter? Qui ci vuole gente motivata, grandi campioni e soprattutto bisogna ricreare l'immagine di una società seria e competitiva, non in balia delle situazioni ridicole degli ultimi tempi. Festa per fortuna è rimasto ma avrei ripensato anche a Sosa. La mia non è presunzione, chi le parla è uno dei tanti tifosi innamorati che amano l'Inter e la vorrebbero sempre al vertice di ogni situazione sia sportiva che in ambito sociale. Per il 1995-96, avrei voluto questa rosa: Pagliuca, Zanetti, Benarrivo (Balleri), Berti, Winter, Seno, Fontolan, Bianchi, M. Paganin, Ferron, Bia, Boksic, Ganz, Delvecchio, Cannavaro, Festa, Orlandini, Fresi, Bergomi, Sosa e il grande n. 10 promesso che non può certo essere Benny Carbone. Inoltre per l'allenatore credo che fosse meglio rinunciare a Bianchi in quanto non può permettersi di dire a più riprese che i giocatori che ha sono questi e lui non può farci nulla. Bianchi si ricordi che allena l'Inter e non certamente una squadra che lotta per non retrocedere. Spero che le mie critiche siano un motivo in più per rendere grande una società che è sempre di più nei nostri cuori, sia nel bene che nel male. Auguri da un grande tifoso nerazzurro.

NICOLA NUTI
SESTO FIORENTINO (FI)

I tifosi dell'Inter sono in tensione. Si aspettavano molto da Moratti, sino ad oggi hanno visto poco. C'è persino chi arriva a rimpiangere Pellegrini. Ai tifosi nerazzurri un invito: aspettate, date tempo a Moratti di ambientarsi. È ingiusto prentendere subito la luna. Anche lui deve fare esperienza: gli errori servono, pure se si porta un cognome così impegnativo.

Più inserti di tecnica e tattica

Gentile direttore, sono uno studente universitario di Siena e vorrei dare alcuni suggerimenti: visto che il Guerino è diventato un giornale quasi totalmente di calcio, perché non allegare ai prossimi numeri estivi una serie di inserti sui fondamenti del gioco? Sto parlando di un'opera che analizzi e spieghi in maniera chiara tecnica, tattica e metodi di allenamento, naturalmente non in maniera troppo seriosa, ma, che so, con illustrazioni a fumetti, sul genere del regolamento uscito per Usa '94. Sono certo che solo i collaboratori della nostra rivista possano compiere in maniera efficace questa missione.

EMILIANO DAFRASSINI - SIENA

Grazie, accetto il suggerimento. Gli inserti di tecnica e quelli storici hanno grande gradimento presso i nostri lettori. Li proporrò alla nostra casa editrice. Vedremo cosa risponderanno in questi tempi drammatici di costi che salgono e di conti che non tornano nell'editoria, non solo in quella sportiva.

Ingrata Juventus

Carissimo direttore, sono una tifosa del Parma che stravede per il mitico tamburino sardo Gianfranco Zola, per Brolin, Dino Baggio, Apolloni, ecc. Ma non è questo il punto. In queste settimane, leggendo il suo giornale e i quotidiani sportivi, mi ha molto colpito il trattamento "di favore" (se così si può definire) che la Juve ha riservato al Pallone d'Oro 1993 Roberto Baggio, scaricandolo come se fosse l'ultimo arrivato. Premetto che io sono al di sopra delle parti essendo ormai una gialloblù convinta, ma le dico una cosa: fino a due anni fa io tifavo Juve, poi con l'arrivo di Bettega e soci in società ho cambiato bandiera visto e considerato che le mie idee non coincidevano con il loro modo di agire; Roberto Baggio non meritava di essere trattato così: la Juve doveva dire chiaramente che il calciatore pluripremiato da tutto il mondo e invidiatole da tutti non rientrava più nei suoi piani. E perché hanno voluto far credere a noi "poveri idioti" che Roby fosse solo un avaraccio in cerca di miliardi? No, non ci sto, non sono un'idiota e non parlo col cuore perché io stimo Roby ma non mi strapperei i capelli per lui come le sue fans, questa per me è una questione di principio. Tifosi juventini, svegliatevi! Non fatevi confondere da tutte quelle parole e parolone di quei pappagalli, loro hanno solo tentato di distruggere l'immagine di Baggio così emotivo e fragile... ma non lo capite? Nessuno si ricorda più di quando la Juve era Baggio-dipendente, quando Ravanelli e Vialli non andavano ed era solo il Codino che trascinava la squadra verso piccoli traguardi? Baggio è stato il simbolo dei miei anni tinti di bianconero, forse l'unica cosa che posso salvare è proprio quel bel ricordo. Mi torna alla mente un anno fa il caso Baggio, Dino, più o meno la stessa storia che mi allontanò ancora di più da questo club e mi portò ad assaporare la semplicità e la genuinità del Parma Calcio; datemi pure della voltagabbana, ma i veri voltagabbana sarete voi tifosi se darete ascolto alle stupidaggini di Umberto Agnelli e C. Un bacione a tutti i lettori di fede gialloblù.

LETIZIA - SAN MARCELLO (PT)

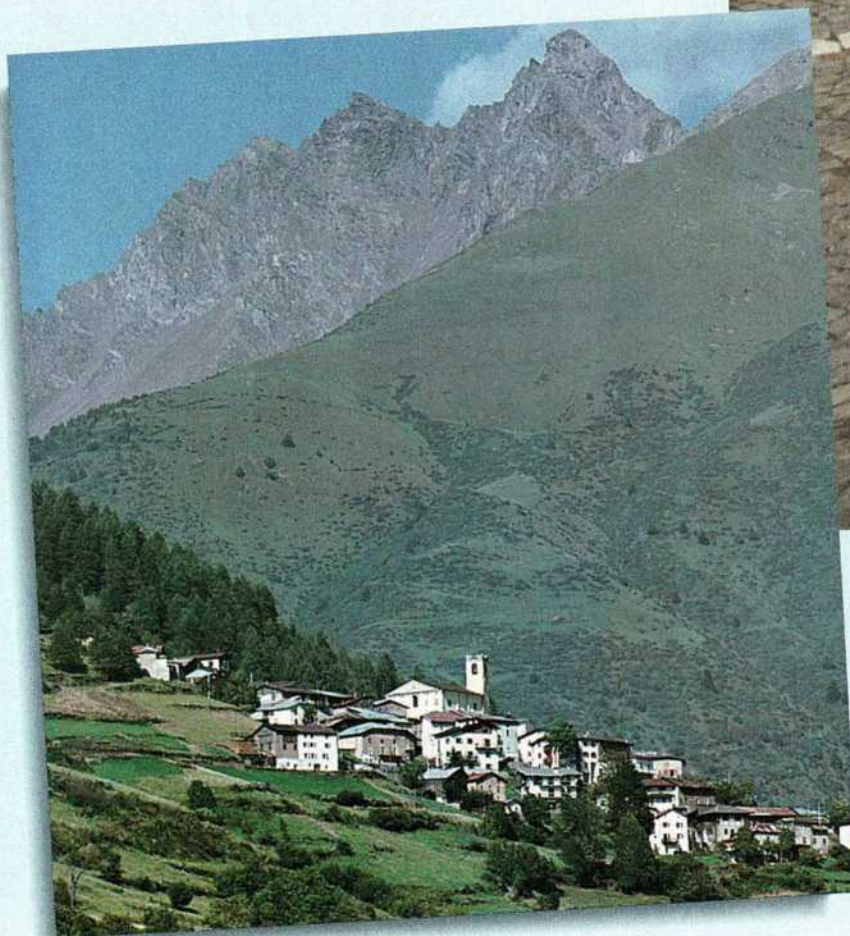
Sul caso Baggio ho scritto migliaia di righe e non vorrei ripetermi, soprattutto per non tediare i lettori che sanno il mio pensiero. La Juve ha scelto la politica del rigore e ha fatto bene; Baggio si è sentito offeso e ha sbagliato a chiudere bruscamente le trattative: in questo modo ha fatto una figura che non meritava, quella del ragazzo venale.

Sono sempre di più **i tifosi** che trascorrono le ferie nelle località dove le squadre del cuore preparano la nuova stagione. E le Aziende di promozione **turistica** vedono premiati i loro investimenti

Vacanze con i CAMPIONI

di **Marco Strazzi**

In vacanza con i tuoi (idoli). È il tema dominante, il «must», di molti tifosi ad ogni mese di luglio. Le squadre si preparano in amene località di villeggiatura e i supporter fanno... lo stesso: ovvero, approfittano delle ferie per dare un'occhiata da vicino ai primi allenamenti e verificare se le speranze in una stagione positiva sono fondate. Non è turismo da grandi numeri, se non in casi rari; però è un fenomeno di dimensioni crescenti che, come si suol dire, fa immagine, richiama l'attenzione dei media e, per le località interessate, rappresenta un investimento di sicuro interesse.

Lo confermava, qualche tempo fa, Dino Vierin, presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che ha fatto il «colpo» più rilevante dell'estate '95: ripor-

A fianco, un panorama montano: è tra queste vette che nasce la nuova Serie A. Sopra, Giannini alle prese con i cacciatori di autografi: alle sue spalle, il benvenuto di Lavarone

tare in Italia la Juventus dopo qualche anno di esilio volontario in Svizzera. L'accordo con Chatillon, tra l'altro, è triennale. «*La nostra*» spiega Vierin «*è stata una scelta strategica che bene si accompagna alle altre iniziative regionali intese a recuperare eventi internazionali di grande richiamo come la Coppa del Mondo di sci. Il bacino d'utenza della Juventus è felicemente coincidente con quello nazionale del nostro turismo: sia noi che la società bianconera abbiamo importanti tradizioni sportive e perseguiamo l'eccellenza nei rispettivi ambiti. Per i tifosi che hanno seguito la squadra, poi, c'è la garanzia di un'offerta turistica senza uguali in Italia e forse in Europa*». Per convincere la dirigenza juventina, Chatillon ha offerto un complesso alberghiero e impianti sportivi di prim'ordine, alcuni nuovi di zecca. Spese consistenti, ma affrontate con la certezza, alla fine, di guadagnarci. Non tutto è andato liscio, per la verità. La settimana scorsa, un equivoco ha quasi provocato una sommossa tra i 400 tifosi che avevano pagato 3.000 lire per assistere al primo allenamento. La squadra non si è presentata al campo perché Lippi, all'ultimo momento, ha preferito continuare a lavorare nel parco. Momenti di tensio-

segue

A destra, in senso orario, un allenamento della Roma a Lavarone, i tifosi rossoneri a Milanello e quelli del Cagliari a Vipiteno

ne, poi è stato comunicato che i biglietti sarebbero stati validi il giorno dopo. Solo un incidente di percorso, in seguito le cose sono andate meglio.

TRENTINO. Dalla parte opposta dell'arco alpino stanno lavorando buona parte delle altre squadre di A, seguite da tifosi che, in alcune circostanze (vedi riquadro a parte), più che simpatizzanti sono autentici eroi della devozione ai rispettivi colori. Un caso interessante è quello di Folgaria e Lavarone, località trentine facenti capo alla stessa Azienda di promozione turistica, ma alle prese con esigenze completamente diverse, per non dire opposte. «*È vero*» annuisce Giovanna Dorigati, gentile e indaffaratissima responsabile del buon andamento dei ritiri del Parma (Folgaria) e della Roma (Lavarone). «*Siamo alle prese con due realtà che non hanno quasi nulla a che fare l'una con l'altra. In entrambe i casi eravamo preparati perché Scala viene qui con i suoi uomini da sette anni e la Roma è alla terza esperienza. Però il grado di impegno era e rimane assai diverso*». E il motivo sono proprio i tifosi. «*Non rivelo certo un dettaglio inedito se faccio presente che quelli della Roma sono molto più "caldi" di quelli del Parma. L'anno scorso ci hanno creato dei problemi: erano pressanti, volevano entrare in albergo; siamo stati costretti a rivolgerci a un istituto di vigilanza professionale perché il malumore, in paese come nella squadra, stava crescendo in modo preoccupante. Quest'anno le cose stanno andando meglio perché i collaboratori della Roma operano in piena sintonia con i nostri volontari, che sono un centinaio tra Lavarone e Folgaria*». In un'atmosfera più distesa c'è spazio per iniziative come la fondazione del primo Roma Club del Trentino: una cinquantina di soci, che dovrebbero celebrare l'inaugurazione nei prossimi giorni, si spera in coincidenza con l'ar-

Antonio e Gennaro, forzati dei ritiri

Il veterano e il globetrotter

di **Matteo Dalla Vite**

LAVARONE. Arzillo? No, di più. Si chiama Zappaterrino Antonio («*Dottor Antonio*» precisa) e porta a spasso i suoi settantacinque anni con una freschezza straordinaria. Volete un esempio tipico di tifoso «core de Roma»? Eccolo, è lui. Desiderate un certificato di autenticità? Il dottore (in Scienze economiche e commerciali) Antonio snocciola garanzie su garanzie. «*Ho visto nascere la Roma e ho assistito alla prima partita della Lupa nel luglio del 1927. La partita? Roma-Livorno. Risultato? Due a zero per noi. Beh, da allora 'sta benedetta squadra giallorossa io non l'ho mai lasciata*». Vero. A cavallo della sua macchina (ieri una Cinquecento, oggi chissà...) e in compagnia della moglie Cesarina, il dottor Antonio non si è perso mai un ritiro della Roma. «*Li ho fatti tutti, ogni anno passo le vacanze nel luogo in cui va la Roma a preparare il campionato. Ce l'ho nel cuore, che ce posso fa'...?*». Sosta davanti all'albergo Astoria come altre cinquanta-sessanta persone fanno ogni santo giorno. Non chiede autografi, non urla: sta al proprio posto e racconta la Roma che sarà. «*Per me è una squadra fortissima. Fortissima come Mazzone. È bravo Carletto a proseguire il suo discorso della difesa. E se già la nostra terza linea è stata fra le migliori la passata stagione, figuriamoci l'anno prossimo quando a centrocampo ci sarà gente come Statuto, Thern, Di Biagio e tutti gli altri. Sì, forse è una Roma da scudetto. O almeno lo spero*». E a proposito di scudetto, ecco il primo dei due aneddoti che il dott. Antonio sceglie per noi. «*Riguarda Vierchowod. Eravamo a Brunico, lui arrivò in ritiro zoppicando. Si metteva in un recinto pieno di sabbia a fare esercizi e io da lontano mi divertivo a guardarlo. A un certo punto, sempre da lontano, gli urlo:* "Vai Pietro, dacce dentro che ci servi per vincere lo scudetto. Perché noi lo scudetto lo vinciamo". *Beh, era proprio l'anno del titolo. E ancora oggi, se mi vede, forse mi ringrazia per quella profezia*». Ma sentite il secondo aneddoto del dottore. Buffo? No, buffissimo. «*Eravamo a Brunico, c'era Liedholm e io ero seduto ai bordi del campo a guardare l'allenamento. A un certo punto mi si avvicina un signore un po' pelatino che mi chiede di tenere con un suo cronometro i tempi delle sedute, delle ripetizioni, degli allunghi e così via. Io gli faccio questo piacere e cominciamo a parlare. Beh, sa chi era quel signore? Arrigo Sacchi. Sì, il Ct, che allora era allenatore della Primavera della Fiorentina. Ricordo che io e lui facemmo anche una scommessa. A lui piaceva un sacco Giannini, se ne era proprio innamorato. Mi chiese di che anno era e disse una data diversa dalla mia. Vinsi la scommessa e mi pagò una cena. Bello, tutto questo. Non le pare? Solo che "Giannini mio" non lo ha mai chiamato. Beh, vabbé; tanto sarà per qualcun altro. La Roma di oggi è così forte che...*».

Il dottore, certo, ma anche l'autista: visto per tre ore e un quarto davanti all'hotel Nevada, sede del ritiro del Parma. Tre ore e un quarto ad aspettare in solitudine, immobile come un carabiniere ligio alle consegne. Per cosa? Per alcune foto. Si chiama Gennaro Sarno, è di Napoli, ed è grande tifoso della squadra partenopea. Dice: allora cosa ci fa davanti all'albergo dei ducali? Per Cannavaro, probabilmente. E invece no. «*È dal '92 che faccio le vacanze in Trentino per andare a trovare tutte le squadre che sono quassù. A che scopo? Scatto fotografie e adesso ho una collezione che ne conta più di duecento*». Gennaro fa l'autista di pullman e fra una settimana concluderà il suo giro. *Ho trentadue anni e mi piace andare a vedere e fotografare i giocatori. Una volta io e sei miei amici salivamo su un pullmino e andavamo dietro al Napoli. L'anno scorso ho portato anche mia moglie e mio figlio a guardare i giocatori. Mi diverto, è un modo diverso di passare le vacanze. E poi vedesse che album*». Già, chissà che album. E, soprattutto, che voglia...

Ecco dove «sgobba» la nuova Serie A

SQUADRA	LOCALITA
Atalanta	Madonna di Campiglio
Bari	Mezzano di Primiero
Cagliari	Vipiteno
Cremonese	Spiazzo di Rendena
Fiorentina	Roccaporena
Inter	Cavalese
Juventus	Chatillon
Lazio	Kiroro (Giappone)
Milan	Milanello
Napoli	Il Ciocco
Padova	Terento
Parma	Folgaria
Piacenza	Serina
Roma	Lavarone
Sampdoria	Vigo di Fassa
Torino	Bressanone
Udinese	Arta Terme
Vicenza	Enego

rivo del presidente Sensi: «*Una persona squisita*» riprende la Dorigati; «*spero proprio che venga, vorremmo fargli qualche sorpresa*». Nel frattempo, i supporter giallorossi aumentano di numero: 4-500 i primi giorni, 700 nello scorso fine settimana, che diventano 1000-1500 ad ogni allenamento. Per loro, i gestori di alberghi, ristoranti e discoteche locali hanno preparato un'accoglienza festosa, a base di striscioni e — ciò che non guasta — di piccoli sconti.

AMICI. E per il Parma? «*Ormai siamo troppo amici per pensare a iniziative formali. I primi anni organizzavamo premiazioni, cene, eccetera. Poi abbiamo smesso perché sono cose che vanno sempre per le lunghe e diventano noiose. Adesso si fa come tra gli amici di lunga data: ci si incontra senza dover programmare niente in anticipo, si sta insieme ogni volta che è possibile e, alla fine del soggiorno, c'è il tradizionale scambio di doni*». E i tifosi? «*Ci sono anche loro, ma è un fenomeno difficile da valutare perché i parmigiani sono sempre venuti a Folgaria, molti — tra cui il direttore generale Pastorello — hanno anche la casa. Mettiamola così: i tifosi gialloblù sembrano meno numerosi di quelli giallorossi, ma non lo sono perché tutti, qui, amano il Parma*». Una love-story sbocciata quasi a prima vista e fondata sullo stile. «*L'educazione, la signorilità, la classe di tutti, da Scala ai giocatori, ai dirigenti, ai componenti dello staff, ci hanno conquistati fin dal primo anno. Vorrei sottolineare, poi, che il rapporto con la comunità locale non si ferma ai saluti per la strada. Ogni anno, prima di partire, il Parma lascia donazioni consistenti alla Croce Rossa e alla Casa di Riposo. Sono gesti importanti, che smentiscono certi luoghi comuni sull'indifferenza del calcio verso i problemi del mondo esterno*». A Folgaria si augurano che l'idillio possa durare per molte estati ancora, pur ammettendo che, a livello di richiamo turistico, la Roma dà un contributo più significativo: «*Ci sono gruppi organizzati dai club, ma anche molti nuclei familiari. Ho un solo rimpianto: non aver potuto sfruttare meglio l'opportunità promozionale fornita dalla Roma. La trattativa tra la società e l'hotel è stata piuttosto lunga e laboriosa, praticamente non c'è stato il tempo di dare la dovuta pubblicità all'evento*». Ci sarà tempo per rifarsi l'anno prossimo.

BOSKOV. Al Ciocco è arrivata una vecchia conoscenza: Vujadin Boskov, che frequentava il centro toscano ai tempi della Samp e della Roma e adesso vi è tornato con il Napoli. Una scelta che privilegia la tranquillità e penalizza un po' i tifosi: «*Vengono in pochi*» racconta Leonetto Cheloni della reception; «*il fatto è che siamo decentrati, l'uscita autostradale più vicina dista 41 chilometri*». Peccato, perché la travagliata nascita del nuovo Napoli avrebbe meritato l'accompagnamento affettuoso di qualche supporter in più.

Marco Strazzi

Venti **esoneri**, sedici **retrocessioni**, la (meritata) fama di menagramo: vi raccontiamo la vera storia di **Mario Vitale**, jettatore professionista siciliano

Segni particolari: jellatissimo

di **Gaetano Sconzo**

LICATA. Se Lara Cardella, licatese doc, «voleva i pantaloni» e ora ha trovato «quelli duri», lui, che è ragusano di nascita ma licatese di adozione, voleva una panchina. Ma questo benedetto signore (sposato e padre di due figlie) con il geniaccio del tecnico di calcio ben assimilato nel sangue, strada facendo ha scoperto di possedere semmai un'altra dote, poco felice, quella dello jettatore... professionista. *«Agli inizi»* dice Mister Jella, pardon Mario Vitale *«credevo che si trattasse soltanto di sfortuna. Ma che dire, se non che sono un allenatore porta-jella visto che nel mio lungo girovagare per le panchine di prima squadra o delle giovanili di venticinque società ho messo insieme 20 esoneri, partecipando direttamente o indirettamente a 16 retrocessioni? A parte le conseguenti e immancabili freddure, sarà sfortuna o altro; per me è soltanto l'effetto-jella che mi accompagna, tant'è che mi chiamano "l'allenatore della mutua" o "quello della toccata e fuga" dalla panchina».*

— Con un campionario così disastroso di rovesci, come trova ancora società che le affidano la squadra?

«Me lo sono chiesto più volte. In fondo forse riconoscono che lavoro con professionalità e con grande volontà. Poi però puntualmente scoprono di essersi bruciati, com'è accaduto ad esempio nell'ultima stagione nel Pro Favara, campionato di Eccellenza. La squadra era nelle prime posizioni della classifica ma cedette i migliori giocatori, Filippazzo e Stiano, quindi esonerò il tecnico Mario Falsone, chiamandomi alla direzione della squadra. In cinque domeniche abbiamo realizzato un solo punto nel derby interno con l'Akragas, subendo quattro sconfitte: mi processarono, decidendo di cacciarmi. Poi la squadra è retrocessa».

— Un esonero-lampo, non c'è che dire...

«Prego, cerchiamo di essere più precisi: a Riesi, il presidente Di Cristina nel 1982 mi mandò via dopo tre partite. E la squadra retrocesse...».

— Signor Vitale, non pensa che sia preferibile averla avversario?

«Ritengo di sì, anche perché in passato ho stabilito due record negativi forse mondiali. In Prima Categoria, nel 1986, feci retrocedere il Grammichele con 0 punti e circa 120 gol al passivo; il Niscemi, nel 1992, lo

Mario Vitale, jettatore professionista: con lui, gli scongiuri (pagina accanto) sembrano non funzionare...

presi con 3 punti e lo lasciai — al momento dell'esonero — a quota 2, perché nel frattempo ci avevano penalizzati di un punto».

— A questo punto, bando ad ogni ritegno: tiri pure fuori tutto il macabro calcistico, panchina per panchina.

«Sono stato in forza al Vittoria, nel 1993, ma la società, mentre la squadra era in ritiro a Chianciano, è stata radiata. Due presidenti che mi hanno assunto sono in galera. Le disavventure del Licata, precipitato dalla Serie B sino nell'Eccellenza e con il rischio del fallimento, non si contano».

— Nessuno è corso ai ripari?

«Qualcuno, a parte gli scongiuri, ha cercato opportune contromisure. Il reverendo Francesco Caravaglia, presidente del Ravanusa, appese sulla porta del mio spogliatoio (allora Vitale era il "secondo" di Bajo, n.d.r.) *un paio di autentiche corna di vitello. Fu l'esorcismo giusto: era il 1979 e la squadra vinse addirittura la Coppa Italia nazionale!».*

— Però lei non si è portato appresso le corna-talismano usate dal bizzarro padre Caravaglia...

«Ma sa che è un'idea che ancora vorrei attuare? Anche se, a questo punto, il personaggio dello jettatore, del Chirchiacò della "Patente" di Pirandello, reso cinematograficamente famoso da Totò, comincio a viverlo quotidianamente».

— Lei adesso fa il procuratore di calciatori. Ma dicono che, durante la stagione calcistica, si "affitti" per portare jella a questa o quella squadra, anche da spettatore.

«Non lo nego. Mi vesto da gufo, tutto di nero, con occhiali neri di osso. Basta che io punti con l'ombrello una squadra, che... il risultato positivo è assicurato agli avversari».

— Ha il pantentino di allenatore, ma anche la patente di jettatore. Dica la verità: non c'è una certa incompatibilità?

«Tutt'altro. Io semmai sono un personaggio sbagliato nel calcio, che predilige i superficiali, gli azzeccagarbugli e gli improvvisatori, mettendo da parte le persone serie come me. In quanto alle mie virtù jettatorie, che cosa posso farci se ne posseggo in misura preoccupante?».

— Lei pensa che se il suo esaminatore, al corso svoltosi a Catania nel '79, se ne fosse accorto, l'avrebbe promossa?

«Mi vanto di essere stato allievo di Nardino Costagliola. Che c'entra la jella con il calcio?».

— Qual è stato il suo migliore (diremmo anche "coraggioso") presidente?

«Nel Licata, il più munifico, Franco Licata D'Andrea; il più generoso, Lillo Terranova».

— Vitale, ha mai pensato di sfruttare il titolo di geometra conseguito a Modica nel '76?

«No, perché in un cantiere edile potrei combinare guai maggiori». □

Tutti gli esoneri anno per anno

1972 Paoletti Ragusa (calcio girl)
1973 Pachino (I° Categoria), retrocesso
1974 Acate (I° Categoria), retrocesso
1975 Palazzolo (I° Categoria), retrocesso
1976 Priolo (I° Categoria), retrocesso
1978 Leonzio (Serie D)
1980 Kamart (I° Categoria), retrocesso
1981 Gattopardo (II° Categoria), retrocesso, e Licata (Interregionale)
1982 Riesi (I° Categoria), retrocesso
1983 Sancataldese (I° Categoria), retrocesso
1984 Terranova (Interregionale), retrocesso
1985 Gorgonia (I° Categoria), retrocesso
1986 Grammichele (I° Categoria), retrocesso
1987 Chieti (Interregionale)
1988 Sancataldese (I° Categoria), retrocesso
1989 Naro (I° Categoria), retrocesso
1991 Lonatese (I° Categoria), retrocesso
1992 Niscemi (Promozione), retrocesso
1994 Pro Favara (Eccellenza), retrocesso

A fianco, da sinistra in senso orario, gli stadi di Udine, Milano, Parma e Piacenza

Caccia a

Prezzi bloccati, offerte speciali dedicate alle **famiglie**: la campagna **abbonamenti** dei club di Serie A procede a gonfie vele. Nonostante le Cassandre...

di **Gianluca Grassi**

Tutti col fucile spianato. Sì, tutti pronti ad accodarsi al coro delle Cassandre, impazienti di sparare sentenze sulla morte del calcio, vittima delle sue lussurie e dei suoi sprechi, di stadi inghiottiti dal silenzio degli spalti, dell'ingordigia che lo ha portato a calarsi le brache davanti alle tentazioni del piccolo schermo. Stanchezza, malumore, semplice malessere passeggero da saturazione (fisiologico, visto che si veniva dal Mondiale) o inevitabile riflesso della crisi economica attraversata dal nostro Paese: numeri alla mano, il netto calo di presenze (e di incassi) dell'ultima stagione aveva rafforzato nell'opinione pubblica l'idea che il circo pedatorio fosse ormai arrivato al culmine della parabola, per avviarsi a un lento quanto inesorabile declino d'interesse.

...l tifoso

RIPRESA. Invece, nelle piazze ribollenti delle città, con il pensiero già rivolto alle vacanze, ecco improvvisamente risvegliarsi la sopita passione del tifo. Un ritrovato entusiasmo sottolineato dai bagni di folla che hanno accompagnato la ripresa dei lavori delle squadre e soprattutto dalla positiva reazione registrata all'apertura dei botteghini per la sottoscrizione della nuova campagna abbonamenti, tradizionale «termometro» degli umori della tifoseria che da un paio d'anni stava segnando un costante abbassamento della temperatura: dalla media di 23.839 abbonati del campionato '92-93, eravamo infatti passati ai 19.704 del torneo '94-95, nonostante l'impegno delle società di bloccare (se non addirittura ridurre) il prezzo delle tessere rispetto a quello di dodici mesi prima.

RECORD. Stime ufficiose, dati parziali, ma l'andamento delle vendite induce a un cauto ottimismo. La paventata fuga dagli stadi non c'è stata, il timore che i clamorosi «colpi» del calciomercato potessero in

segue

Aumenti contenuti: cala il costo-medio dei distinti

SETTORE	1995-96	1994-95
Curva	285.000	278.000
Distinti	792.000	798.000
Tribuna laterale	1.136.000	1.100.000
Tribuna centrale	2.024.000	1.196.000

Tifosi della Juventus. Il club bianconero ha aumentato i prezzi di circa il 15 per cento

qualche modo ricadere sul portafogli degli abbonati si è rivelato infondato. In pratica, paragonando le cifre allo stesso periodo dell'anno scorso, quasi tutti i club (poche le eccezioni) hanno visto per il momento lievitare le sottoscrizioni: raddoppiate quelle di Inter e Torino, in costante crescita i rinnovi in casa milanista, stabile la Juventus, eguagliato a Parma con largo anticipo il tetto fissato nel '94 (19.541); addirittura eccezionali i riscontri per il neopromosso Vicenza, che tornato in Serie A dopo 16 anni ha battuto il record di 9.985 abbonati (attualmente i biancorossi veleggiano verso quota 11.000) stabilito nell'estate del 1978, sull'onda dello storico secondo posto ottenuto nella massima serie e immediatamente festeggiato con il famoso acquisto (alle buste) di Paolo Rossi.

CRITERI. Una fedeltà e una fiducia che ripagano gli sforzi e il buonsenso dei dirigenti. La tabella riassuntiva riportata in apertura di servizio, indica infatti come l'incremento del prezzo-medio degli abbonamenti, specie per i posti più popolari, si sia attestato in media sul 2,5 per cento. In curva si passa dalle 209.000 di Milano (sponda interista) alle 340.000 di Vicenza. Prezzi congelati per Atalanta, Bari, Cagliari, Cremonese, Inter, Lazio, Milan, Parma e Torino; ritocchi accettabili per Padova (+11%), Fiorentina (+12%), Juventus, Piacenza e Sampdoria (+15%). Per Roma (+20%), Vicenza (+35%) e soprattutto Udinese (+100%) gli aumenti più sensibili, mentre un'inversione di tendenza arriva da Napoli, dove la società partenopea, vista la precaria situazione societaria, non se l'è sentita di chiedere ulteriori sacrifici al propiro pubblico e, anzi, ha cercato di invogliarlo riducendo all'incirca del 2% il costo di tutti i settori (inoltre la card darà diritto ad assistere gratis alle partite del Posillipo, campione d'Italia di pallanuoto). Non sorprenda più di tanto il dato (-0,8%) relativo ai distinti, ovvero ai posti che abbiamo classificato di ordine medio. La seppur lieve riduzione (da 798.000 a 792.000) scaturisce dalla politica di creare negli stadi nuovi settori tra la curva e il cosiddetto «numerato», posti destinati a offerte e iniziative speciali rivolte con particolare attenzione ai nuclei familiari (di cui parliamo a parte). Aumento del 3% invece per le tribune, con picchi di due milioni per una poltroncina centrale.

MATRICOLE. Sulle modeste variazioni hanno peraltro inciso profondamente i prevedibili aumenti apportati dalle

Offerte e iniziative speciali

La necessità aguzza l'ingegno. E per riportare la gente allo stadio, le società si sono date battaglia nell'inventare le più stravaganti offerte promozionali. Dagli ormai consolidati sconti per donne e ragazzi (nell'ordine medio del 25% sul prezzo dell'abbonamento intero, ma c'è che si è spinto fino al 50% come Bari, Cagliari, Cremonese, Fiorentina e Torino) alle più recenti e vantaggiose riduzioni riservate alle famiglie. Alcuni esempi. Alle partite dell'Inter, marito e moglie più due ragazzi fino ai 18 anni pagano complessivamente 1.391.000 nel settore verde del primo anello e 2.140.000 in quello arancio: in pratica i due figli entrano gratis. A Padova, nella tribuna centrale est, padre, madre e figlio (nato entro il 1977) spendono in totale 1.700.000 (contro le canoniche 950.000 a testa); per ogni figlio in più il costo è di 350.000.
La Roma ha una tessera «speciale» famiglia all'ingresso 13 della tribuna Monte Mario: 1.000.000 gli adulti + 200.000 ogni ragazzo nato dal 1980 in poi. Sull'opposta sponda laziale, il simpaticissimo «Speciale Aquilotto»: i nati tra l'1-1-1975 e il 31-12-1991 possono accedere nei distinti, in tribuna Tevere e in tribuna Monte Mario alla cifra simbolica di 50.000.
Originali anche i modi di pubblicizzare la campagna abbonamenti: a Cagliari lo spot (con foto sorridente di Trapattoni) è stato affidato ai mezzi pubblici di trasporto, mentre il presidente dell'Inter Moratti ha voluto che per una settimana un terzetto di giocatori nerazzurri si alternasse agli sportelli della Banca Popolare di Milano per autografare l'abbonamento ai propri tifosi.

Sopra, la campagna abbonamenti del Cagliari ha Trapattoni come testimonial. A fianco, la locandina realizzata dal Padova

Servono sette milioni per la tribuna d'onore juventina

SQUADRA	1995-96	1994-95
ATALANTA		
Curve	230.000	230.000
Distinti B	340.000	340.000
Trib. lat. G. Cesare	550.000	550.000
Trib. cent. G. Cesare	800.000	800.000
Parterre trib. e G. Cesare	460.000	460.000
Laterale num.	1.200.000	1.200.000
Centrale numerata	1.700.000	1.700.000
Poltroncina	2.200.000	2.200.000
BARI		
Curva nord e sud	250.000	250.000
Tribuna est	550.000	550.000
Tribuna ovest	800.000	800.000
Tribuna d'onore	1.500.000	1.500.000
Poltronissima	2.500.000	2.500.000
CAGLIARI		
Curva	300.000	300.000
Dist. lat. 1.anello	400.000	—
Dist. cent. 1. anello	600.000	600.000
Dist. lat. 2. anello	600.000	—
Dist. cent. 2. anello	800.000	800.000
Poltroncine	600.000	600.000
Tribuna laterale	700.000	700.000
Tribuna centrale	1.500.000	1.700.000
CREMONESE		
Curva	300.000	300.000
Rettil. di trib.	400.000	500.000
Distinti centrali	400.000	500.000
Dist. centr. num.	700.000	700.000
Trib. lat. scop.	650.000	650.000
Trib. lat. cop.	1.000.000	1.000.000
Trib. centr. num.	2.000.000	2.000.000
FIORENTINA		
Curva	320.000	285.000
Parterre di trib.	500.000	500.000
Maratona num.	920.000	850.000
Trib. laterale	1.050.000	1.000.000
Poltroncine	2.100.000	2.000.000
Poltrone	2.900.000	2.750.000
INTER		
3. anello blu-verde	209.000	209.000
3. anello rosso	295.000	295.000
2. anello blu-verde	295.000	295.000
2. anello rosso-arancio	535.000	535.000
1. anello blu-verde	696.000	696.000
1. anello arancio	1.070.000	1.070.000
Tribuna rossa	2.407.000	2.407.000

SQUADRA	1995-96	1994-95
JUVENTUS		
Curva nord e sud	300.000	260.000
3. anello trib. est 4	435.000	—
3. anello trib. est/ovest	685.000	620.000
3. anello trib. extra	1.375.000	1.350.000
2. anello trib. est 4	435.000	—
2. anello trib. ovest. fam.	635.000	—
2. anello trib. est	985.000	920.000
2. anello poltroncine	1.475.000	1.450.000
2. anello trib. extra	3.105.000	3.050.000
1. anello trib. est 4	435.000	—
1. anello trib. est	565.000	670.000
1. anello trib. ovest	985.000	920.000
1. anello trib. extra	3.105.000	3.050.000
Palco	6.155.000	—
Tribuna d'onore	7.055.000	—
N.B.: valido per 16 partite (escluso derby)		
LAZIO		
Curva	300.000	300.000
Distinti	450.000	450.000
Trib. Tevere lat.	700.000	700.000
Trib. Tevere cent.	1.200.000	1.200.000
Trib. Monte Mario lat.	850.000	850.000
Tribuna Famiglia	700.000	650.000
Trib. Monte Mario	1.700.000	1.700.000
Trib. d'onore sin.	6.000.000	—
Trib. d'onore cent.	7.000.000	—
MILAN		
3. anello blu-verde	225.000	225.000
3. anello rosso	280.000	280.000
2. anello blu-verde	280.000	280.000
2. anello arancio-rosso	508.000	508.000
1. anello blu-verde	621.000	621.000
1. anello arancio	1.124.000	1.124.000
Poltroncine rosse lat.	1.712.000	—
Poltroncine rosse cent.	2.247.000	2.247.000
NAPOLI		
Curva A-B	280.800	286.000
Distinti	486.000	495.000
Tribuna lat.	540.000	550.000
Tribuna Posillipo	1.080.000	1.100.000
PADOVA		
Curva Sud	300.000	270.000
Tribuna lat. est	350.000	—
Tribuna lat. ovest	400.000	—
Gradinata est	480.000	480.000
Gradinata ovest	580.000	580.000
Tribuna cent. est.	950.000	950.000
Tribuna cent. ovest	1.300.000	1.400.000
Poltrone	2.000.000	2.000.000

SQUADRA	1995-96	1994-95
PARMA		
Curva	290.000	290.000
Distinti laterali	590.000	590.000
Trib. cent. est	1.190.000	1.190.000
Trib. cent. ovest	1.190.000	1.190.000
Trib. lat. Petitot	1.640.000	1.640.000
Trib. cent. Petitot	2.500.000	2.500.000
PIACENZA		
Curva	280.000	240.000
Rettilineo di grad.	380.000	360.000
Distinti lat. num.	700.000	600.000
Distinti cent. num.	900.000	800.000
Tribuna laterale	750.000	700.000
Tribuna lat. num.	1.200.000	1.000.000
Tribuna cent. num.	2.200.000	1.400.000
ROMA		
Curva	300.000	250.000
Distinti	450.000	400.000
Trib. Tevere lat.	800.000	800.000
Trib. Tevere cent.	1.200.000	1.200.000
Trib. Monte Mario	1.500.000	1.500.000
SAMPDORIA		
Gradinata nord	300.000	260.000
Gradinata sud	300.000	280.000
Distinti non num.	380.000	400.000
Distinti num.	500.000	
Tribuna superiore	700.000	800.000
Tribuna laterale	1.100.000	1.100.000
Tribuna centrale	1.700.000	1.700.000
TORINO		
Curva Maratona e Sud	300.000	300.000
2. anello dist. lat. est 3	450.000	—
2. anello lat. ovest	700.000	670.000
2. anello dist. est	750.000	—
2. anello poltroncine	2.000.000	—
2. anello trib. fedel.	3.000.000	—
1. anello dist. est	750.000	670.000
1. anello trib. ovest	950.000	920.000
Tribuna d'onore	6.000.000	—
Palco	60.000.000	—
N.B.: Valido per sedici partite (escluso il derby)		
UDINESE		
Curva	300.000	150.000
Laterali	600.000	210.000
Distinti	800.000	395.000
Tribune	1.700.000	600.000
VICENZA		
Gradinata laterale	340.000	250.000
Gradinata sud	340.000	250.000
Distinti numerati	600.000	400.000
Tribuna lat. num.	700.000	500.000
Tribuna cent. num.	1.500.000	1.100.000

matricole. A parte l'Atalanta, che ha lasciato invariate le quote stabilite due anni fa (una scelta dettata anche dalle fatiscenti condizioni del Comunale, in attesa della ristrutturazione prevista per il prossimo anno), i tifosi di Piacenza (+20%, in pratica si è ritornati al listino della precedente apparizione in Serie A), Vicenza (+35%) e Udinese (+100%) hanno subito un rincaro talvolta piuttosto salato. Che non ha comunque frenato la corsa all'abbonamento, visto il record sopra menzionato del Vicenza e i soddisfacenti riscontri di Piacenza (6.300 tessere contro 5.950) e Udine (quasi 6.000 contro le 7.826 definitive del '94).

PERICOLO. Insomma, il giusto compromesso tra la speranza di un'affluenza numerosa sugli spalti e il desiderio di garantirsi una remunerazione fissa e anticipata, pare aver funzionato. Lo zoccolo duro del tifo (lo si nota dagli ottimi risultati della fase di prelazione riservata ai vecchi abbonati) non ha tradito le attese, segno di un ricreato feeling con la squadra del cuore e di un amore per il pallone capace di superare la demagogia spicciola che troppo spesso circonda questo sport. Attenzione tuttavia ai facili trionfalismi: la prova del nove la si avrà sul fronte dei «paganti». E le indiscrezioni preannunciano, specie per le gare di cartello, una salassata non indifferente...

Gianluca Grassi

palestra annunci

Riccardo Galli, tifoso della Roma, saluta tutti i lettori del GS

Gli allievi dell'Uc Cassola (Vicenza) vincitrice del campionato zona Bassano del Grappa. In piedi da sinistra: Tessarolo (allenatore), C. De Salvadori, Bisol, Carlesso, Gnoato, Contro, Ottaviano, Bortignon, Grandesso (accompagnatore), S. De Salvadori (direttore sportivo); accosciati: Costantini, Marchetti, Pagnon, Mocellin, Chiminazzo, Alessi, Tolfo

MERCATINO

☐**CERCO** maglia della Nazionale Urss, quella rossa, taglia XL; maglie Nazionali dell'Ucraina, Russia e di squadre russe; eventuali scambi con maglie di Werder Brema, Colonia, Amburgo.
Fabio Mazzucchelli, v.lo Tasso 4, 20029 Turbigo (MI).

☐**VENDO** nuovissimo Almanacco del calcio a cinque 94/95, 108 pagine tutte a colori, per L. 20.000 + spese.
Mico Martic, «Il Calcetto» v. Vincenzo Monti 77, 20145 Milano.

☐**VENDO** autografi in blocco o singoli; poster calciatori autografati anche a grandezza naturale; prezzi bassissimi; L. 1.000 in bollo per lista.
Giovanni Bevacqua, v. Serra 24, 88013 Gioia Tauro (RC).

☐**VENDO** prezzi ragionevoli: sciarpe ultra italiane e straniere, di squadre straniere per collezione, sono portoghesi, ungheresi, polacche, giapponesi; vendo biglietti stadio; t-shirt ultrà italiane ed estere; nuovo listino per spille metalliche gratuito.
Paola Segalerba, casella postale 1488, 16100 Genova.

☐**VENDO** tutto il materiale originale degli ultrà napoletani; bollo per lista.
Giacomo Silvestri, v. S. Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.

☐**VENDO** annate GS 1993-94-95 in blocco o singole con poster ed inserti.
Luigi Velletri, v. Gennaro Serra 64, 80132 Napoli.

☐**VENDO** 32 Gazzettesport del lunedì dal 9.9.85 al 28.4.86; 15 Gazzette dal 15.9.86 al 19.1.87; 50 Intrepido sport anni 85/86; 73 GS anni 85/86; 6 Goal Flash, 9 Supergol, 3 Bomber e 2

VIDEO CASSETTE

☐**VENDO** Vhs Coppa Italia 91/92 a/r L. 30.000; finale Coppa Italia 92/93 L. 35.000; 90° 92/93-93/94-94/95 L. 13.000 l'una; Italia 90 ed Usa 94 complete L. 25.000; Europeo 88 e 92 completo L. 20.000; Italia 90 film ufficiale Notti magiche L. 30.000; Germania in Euro 92 L. 25.000; Un anno di calcio e di sport del 90 L. 50.000; gare dell'Italia nelle qualificazioni ad Usa 94 L. 25.000, in blocco L. 180.000; da Quark: I Fossili 1°-2°-3°-4° parte L. 30.000 l'una; Inter in Uefa nel 93/94; eventuali scambi; cerco Spagna-Corea Usa 94; Juventus-Cska Sofia 5-1; registro ogni tipo di video. Contattare
Antonio Gaudino, casella postale 67, 80078 Pozzuoli (NA).

☐**VENDO** L. 15.000 + spese l'una Vhs di: Napoli-Real Madrid a/r 1987; Napoli-Stoccarda a/r 1989; Napoli-Lazio 1990; tutte le reti del Napoli nei campionati 1993/94 e 94/95.
Giampaolo Sinno, v. Giovanni Nicotera 99, 80132 Napoli.

☐**VENDO** Vhs di due ore per L. 15.000, di tre per L. 17.000, di quattro per L. 20.000 sul Napoli, sulla Nazionale e sul calcio internazionale in genere; le italiane nelle varie coppe; finali estere di club e nazionali; Vhs di Totò, Eduardo de Filippo; film di Bud Spencer e Terence Hill; Sandokan con Kabir Bedi ed altri video; eventuali scambi; cerco 5° ed ultima puntata del film «Il Ricatto» con Massimo Ranieri; L. 1.500 in bolli per lista.
Dino Curcio, v. Provinciale 24, 4ª Traversa, 80126 Napoli.

☐**REGISTRO** su richiesta L. 20.000 video del Parma 94/95 in campionato, Coppa Italia e Uefa.
Stefano Corti, v. E. Fermi 5, 43041 Bedonia (PR).

☐**VENDO** oltre duemila titoli: Juventus, Nazionale, finali di coppe, tutte le italiane nelle varie coppe europee; documentari su tutti gli sport; catalogo gratuito.
Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).

☐**VENDO** L. 20.000 l'una videocassette tifo Juve comprese trasferte a Lisbona, Parigi, Dortmund, Bruxelles ecc...
Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.

☐**VENDO** Vhs Juve, Nazionale, finali coppe europee, gare internazionali, Mondiali, documentari sportivi.
Vincenzo Sollitto, v. Caudina 21, 81024 Maddaloni (CE).

☐**VENDO** a partire da L. 15.000 gare della Roma nelle varie coppe e campionato dal 90/91, del Napoli, della Nazionale italiana e di quella argentina; gare di calcio internazionali dal 62 ad oggi.
Giovanni Nappi, v. S. Maria a Parete 7, 80030 Liveri (NA).

☐**VENDO** Vhs e V. 2.000 Mondiali 82-86-90-94; finali coppe inglesi ed europee; tutto sul Liverpool e sul calcio inglese comprese gare dal satellite; bollo per lista.
Roberto Laudadio, v. F. Fiorini 27, 00152 Roma.

☐**VENDO** oltre 300 Vhs di vari sport; bollo per lista.
Ubaldo Nastri, v. G. Cardano 34, 80055 Portici (NA).

☐**VENDO** Vhs di tutti i migliori incontri di tennis degli ultimi anni; tornei ripresi via satellite; prezzi e visione ottimi; lista gratuita.
Enrico Bastianelli, v. Vanzolini 4, 61100 Pesaro.

☐**VENDO** Vhs di Wimbledon 95, semifinali e finali maschile e femminile; bollo per lista.
Prisca Frattari, v. F. Mastrigli 24, 00189 Roma.

☐**VENDO** video ottima qualità della pallavolo dalla vittoria dell'Italia agli Europei dell'89 ad oggi, tutte le gare di coppe varie, campionati, Europei e Mondiali, World League; calendario gratuito.
Alberto Latorre, v.le M.E. Bossi 4, 25087 Salò (BS).

☐**VENDO** Vhs sul Milan in tutte le competizioni italiane, europee e mondiali dal 1989; speciale con tutti i gol di Usa 94; nuovissimi programmi per gestione e simulazione di ogni campionato di calcio per Commodore 64/128 L. 30.000.
Vincenzo Girau, v. Po 22/24, 09032 Assemini (CA).

☐**VENDO** 350 Vhs di avvenimenti sportivi dal 1984 al 94 compresi: calcio Serie A, Mondiali, Nazionale, Olimpiadi estive ed invernali; Mondiali volley e basket; tornei internazionali di tennis.
Flavio Fasolin, v. Attimo 42, 20021 Bollate (MI).

Master 85/86 per un totale di L. 130.000.
Gianpiero Riccio, v. Montagna 33, 27058 Voghera (PV).
☐**REGALIAMO** figurine Usa 94: disponibili anche stadi, città, giocatori Italia esclusa; massimo dieci fino ad esaurimento; bollo per risposta.
Giuseppina e Lucia Citarella, v. Rodi 4, 80125 Fuorigrotta (NA).
☐**VENDO** album figurine e figurine sfuse; annuari ufficiali Figc; gagliardetti ufficiali tutte le serie anche minori; raccolta rivista inglese Shoot dal 73 al 90 finemente rilegata.
Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).
☐**VENDO** L. 5.000 foto 20 × 25 di G. Giannini; autografo di Falcão e negativi e 20 fototifo giallorosse; L. 2.000 l'una foto di juventini del passato ed attuali; eventuali scambi.
Daniela D'Alessandro, v. Tuscolana 370, 00181 Roma.
☐**VENDO** fotocopie almanacchi calcio dal 1939 al 74 e tabellini completi Serie B dal 48/49 al 65/66 e Serie C dal 53/54 al 57/58; distintivi e gagliardetti italiani ed esteri; cerco materiale calcistico di ogni epoca e di ogni tipo.
Ermanno Vittorio, v. Goito 9, 10125 Torino.
☐**COLLEZIONISTI** di materiale calcistico, aderite, richiedendo depliant informativo, al **CCC-90, casella postale 1380, 16100 Genova.**
☐**CEDO** annate de «Il calcio illustrato» 1945/51; in seguito divenuto «Il calcio e il ciclismo illustrato» dal 51 al 66 (mancano 18 nn°) annate rilegate escluso 1966, per L. 3.000.000.
Giuseppe Strano, v. Tazio Nuvolari 252/7, 00142 Roma.
☐**VENDO** bellissimo volume «Usa 94» ed. Sport e cultura, oltre 250 pagine con meravigliose foto, ancora sigillato L. 90.000.
Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).
☐**SCAMBIO** figurine Panini 94/95, Flash 95, Lolli-basket 94/95, Sil calcio, volley, basket 95; eventuali scambi anche con annate precedenti.

Bologna tricolore dei «silenziosi»

Bologna ha ospitato le finali del campionato italiano di calcio della Fisd (Federazione Italiana Sport Disabili) — Settore silenziosi. Sede più azzeccata non poteva esserci, visto che proprio la squadra di casa si è aggiudicata lo scudetto, bissando la vittoria della stagione precedente. Due giornate intense, vissute con grande partecipazione sia dagli atleti che dal numeroso pubblico intervenuto alle partite. In semifinale i rossoblù sconfiggevano nettamente il Lecce (3-0), mentre il Barcellona (formazione siciliana) aveva la meglio sul Siena soltanto ai calci di rigore (6-4), al termine di una gara tiratissima (conclusasi sul 2-2). Finale di consolazione al Siena (1-0) e Bologna che sul tappeto verde del Dall'Ara faceva valere la miglior condizione atletica travolgendo il Barcellona 6-0. Per gli uomini allenati da Barbieri una vittoria «annunciata», visto che ben nove elementi del Gruppo Sportivo Bologna si erano laureati a giugno campioni d'Europa con la Nazionale azzurra, che nell'epilogo di Berlino aveva battuto l'Irlanda per 2-1.

E. Lo Verde, casella postale 580, 90100 Palermo.
☐**VENDO** Enciclopedia del calcio italiano «Gli idoli di una volta», dal 1929 ad oggi con storie di oltre mille giocatori che hanno superato le cento gare giocate, le squadre di militanza anno per anno: l'opera è inedita in quattro volumi; bollo per ulteriori informazioni e lista materiale vario.
Santo Quattrone, v. Condera 158/A, 89100 Reggio Calabria.
☐**VENDO** distintivi metallici e gagliardetti originali di squadre di tutto il mondo anche dilettantistiche; maglie ufficiali mai indossate di Fluminense n° 9, Gremio n° 10, Nazionale italiana n° 5 ed altre; chiedere lista.
Andrea Iacazzi, v. Brescia 21, 20010 Cornaredo (MI).
☐**VENDO** bracciali e cavigliere L. 10.000, fatti a mano con perline, con colori e nome squadra del cuore; pagamento anticipato.
Daria Lanzarotto, v. Roma 20, 46020 Motteggiana (MN).
☐**VENDO** completo dell'Inter 93/94 mai indossato (calzoncini e maglia) e maglie di: Argentina, Bolivia, Bulgaria, Russia a Usa 94, Salernitana, Piacenza, Chievo, Ravenna, Spal, Roma senza sponsor; cerco maglia di rugby del Sudafrica.
Fabrizio Tannoia, v.le G. Murat 40/A, 70017 Putignano (BA).
☐**VENDO** L. 25.000 almanacco calcio 1974; L. 35.000 Annuario dello Sport 1959; per L. 85.000 album Panini Campioni dello Sport 1969-70-71-76. completi.
Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.
☐**VENDO** L. 50.000 maglia da portiere Reusch rossonera + maglia Olanda-Lotto + pantaloncino trasferta Genoa, solo zona Milano.
Daniele Saraniti, v. Valle Antigorio 5, 20152 Milano.
☐**SCAMBIO** Gazzettesport 1979/80 con altre 86/87 e 89/90.
Antonio Gaudino, casella postale 67, 80078 Pozzuoli (NA).
☐**VENDO** annate complete GS dal 1980 al 91 compresi.
Riccardo Giovanniello, v. Francesco Saverio Gorrera 222, 80134 Napoli.
☐**SCAMBIO** o vendo un numero enorme di riviste di calcio e basket, album, biglietti, maglie da calcio e non, poster ed autografi.
Mattia Fontana, v.le Olanda 23, 20066 Melzo (MI).
☐**PAGO** prezzi ragionevoli sei album Panini/Unità dall'86/87 al 91/92.
Roberto Guadalupi, v. Monte San Michele 65/B, 72100 Brindisi.
☐**CEDO** a prezzi irrisori annate complete e ben tenute del GS anni 80; nn° della rivista Tutto B/C ben tenuti; rivi-

segue

I «New Avengers» distintisi nel torneo di calcio a cinque «E. Malavasi» di Bologna. In piedi da sinistra: Zanella, Prioriello, Pascali; accosciati: Orsi, Rubatscher, Cossu

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purchè firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

palestra annunci

I «Pulcini» della Polisportiva Don Bosco di Alezio (LE), partecipante al campionato provinciale di categoria

Il San Giovanni Battista che ha partecipato al torneo «La Lanterna» organizzato dal Csi di Genova. In alto da sinistra: Piovano, Percassi, Lo Prete, Donato, Pavone, Mangiavacchi; accosciati: Bedocchi, Busi, Olia, Palmadessa, Bruzzone

□**SONO** interessato ai grandi avvenimenti sportivi quali la Formula Uno, il calcio internazionale ed italiano, le statistiche che colleziono; scambio idee e il materiale in mio possesso; scrivere in inglese.
Hakop Bras, Plat 17, 6 Mamikonyants street, 375014 Yerevan (Armenia).

□**INFERMIERA** 25enne che ama cinema, balletto, musica e teatro, collezionista di biglietti, cartoline, riviste etc. scambia idee con tanti amici e amiche del mondo su ogni argomento scrivendo in spagnolo.
Lourdes Perez Doret, Gaveta postal 20015, Habana-20, casella postale 12.000 (Cuba).

□**SCRIVENDO** in francese scambio idee con tanti amici/che su vari argomenti.
Aboulai Braitima, c/o Mory Abdoulai, av. Ministère des affaires estrangere, BP V. 109 Abidjean (Costa d'Avorio).

□**COLLEZIONISTA** di riviste calcistiche e materiale di calcio lo scambia assieme alle idee con amici/che del GS.
Jose M. Gullen Luna, Edificio 32, ap. 7 4. to Piso, Jatibonico, Sancti Spiritus, 62200 (Cuba).

□**AMO** il calcio europeo e specie quello italiano, colleziono materiale specie cartoline di calciatori, poster di squadre etc... scambio tutto con amici italiani; scrivere in spagnolo.
Carlos Jorge Salas Jimenes, calle Hnos Agueros 39, entre Juan M. Villenda, Jatibonico, Sancti Spiritus, 62200 (Cuba).

□**STUDENTE** appassionato di calcio, musica, viaggi, letture scambia idee in inglese.
Jonathan Balami, Baptist preparatory school, post office box 1609, Sunyano (Ghana).

□**25enne** laureata scambia idee scrivendo in italiano con tanti amici/che italiani/e.
Cristina Piroli, Mamurras-Lac (Albania).

□**20enne** studentessa amante dell'Italia e della sua storia, della sua arte, scambia idee in spagnolo con coetanei/ee.
Janet Vasquez, Losa 305 c/o Pepito y Otto Paxellada, Palma Soriano, casella postale (Cuba).

□**AMO** la musica, i viaggi, la fotografia, le letture e su questi argomenti scambio idee con gli amici del GS specie italiani/e scrivendo in inglese.
Emmanuel Baah, Godbless int. sch. post office box 271, Techiman (Ghana).

□**Ho** 22 anni e vorrei scambiare idee in spagnolo con tanti amici/che specie italiani.
Ileana Gonzales Ona, calle 52-1302 n. 13y15, Jaguey Grande Matanzas (Cuba).

□**COLLEZIONISTA** di cartoline e foto di calcio le scambia assieme alle idee scrivendo in francese.
Tahar Boussoun, Librairie de la Poste, 15300 Azazga Tizi-Ouzou (Algeria).

□**SCAMBIO** idee in inglese su musica, sport e viaggi; ho 26 anni, di razza bianca e gioco a calcio.
Botire Kwaku, post office box 133, Berekum (Ghana).

□**RAGAZZA** 20enne amante del calcio scambia idee con coetanei/ee specie italiani/e tifosi del Parma e della Lazio scrivendo in inglese.
Miyuki Takeyama, Saitama Koshigaya, Hanada 1-10-6. 343 (Giappone).

□**COLLEZIONO** ogni genere di materiale calcistico comprese riviste, sciarpe, magliette, biglietti etc.; chiedo ad amici italiani di inviarmi i n. 13 e 14 del GS del 1995 in cambio di materiale della ex Urss.
Napoleon Hakobian Levon, 1/4 Flat 38, street Parouir Sevak, Yerevan, 375044 (Armenia).

Gli universitari della «Rosticceria Daddi», partecipanti alla Coppa Rettore dell'Università di Cagliari. In piedi da sinistra: Mazza, Ardu, Demontis IV, Pala, Budroni, Demontis V, Moreddu, Demontis I. Accosciati: Rombi, Demontis II, Tanda, Serrenti, Orani, Virdis, Cassarino

Sono gli studenti della 5. F del Liceo scientifico «A. Volta» di Reggio Calabria, vincitori del 3. Torneo scol. di calcio a cinque. In piedi da sinistra: G. De Franco (dir.), Minoliti, L. De Franco, Cannizzaro, Amoddeo, S. Venturini (all.); accosciati: Russo, Dottola, V. Venturini, Fortugno

sta Tuttocalcio.
Patrizio Vezzani, v. Vittorio Emanuele 7, 42048 Rubiera (RE).

☐**VENDO** tramite rivenditore o tipografia Gelati, copie del volume «Profili di guantoni» sessant'anni di pugilato imolese 1927-1988.
Vincenzo Dall'Osso, v. Lippi 3, 40026 Imola (BO).

☐**VENDO** o scambio almanacco calcio 1947-51-53-54-64-69 con album Panini 61/62 e 63/64 e album calcio Mira, completi, di qualsiasi annata; vendo almanacco calcio piemontese 1989; annuari calcio del Palermo 78-79-80; libro sul Milan; annuario sport 1953; poster; riviste del Trapani calcio; annate di Forza Milan rilegate e nn° sfusi; calendarietti tascabili pubblicità e religiosi anni 30-40-50-60; Enciclopedia della coppia dieci volumi e della medicina cinque volumi; riviste Donna Moderna sfuse e rilegate; Topolino anni 70-80; cartoline illustrate; libri vari per ragazzi; libri di saggistica.
Stefano Auci, v. Madonna di Fatima 235, 91100 Trapani.

☐**VENDO** o scambio con statistiche sulla Serie B dal 1930 al 50 Guerin Anno 88/89-90/91-93/94, Calcio Italia 95, ventisei nn° rivista World Soccer (da marzo 93 ad oggi); vendo almanacco Basket 1991, almanacco Atletica 1989 e una ventina fra almanacchi Iaaf e libri statistici di atletica leggera.
Luigi Bonaddio, v. A. Comandini 42, 00159 Roma.

☐**VENDO** seguenti volumi: Niki Lauda pilota e personaggio; Enciclopedia Auto e Auto dieci volumi rilegati.
Francesco Scalia, p.zza Europa 25, 95024 Acireale (CT).

☐**COMPRO** maglia ufficiale della Roma anni 80, quella giallorossa.
Pietro Bitonti, v. Cavour 83, 75013 Ferrandina (MT).

☐**ADERITE** all'Andrea Gardini Fans club del volley.
Raffaella Damiani, v. Stazione 89, 30030 Maerne (VE).

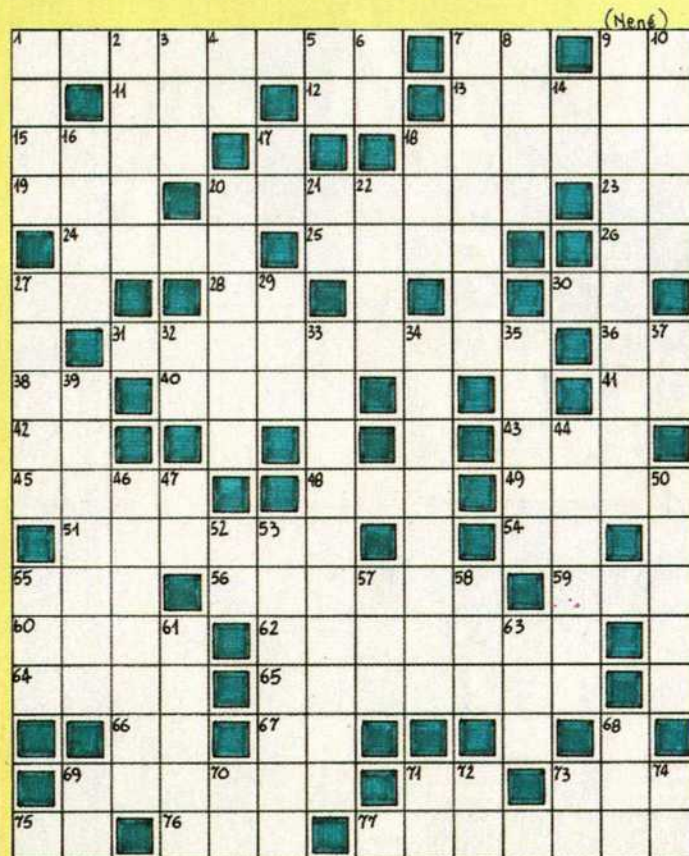
☐**25enne** amante del calcio e fan della Juve scambia idee con tanti/e amici/che.
Danilo Pisati, v. XI Febbraio 9, 26013 Crema (CR).

☐**MILANISTA,** socio del Palmeiras di San Paolo scambia idee sul calcio specie quello brasiliano che conosco bene; ho 34 anni.
Carlo Basotti, v. Maroncelli 8, 56025 Pontedera (PI).

☐**CONTATTATEMI** per adesione al club Roby Baggio e per scambiare idee sul calcio.
Nunzia D'Avanzo, v. della Libertà 15, 80020 Crispano (NA).

☐**TIFOSI** della Fiorentina aderite al **Viola club Equipe, v. Aretina 306, 50061 Ellera Cambiobbi (FI).**

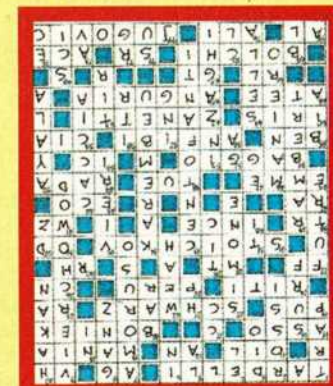
Giochi

Il cruciMercato

ORIZZONTALI

1 - Sulla panchina del Cesena; **7** - Simbolo dell'argento; **9** - Scrisse «I miserabili» (iniz.); **11** - Lubrificante inglese; **12** - In campo al Dorico (sigla); **13** - Idea fissa; **15** - Lo è un campione; **18 - Allena l'Avellino**; **19** - Essudato sieroso; **20 - Mediano scandinavo acquistato da Cecchi Gori**; **23** - La fine della carriera; **24** - Cerimonie, funzioni; **25 - La Nazionale allenata da Company**; **26** - Cuneo; **27** - È doppia nei baffi; **28** - Iniziali di Tyson; **30** - Un fattore nel sangue; **31 - Il «Pallone d'Oro» del Parma**; **36** - Disgiuntiva eufonica; **38** - Consonanti nell'etere; **40 - Dal Manchester all'Inter**; **41** -Iniziali del portiere sampdoriano; **42** -Romagnola rimasta in C1 (sigla); **43** - La voce che ritorna; **45** - Tra la «L» e la «N»; **48** -Né mie né sue; **49** - Ampia insenatura; **51 - Il codino**; **54** -Dirige il «Corriere dello Sport» (iniziali); **55** - Il Johnson velocista; **56** - Scarponi militari; **59** - Il servizio di sicurezza statunitense; **60** -Fiore e nome di donna; **62 -Centrale argentino all'Inter**; **64** - Donne non credenti; **65** - Frutto simbolo dell'estate; **66** - Targa del Libano; **67** -Gran turismo; **69 - Allenerà la Lucchese**; **71** - I confini del Salvador; **73** - Battuta vincente a tennis; **75 - Punta juventina ex Samp**; **76** - Cursori di fascia; **77 - Centrale slavo dalla Samp alla Juve.**

VERTICALI

1 - Dalla Juve al Cagliari passando per Monaco (abbrev.); **2 - Sulla panchina del Foggia**; **3** - L'Ente supremo; **4** - Iniziali di Luzzi; **5** - Articolo per signora; **6** - Preposizione semplice; **7 - Rientra da Bari alla Sampdoria**; **8 - Da nerazzurro atalantino a nerazzurro interista**; **9 - Difensore sampdoriano alla Juve**; **10 - Il turco del Toro**; **14** - Né sì né no; **16** - Scivola sulla cresta dell'onda; **17** - Dirige la «Gazzetta dello Sport» (iniziali); **18** -Locale pubblico; **20 - Punta milanista fino al 2000**; **21** -Horse Power; **22 - Nuovo straniero del Milan**; **27 - Il portoghese del Milan**; **29** - Movimento involontario; **32** - A te; **33 - Un «capellone» per l'Inter**; **34 - Nazionale francese acquistato dalla Samp**; **35** -**Christian dal Venezia all'Atalanta**; **37** - Iniziali del presidente laziale; **39** -**Punta dall'Independiente all'Inter**; **44** -**Punta anconetana al Piacenza**; **46 - Torre padovana alla Samp**; **47** - Un po' d'egoismo; **50 - Dal River Plate al Parma**; **52** - Le iniziali dell'Avvocato; **53 - Filippo dal Piacenza al Parma**; **55 - Difensore interista alla Samp**; **57** - Ingegnere (abbreviazione); **58** - Inter senza... pari; **61** - Tra il fantino e il cavallo; **63** - Grosso automezzo; **68** -Può essere nordico o alpino; **69** - La provincia di Cortina (sigla); **70** - Iniziali del velocista Lewis; **71** - Il contrario di giù; **72 - Ceduto dalla Samp al Chelsea (iniziali)**; **73** - Iniziali di Vicini; **74** -**Iniziali del «sogno proibito francese» di Moratti.**

Soluzione

A fianco, da sinistra, il cestista Riccardo Pittis, l'attore Ugo Conti, Marco Simone e l'attore Diego Abatantuono. Sotto, Giuseppe Galderisi. In basso, Lorenzo Minotti

Guardiamo l'olio?

«Guardiamo l'olio?» chiede la pubblicità. «Certo» risponde convinto Mario Moroni, presidente del Lecce. Per dare un impulso alla campagna abbonamenti, il sodalizio pugliese, che milita nel Girone B della C1, non si limita ad offrire sconti per i vecchi sottoscrittori. Chi si abbonerà entro il 16 agosto riceverà in omaggio un cambio d'olio per la propria auto.

Tennis e Vip a Porto Cervo

Porto Cervo ha ospitato la quinta edizione del torneo di tennis «Costa Smeralda Vip - Trofeo Giochi Preziosi», patrocinato dal Guerin Sportivo. Un pubblico di duemila persone per ogni giornata ha seguito la manifestazione dalle tribune del Circolo Tennis locale. Alle gare hanno partecipato personaggi dello sport e dello spettacolo. Tra i calciatori erano presenti Mancini, Giannini, Cappioli, Salsano, Lombardo, Costacurta, Maldini, Minotti, Caricola e Galderisi. È stato quest'ultimo, in coppia con Umberto Smaila, ad aggiudicarsi il successo, battendo in finale il doppio composto da Minotti e Collovati.

Papà Gascoigne

Paul Gascoigne sta per diventare padre. L'ex laziale, ora ai Rangers di Glasgow, l'ha annunciato insieme alla fidanzata Sheryl Kyle, che è al terzo mese di gravidanza. A quanto pare, dopo i litigi degli anni passati, i due si sono davvero riappacificati. E forse Gazza ha deciso di mettere la testa a posto.

Bohinen contro Chirac

Le proteste contro i test nucleari francesi voluti dal presidente Chirac si sono estese al mondo del calcio. Il norvegese Lars Bohinen ha rifiutato la convocazione per l'amichevole contro la Francia di sabato scorso. Ma la Federazione del Paese scandinavo non ha gradito e si riserva di «esaminare il caso»

IL BORSINO

SORIN

«Ricordati di essere stato un bambino anche tu» *gli ha scritto un piccolo ammiratore, pregandolo di rispondergli;* «Vorrei avere un amico alla Juve». *Il neo-bianconero si è commosso: 1-0 per il calcio dei sentimenti*

CONNERY

Il grande attore scozzese si è adoperato per convincere Florin Raducioiu a giocare nei Glasgow Rangers. Che malinconia: una volta le donne gli cadevano letteralmente ai piedi, adesso corteggia un calciatore.

Matthews torna in campo. Anzi, no

Stanley Matthews non torna in campo. Ovvio, si dirà: il leggendario Baronetto ha 80 anni. In realtà c'è stato bisogno di ribadirlo perché in molti avevano preso sul serio la boutade di Steve Fey, manager del Clavendon: nel presentare l'amichevole con il Bristol, il dirigente aveva annunciato che avrebbe giocato — sia pure per un quarto d'ora — anche Matthews. **«Era uno scherzo»** ***ha detto poi.*** **«Sir Matthews mi ha pregato di chiarire tutto; non vogliamo che il pubblico si senta preso in giro, non vedendolo scendere in campo».**

PROBLEMA:
MASSIMO MORATTI HA SPESO OLTRE 40 MILIARDI PER NON COMPRARE PRATICAMENTE NESSUNO
QUANTI MILIARDI AVREBBE DOVUTO SPENDERE PER COMPRARE QUALCUNO?

GIULIANO '95

OMBR

Settant'anni dopo la storica sfida (cinque spareggi conditi di polemiche) per lo scudetto 1924-25, Genoa e Bologna si ritrovano insieme e, più o meno dichiaratamente, con gli stessi obiettivi, ma lo scenario è cambiato. Liguri ed emiliani sono ora in Serie B, provenienti da strade diverse. Il Genoa è retrocesso e quindi vive come una condanna quella cadetteria che, viceversa, per il Bologna è stata una conquista dopo due campionati di C1. Atteggiamenti diversi, dunque, ma la stessa voglia di tornare al più presto dove l'araldica del calcio, se mai contasse qualcosa, collocherebbe entrambe

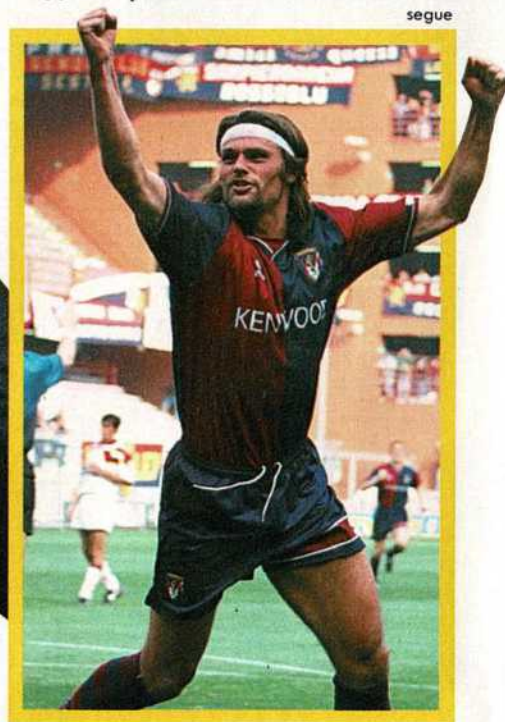
Dopo due anni di... riposo, **Radice** torna sul ponte di comando con un preciso obiettivo: riportare subito il **Genoa** in Serie A

A fianco, Gigi Radice: a 60 anni, dopo il burrascoso esonero di due anni fa a Cagliari, torna animato da fieri propositi di riscatto. In basso, Skuhravy, croce e delizia del tifo genoano

di **Renzo Parodi**

GENOVA. L'importante è tornare. In Serie A, naturalmente. Al più presto. Magari subito, in virtù dei vizi del Napoli. Sta appesa a questo lancinante chiodo, tutta la stagione del Genoa. Ennesimo tribolato "remake" calcistico di un film già visto nell'ultracentenaria avventura del Vecchio Grifone.

Allo scoccare del decimo anno di presidenza, ad Aldo Spinelli è toccato celebrare mestamente la retrocessione numero otto del Genoa. La più tremenda, in quanto l'ultima. Eppure "O scio Aldo" resta più che mai tenacemente aggrappato alla barra di comando. *«Siamo finiti in B, tocca a me riportare il Genoa in Serie A»* va ripetendo Spinelli. Vezzi romantici e tetragona voglia di non mollare il giocattolo che tanto lo ha fatto soffrire, ma che agisce ormai come un incantesimo sullo spirito del presidente. Respinto sdegnosamente l'ultimo assalto al fortino (14 miliardi offerti dall'editore genovese Blengino), Spinelli insomma tira diritto. Tratti di dolore (*«In dieci anni ho commesso molti errori, ma credo anche di aver fatto qualcosa di buono»*) e pubbliche dichiarazioni di

segue

E ROSSOBLU

le squadre di diritto, in virtù dei sedici scudetti che possono vantare (nove il Genoa, sette il Bologna). Entrambe le tifoserie sanno bene, sulla loro pelle, che il passato non dà diritti, eppure alimenta comunque pretese. Il Bologna di Renzo Ulivieri, che punta alla promozione quanto il Genoa di Gigi Radice, ha dalla sua il vantaggio di non aver l'obbligo immediato di centrare il bersaglio. I liguri, invece, partono con l'ovvia ma scomoda etichetta di favoriti che con generosità (forse sospetta...) un po' tutti hanno appiccicato alla squadra di Radice. Il Bologna, insomma, la promozione deve guadagnarsela, mentre il Genoa può solo... perderla. □

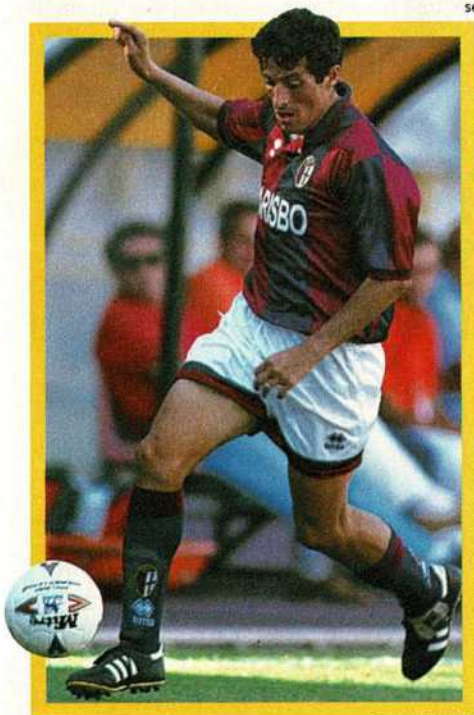
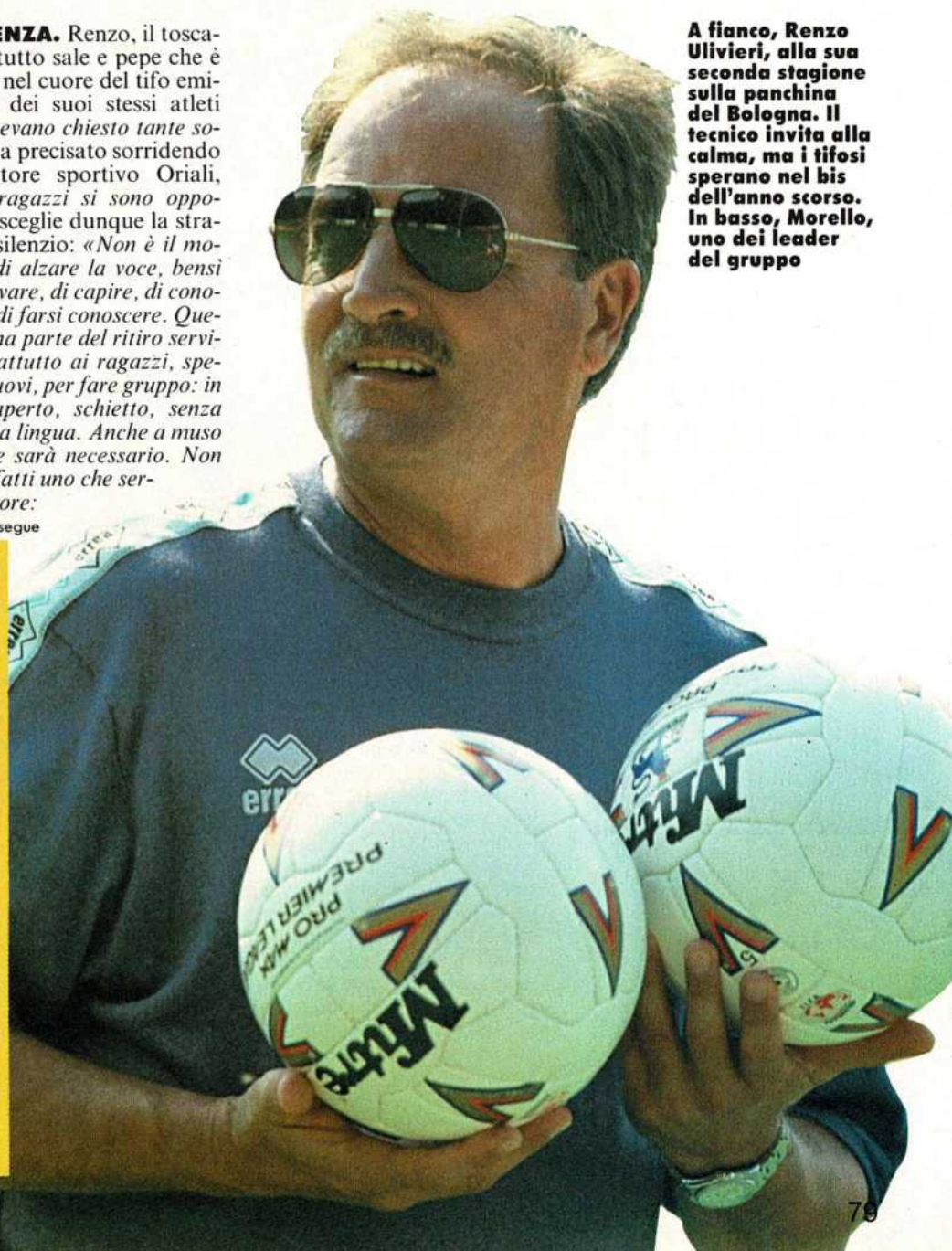
Per il momento è vietato parlare di promozione. Ma il **Bologna** di **Ulivieri** lavora duro cullando progetti davvero ambiziosi

dall'inviato **Gianluca Grassi**

SESTOLA. "Barometro" Ulivieri segna tempo variabile, con tendenza ad ampie schiarite. Il professore di San Miniato Basso, reduce da una trionfale promozione che ha restituito il Bologna al grande calcio, fiuta il bis. Lo si intuisce dai sorrisini, dalle rassicuranti strizzatine d'occhio che rivolge a destra e a manca, dalle scherzose battute dispensate a giocatori e dirigenti. Guai però a parlarne: *«Che bischerata sarebbe se vi venissi a dire adesso che non vorrei perdere nemmeno una partita del prossimo campionato?».*

PRUDENZA. Renzo, il toscanaccio tutto sale e pepe che è entrato nel cuore del tifo emiliano e dei suoi stessi atleti (*«Lo avevano chiesto tante società»* ha precisato sorridendo il direttore sportivo Oriali, *«ma i ragazzi si sono opposti...»*), sceglie dunque la strada del silenzio: *«Non è il momento di alzare la voce, bensì di osservare, di capire, di conoscere e di farsi conoscere. Questa prima parte del ritiro servirà soprattutto ai ragazzi, specie ai nuovi, per fare gruppo: in modo aperto, schietto, senza peli sulla lingua. Anche a muso duro, se sarà necessario. Non sono infatti uno che serba rancore:*

segue

A fianco, Renzo Ulivieri, alla sua seconda stagione sulla panchina del Bologna. Il tecnico invita alla calma, ma i tifosi sperano nel bis dell'anno scorso. In basso, Morello, uno dei leader del gruppo

ottimi intenti. Spinelli ha una spina nel fianco: i tifosi.

CONTESTAZIONE. Quelli organizzati hanno innalzato le barricate. Nuovamente tutti uniti contro il padre-padrone del Genoa. Coordinamento, Unione Tifosi Genoa e club isolati hanno deciso il boicottaggio della campagna abbonamenti. Muro contro muro, insomma. *Impasse* apparentemente senza sbocchi. Se non si fosse mosso Riccardo Sogliano, plenipotenziario rossoblù, già uomo-salvagente in altri perigliosi passaggi dell'avventura genoana. Grande conoscitore del mercato del calcio, Sogliano si cimenta sul terreno minato della diplomazia, lui che per carattere non è precisamente un paziente tessitore di accordi. L'impressione è che la frattura possa essere ricomposta e che i tifosi concedano un periodo di pace sociale. *«Nessuno mi toglie dalla testa che senza la contestazione dell'anno scorso ci saremmo salvati»* si tormenta Spinelli. Cinquantacinque anni, calabrese di Palmi trapiantato a Genova da ragazzo, imprenditore portuale di successo (non c'è iniziativa nel rinnovato porto genovese che non lo veda in prima linea), Spinelli è arrivato vergine al calcio e il Genoa, all'inizio, è stato un divertimento produttivo, il biglietto da visita per scalare altre vette. Con gli anni il virus gli è entrato nel sangue e non c'è più verso di farlo scendere. Il carattere, istintivo all'estremo, è il suo primo pregio e il suo peggior difetto. Ma infine, stanco di rimediare colossali fregature decidendo sull'onda dei sentimenti, Spinelli si è consegnato a una politica più prudente. Niente salti nel buio e giri di valzer con questo o quel direttore generale (ne ha girati parecchi da Mazzola a Casasco), per non parlare degli allenatori bruciati come Gitanes, alla Jean Gabin. Otto soltanto nelle ultime tre stagioni.

SOGLIANO. Nominato direttore generale, Sogliano promette di limitare l'esuberanza spinelliana, evitando romanzoni estivi tipo quello che l'anno scorso vide protagonista Tomas Skuhravy, promesso al Leeds e rimasto in rossoblù al termine di una estenuante trattativa. Proprio sul poderoso bomber ceco Sogliano ha avviato la ricostruzione tecnica del Vecchio Grifone. Chiedeva un allungamento di due anni del contratto che scade il 30 giugno del '96, Skuhravy. Sogliano gli ha risposto a muso duro che il rinnovo se lo dovrà guadagnare sul campo, a suon di gol.

RADICE. Coperto personalmente il pesante deficit di gestione (otto miliardi), Spinelli da parte sua ha rinunciato a rientrare attraverso un paio di lucrose cessioni (Galante e Ruotolo). E si è affidato all'esperienza di un antico navigatore di tutti i mari del calcio. Quel Gigi Radice che, come il Genoa, coltiva abbondanti ragioni personali di riscatto. A 60 anni, Radice comincia praticamente una nuova carriera. Firenze e Cagliari sembravano il capolinea, l'uomo era finito fuori dall'orbita grande. *«Ancora oggi non mi spiego perché a Cagliari mi cacciarono dopo appena una giornata. Comunque non ho mai smesso di sperare. La Serie A è un traguardo per il Genoa ma lo è anche per me».* Chiaro che un Genoa trapiantato intatto dalla massima Serie non possa esimersi dal ruolo di grande favorito nella corsa alla Serie A. *«Mi sta bene così. Per forza e tradizione il Genoa deve accettare di correre davanti a tutti. Importante sarà lo spirito con cui affronteremo la stagione. Per quel che ho visto in ritiro mi pare che i giocatori siano motivati nel modo giusto».* Prima di dare l'ok, Radice li ha ascoltati uno per uno. Non voleva gente scontenta. Chi è rimasto magari coltivava ambizioni diverse (Galante puntava alla Fiorentina). Ma non considera il Genoa un ripiego. La "rosa", nonostante le acrobazie di Sogliano, resta eccessivamente nutrita: 25 giocatori sono troppi, Radice gradirebbe scendere a 18.

RIBALTONE. La palla torna a Sogliano. Il quale ha avuto da Spinelli anche un incarico "segreto". Preparare un piano alternativo, nel caso in cui il Napoli affondasse nei gorghi dei debiti. Il ribaltone, insomma. E un Genoa riproiettato fulmineamente in Serie A dovrebbe cambiare faccia. Radice ha chiesto due rinforzi, possibilmente stranieri: un centrocampista e un tornante. Gente tosta, di estrazione nordica: Svezia, Germania e Olanda le nazioni battute dagli osservatori genoani. Spinelli tace, non gli va di fare il corvo. Ma muore dalla voglia. Lui che fino a due mesi fa poteva buttare in faccia ai suoi contestatori: *«Che volete? Con me il Genoa non è mai retrocesso...».* Adesso gli tocca assoldare i camalli del porto. Ufficialmente per filtrare gli ingressi dello stadio ai "portoghesi". In realtà, accusano i suoi nemici, perché non si sente sicuro e vuole circondarsi di pretoriani...

Renzo Parodi

Sopra, Riccardo Sogliano, d.g. genoano. A fianco, Vincenzo Montella: terrà fede alle promesse?

Grande attesa per Montella

Mister tre miliardi

GENOVA. Nome: Vincenzo. Cognome: Montella. Età: 21 anni. Origine: Pomigliano d'Arco, provincia di Napoli. Professione: attaccante. Segni particolari: grande confidenza col gol. Vincenzo Montella ne ha segnati 17 con la maglia dell'Empoli, in C1. Il Genoa ha investito forte su di lui: due miliardi e mezzo più il prestito dell'attaccante della Primavera, Castorina. Il sogno? Ricreare una coppia d'attacco che ricordi il formidabile tandem Skuhravy-Aguilera. Quello che con Bagnoli in panchina, Eranio, Ruotolo, Signorini, Torrente consacrò il Genoa in Europa. Montella promette massima dedizione alla causa. *«La stagione è importante per il Genoa, ma per me è addirittura fondamentale. Mi gioco moltissimo».* Sul ragazzino sono pronti a scommettere gli esperti. Claudio Onofri, allenatore dello Spezia, lo ha avuto come avversario. *«Un gran bel talento, agile, veloce, controllo di palla eccellente. È un fiuto sicuro per il gol. Con Skuhravy si troverà benissimo. Ma andiamo piano con i confronti. Aguilera era Aguilera. Un asso».*

passata la sfuriata, si riprende a camminare insieme». Mai visto un Ulivieri così "morbido". E allora qualcuno azzarda l'ipotesi di un Bologna pago, consapevolmente rinunciatario, che si accontenterà di vivacchiare a centro classifica... Basta il minimo accenno di sospetto a ravvivare lo sguardo del tecnico: *«Che sciocchezza! Certo che pensiamo alla Serie A. Ma perché sbandierarlo e illudere la gente? Questi sono discorsi che vanno fatti dentro lo spogliatoio e lì devono rimanere».*

STRATEGIE. Inutile insistere. Bocche cucite all'Hotel Miramonti. Persino il presidente Gazzoni, uno che solitamente davanti ai taccuini parte in quarta, glissa sull'argomento-promozione: *«Mah, mi pare ci siano squadre meglio attrezzate della nostra. Se poi, strada facendo, dovessimo entrare nel gruppetto delle migliori, è chiaro che non ci tireremmo indietro: anzi, davanti all'obiettivo della Serie A la società sarebbe pronta a ulteriori sacrifici economici. Non facciamone però una questione di vita o di morte: quando ho preso il Bologna, due anni fa, ho promesso la Serie A nel giro di cinque stagioni. Vale a dire che abbiamo tre tentativi a disposizione...».* Gazzoni si sbottona quando accenna al coinvolgimento diretto della città nel prestito obbligazionario (una sorta di "azionariato popolare"), giunto a quota 118 milioni (*«Il traguardo è fissato a mezzo miliardo. Difficile ma non impossibile»*), alla misteriosa "card rossoblù" che verrà lanciata in autunno (*«Costerà circa 170.000 lire e darà diritto a sconti in quasi 5.000 punti vendita di ogni genere in tutta Italia»*), oppure quando traccia il bilancio del mercato: *«Seguendo le direttive di Ulivieri, abbiamo prelevato giocatori giovani, motivati, in possesso di buone qualità tecniche. Potevamo spendere di più, ma ci sono state offerte presunte stelle o stelline a cifre folli e con Oriali non ce la siamo sentita di cedere a ricatti a dir poco vergognose. Il Bologna, tornando alla ribalta del calcio italiano, aspira ad assumere anche il ruolo di società-modello».*

GIUDIZIO. Fin qui le voci ufficiali, ovvero il festival della diplomazia. Siamo al punto di partenza, la piazza freme: dove può arrivare questo Bologna? Okay, ci proviamo. Tra arrivi e partenze, tutto sommato, la fisionomia dei rossoblù non è cambiata di molto. Tre buoni ritocchi (lo stantuffo Paramatti, il coriaceo Torrisi e l'esperto Antonioli) in una difesa già collaudata e imperniata sul carisma di De Marchi (senza dimenticare Tarozzi, Pergolizzi e Marchioro), mentre il folto centrocampo (Bergamo, Olivares, Doni, Savi), ricco di estro e qualità, è stato ulteriormente corroborato da Bosi e Scapolo. Equilibri magari non semplicissimi (un'unica centralina, Bergamo, e troppi terminali...) a fronte di un potenziale da primi quattro o cinque posti. Dulcis in fundo, l'attacco. Via Cecconi (l'eterno incompreso col "piacevole" vizietto del gol...), restano Bresciani, Morello, Nervo, il rientrante (da Chievo) Valtolina e con loro il tarlo che là, in mezzo all'area, manchi un cuor di leone capace di togliere le castagne dal fuoco (non per niente il sogno di Gazzoni si chiama Agostini). Storia vecchia, solite chiacchiere da bar che Ulivieri ha sempre messo a tacere con la forza del collettivo e l'efficacia degli schemi. Impressione: la differenza la farà ancora una volta il "manico". E su di lui scommettiamo a occhi chiusi...

Gianluca Grassi

La «scommessa» di Marco De Marchi

Bologna sulle orme di Parma

SESTOLA. Leader in campo, "voce" ufficiale dello spogliatoio, punto di riferimento per i compagni più giovani. *«Dema, possiamo andare in paese per acquistare delle carte telefoniche?»* chiede davanti a noi un ragazzino della Primavera. *«Per me non c'è problema, però il mister dopo pranzo vuole che si vada a fare un riposino. Non sono sicuro che gradisca. Dai, andiamo giù stasera...».* Immediato dietrofront, senza fiatare: la parola del "fratello maggiore" basta e avanza. Quinta stagione in rossoblù, Marco De Marchi è qualcosa di più di una semplice bandiera.

Arrivò sotto le Due Torri nell'87, appena ventenne, su consiglio di Gigi Maifredi, che lo aveva allenato a Ospitaletto: tre campionati, la gioia dell'immediata promozione in A, l'esaltante avventura in Coppa Uefa conclusasi nei quarti di finale, ma anche l'amarezza del ritorno tra i cadetti. Poi il momentaneo addio, la scalata ai vertici del calcio con Juventus, Roma e ancora Juventus, dove nel 1993 si è preso la soddisfazione di vincere una Coppa Uefa accanto a campioni come Roby Baggio, Vialli, Ravanelli, Kohler, Julio Cesar e Möller. All'apice del successo personale, però il ritorno, nella città che lo ha stregato per ripartire a 27 anni dalla C1. Una scelta coraggiosa, una scommessa, una decisione che, almeno inizialmente, ha pagato a caro prezzo sulla propria pelle. *«Nessun rimpianto, rifarei tutto. Mi è dispiaciuto soltanto che, dopo il fallimento del primo anno, si sia messa in dubbio la mia professionalità. Certe critiche mi hanno fatto male, ma le avevo messe in preventivo. D'altronde venivo da un successo prestigioso con la maglia della Juventus: era scontato che in Serie C, nel caso le cose fossero andate male, sarei diventato il capro espiatorio della situazione».* Domanda banale: perché allora Bologna? *«Perché qui c'è un'atmosfera particolare, una filosofia di vita che non ho incontrato altrove. Inoltre mi ha convinto a tornare l'incontro col presidente Gazzoni. Una persona nella quale ho scoperto la mia stessa voglia di vincere, di lottare, di creare dal nulla qualcosa di importante».*

Inutile nascondercelo, sotto i portici la gente parla già di Serie A, una rivincita attesa ormai da quattro anni... *«Piano, piano. Innanzitutto bisognerà cancellare il ricordo del fantastico campionato dell'anno scorso. In B affronteremo una realtà completamente diversa, la piazza se ne deve rendere conto. Prendete il Genoa e pensate a un giocatore di livello "mondiale" come Skuhravy: faceva la differenza in A, figuratevi tra i cadetti...».* Nessuna speranza, allora? *«Non dico questo. Stiamo lavorando duramente per acquistare una condizione fisica e una determinazione che ci consentano di supplire alla mancanza di "nomi" grossi. Sarà il collettivo la nostra forza: è il credo di Ulivieri ed è anche l'obiettivo che ha determinato le mosse di mercato della società. Mi spiace per i compagni ceduti, ma sono sicuro che i nuovi arrivati non li faranno rimpiangere».* Il sogno di Marco De Marchi? *«Chiudere la carriera contribuendo al rilancio del Bologna. A volte rifletto sull'escalation del Parma, attuale modello di gestione e di organizzazione nel calcio e mi rammarico che da queste parti non si sia stati capaci di fare altrettanto. Vogliamo provarci?».*

Serie C1

Dopo due retrocessioni, i **pugliesi** voltano pagina: squadra rivoluzionata che parte tra le grandi **favorite**

Laurea in Lecce

di **Gianluca Grassi**

CLES. Imperativo categorico: riconquistare immediatamente la Serie B. Il "new deal" del Lecce si apre all'insegna del riscatto e la fretta di mettersi subito al lavoro per poco non ha causato un incidente diplomatico con la nuova Amministrazione di Cles, grazioso paesino della Val di Non e sede del ritiro pugliese, ignara degli accordi presi dalla società con la precedente giunta comunale. Rimesse le cose a posto, Ventura da domenica sta impietosamente torchiando la squadra con due sedute giornaliere: fatica, sudore e sacrificio, quest'anno non si può proprio sbagliare.

RINNOVO. Lecce dunque volta pagina. Lo fa senza mezzi termini, rompendo i ponti col recente passato, cercando in tutti i modi di lasciarsi alle spalle la rabbia e l'amarezza per le due retrocessioni consecutive che hanno relegato il capoluogo salentino ai margini del calcio professionistico. A otto mesi dal suo avvento alla guida del club giallorosso,

Francioso e Palmieri, accoppiata vincente

Attenti a quei due

Non hanno saputo resistere al richiamo della loro terra d'origine. Gran parte delle chance di promozione del Lecce sono riposte nei gol di Cosimo Francioso da Brindisi e Francesco Palmieri da Bari, ai quali toccherà guidare l'attacco della formazione di Ventura. Mimmo Francioso, 28 anni, cresciuto nel Galatina, arriva dalla vicina Casarano, dove l'anno scorso con 18 reti contribuì in modo determinante alla salvezza dei rossoblù, risultando tra i migliori realizzatori (meglio di lui soltanto Bizzarri, Clementi e Aglietti) della Serie C. Una categoria che conosce come le sue tasche, avendovi disputato, tra C1 e C2, ben dieci campionati. *«Un torneo che non ti concede un attimo di respiro»* ammonisce il centravanti brindisino, *«e che va affrontato al top della condizione atletica. Non esistono impegni facili o difficili: ogni partita richiede la massima concentrazione»*. La "zona" non lo spaventa. Prima a Ravenna (Guidolin) e poi a Casarano (Viscidi) ha avuto l'opportunità di sperimentarla sotto la guida di ottimi maestri. *«Questo o quel modulo, per me pari sono. Alla fine conta che la squadra mi metta nelle condizioni per trovare la via della rete. Mi sembra che il Lecce, sotto questo aspetto, sia un'occasione ideale»*.
Bologna, Cosenza, Lecce. Nel giro di un anno Francesco Palmieri ha cambiato casa tre volte. Una stagione spericolata, passata attraverso il malinconico distacco a novembre dal capoluogo emiliano (*«Con Ulivieri, i compagni e tutto l'ambiente si era instaurato un feeling particolare. Mi è dispiaciuto moltissimo dover andare via, ma ho compreso le esigenze della società»*) e le tormentate vicende calabresi legate al famoso "meno nove" (*«Un'esperienza utile sia sotto il profilo psicologico che sotto l'aspetto tattico. Grazie alla fiducia concessami da Zaccheroni, infatti, ho potuto acquisire familiarità anche con il ruolo di tornante, sia a destra che a sinistra»*). Posizione che probabilmente occuperà anche nel Lecce... *«L'intesa con Francioso non dovrebbe costituire un problema. Lui ha le caratteristiche del centrale»*. Fino a poche ore dalla chiusura del mercato si era parlato di un suo possibile ritorno a Bologna. Quindi la scelta di accasarsi in Puglia. *«Chiaro, a Bologna sarei tornato volentieri. Qui a Lecce, però, mi hanno proposto programmi seri e ambiziosi, e soprattutto ho ritrovato Ventura, allenatore che ebbi per due anni alla Centese. Un uomo in cui nutro la massima fiducia: se ha accettato questo incarico, è perché sa di poter fare qualcosa di importante. E io, mi sembra ovvio, sono esattamente della stessa opinione»*.

La «rosa» giallorossa

PORTIERI: **Ivan Aiardi** (16-1-1971, Monza).

DIFENSORI: **Matteo Centurioni** (8-5-1974, Venezia), **Walter Dondoni** (18-8-1965, Perugia), **Fabio Macellari** (21-8-1974, confermato), **Cristian Servidei** (11-12-1972, Padova), **Francesco Zanoncelli** (11-9-1967, Ascoli).

CENTROCAMPISTI: **Salvatore Bacci** (12-4-1965, Spal), **Davide Cucciari** (11-9-1969, Casarano), **Tiziano De Patre** (18-12-1968, Pescara), **Davide Faieta** (12-1-1976, Perugia), **Valerio Gazzani** (28-1-1967, confermato), **Walter Monaco** (11-7-1970, confermato), **Renato Olive** (6-4-1971, confermato), **Giovanni Pittalis** (18-3-1971, confermato).

ATTACCANTI: **Cosimo Francioso** (24-1-1967, Casarano), **Francesco Palmieri** (24-9-1967, Cosenza), **Orazio Russo** (6-10-1973, confermato).

N.B. La riconferma di Gazzani deve ancora essere definita ufficialmente.

il presidente Mario Monti non ha badato a spese, e grazie al consistente e decisivo appoggio della Banca del Salento, colosso finanziario della Puglia nonchè sponsor della squadra, è riuscito a mettere nelle mani del nuovo allenatore, Gian Pietro Ventura, un organico completamente rinnovato, composto dai migliori giocatori della categoria, a cui sono stati aggiunti alcuni esperti elementi provenienti dalla serie superiore.

SPESA. La campagna acquisti si è chiusa con uno sbilancio di 3 miliardi e mezzo (in totale, tra debiti pregressi e investimenti fatti, sale a otto miliardi il costo dell'operazione sostenuta dall'attuale dirigenza), ma Moroni non pare preoccuparsene più di tanto: *«I programmi a lunga scadenza non mi sono mai piaciuti. Al diesse Cataldo avevamo dato ordine di acquistare quanto di meglio si potesse trovare sulla piazza: a conti fatti, mi sembra di poter dire che abbia svolto brillantemente la missione affidatagli».* Una specie di all-stars, quella pugliese, con la coppia d'attacco Francioso-Palmieri (dei quali trattiamo a parte) chiamata a tradurre in gol il lavoro dei compagni.

RISCHIO. Sensazione diffusa: Lecce favoritissimo. Una responsabilità che potrebbe pesare negativamente sui giocatori... *«Penso di no»* afferma il team manager Ezio Candido. *«Non è presunzione la nostra, bensì la consapevolezza di aver seguito alla lettera le indicazioni di Ventura. Sposando in toto la sua filosofia di gioco* (zona, n.d.r.), *gli abbiamo messo a disposizione atleti che lui conosce bene e con i quali non dovrebbe avere difficoltà ad impostare un certo tipo di discorso tattico. Diciamo che per il momento abbiamo superato a pieni voti l'esame di teoria: la speranza è di essere promossi alla grande anche nella prova pratica, ovvero quella del campo: l'unica che conta davvero, in definitiva».*

GIOVANI. A conferma delle intenzioni serie del nuovo corso, la particolare cura rivolta al settore giovanile. *«Una ricostruzione della quale sono stato incaricato personalmente»* continua Candido, *«e che si concretizzerà in stretto collegamento con la prima squadra. Entro tre anni sarà poi ultimata la costruzione di un moderno Centro Sportivo attrezzato di ogni comfort, ristorante e albergo compresi: la rinascita del Lecce dipenderà in gran parte dalla capacità che avremo di produrre al nostro interno un adeguato ricambio generazionale e, dunque, di non dipendere in modo troppo pesante del mercato».*

TIFOSI. Intanto sale la febbre in città. I tifosi stanno rispondendo con entusiasmo alla campagna abbonamenti e non vedono l'ora di applaudire l'esordio dei giallorossi allo stadio di Via del Mare. *«La gente ha capito che facciamo sul serio. Era da tempo che il Lecce non firmava un mercato estivo di queste proporzioni. Fino a oggi si era sempre corsi ai ripari troppo tardi, a stagione avviata e ormai compromessa, con le conseguenze che purtroppo conosciamo e ricordiamo tutti...».* □

Nuovi arrivi a Lecce. Sopra, Francioso e, a fianco, Palmieri: saranno loro a guidare l'attacco. In alto, il tecnico Ventura. A sinistra, Aiardi, giunto da Monza

ASCOLI. Fumata bianca per il club marchigiano. Il presidente Elio Rozzi, l'ex sindaco Cappelli e l'imprenditore Benigni hanno garantito la fidejussione di 400 milioni necessaria per l'iscrizione al campionato. Nazzareno Cappelli questa settimana dovrebbe essere eletto presidente dal nuovo consiglio di amministrazione. Confermata la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Ascoli, la società punterà sui giovani prestiti da valorizzare, magari rinforzando la rosa con qualche svincolato che non pretenda la luna. Allenatore Enrico Nicolini.

CREVALCORE. Buone nuove anche dal piccolo paese della provincia bolognese, che solo pochi giorni fa pareva destinato a scomparire tra i Dilettanti. Il patron Bratti (che per conto di alcuni industriali aveva condotto una trattativa, poi fallita, per rilevare il Modena) è intenzionato a garantire la partecipazione al torneo di C1 della formazione biancazzurra e a tale scopo ha ottenuto dalla Lega di C una proroga fino al 31 luglio per perfezionare l'iscrizione...

PUNTA. Problemi di organico per il Castel di Sangro che ha iniziato la preparazione agli ordini di Jaconi. Al momento infatti, dopo la cessione di Rebesco (Frosinone), De Carolis (A. Catania) e Mitri (rientrato ad Andria), la sola punta disponibile è Galli, giunto da Trapani. Eventuali rinforzi potrebbero arrivare da Pescara, Andria o Reggina, quale contropartita per il contesissimo terzino Colonnello.

ESEMPI. In mezzo a tanta ipocrisia, due gesti che meritano di essere sottolineati: l'autoriduzione degli stipendi decisa dai giocatori dello Spezia (società che naviga in acque agitate) e la scelta di vita di Gaetano Capizzi, attaccante trapanese di 31 anni che, di fronte alle proteste della moglie, ha lasciato il ritiro del Pontedera, rinunciando al trasferimento. Il calcio non è tutto...

All'Uruguay la Coppa America

Celeste i

La tradizione dello stadio Centenario ha vinto ancora una volta: battendo il Brasile ai rigori, i padroni di casa hanno riportato a Montevideo il trofeo più ambito del Sudamerica

Quando Tulio ha sbagliato il suo rigore, molti avranno pensato: "Giustizia è fatta". E in effetti, senza il gol dello stesso Tulio contro l'Argentina, viziato da un clamoroso fallo di mano prima del tiro vincente, i campioni del mondo non sarebbero stati in finale. La Coppa America è finita nelle mani dell'Uruguay padrone di casa, che mai si è fatto sfuggire il trofeo quando ha ospitato la manifestazione. Un torneo assolutamente mediocre che ha premiato la squadra che, per ragioni logiche, più di ogni altra ha desiderato vincere. Una volta tanto, il Brasile ha perso ai rigori, lasciando sul terreno le speranze di un trionfo che, se fosse arrivato, non sarebbe stato immeritato. Mario Zagallo l'aveva giurata agli uruguaiani, da quel giorno del 1950 in cui lui era soldato, di servizio al Maracana, e aveva pianto, come tutti i connazionali, dopo il fischio finale di quella storica finale del Campionato del Mondo. Ma anche stavolta il record degli "orientales", invitti in casa in Coppa America, ha resistito. E il merito di questo successo, che ha scatenato la festa grande di tre milioni di uruguaiani, va innanzitutto a un giocatore, ormai anziano (calcisticamente parlando), che ha scelto la serata del trionfo per dare l'addio alla Nazionale: Enzo Francescoli. Quando era

I risultati della fase finale

QUARTI DI FINALE

Colombia-Paraguay 1-1 5-4 rig.
Villamayor (P) 26', Rincon (C) 52'
Uruguay-Bolivia 2-1
Otero (U) 2', Fonseca (U) 30', Sanchez (B) 70'
Stati Uniti-Messico 0-0 4-1 rig.
Brasile-Argentina 2-2- 4-2 rig.
Balbo (A) 2', Edmundo (B) 9', Batistuta (A) 30', Tulio (B) 81'

SEMIFINALI
Uruguay-Colombia 2-0
Adinolfi 51', Otero 71'
Brasile-Stati Uniti 1-0
Aldair 13'

FINALE 3. POSTO
Colombia-Stati Uniti 4-1
Quinoñez (C) 31', Valderrama (C) 38', Asprilla (C) 50', Moore (S) 53' rig., Rincón (C) 76'

mpero

in Italia, era il più odiato nel suo Paese. Adesso, dopo la sontuosa dimostrazione di classe data lungo tutto il corso del torneo, Francescoli è di nuovo un idolo: per le strade di Montevideo hanno sfilato migliaia di bandiere biancocelesti con la stella gialla e il suo volto, milioni di clacson hanno strombazzato per una notte intera in suo onore. Il "Principito" ha avuto la sua rivincita.

a. l.

Sopra, esultano gli uruguaiani: otto anni dopo hanno rivinto la Coppa America. A sinistra, il tecnico campione: Hector Nuñez. A destra, il pianto di Taffarel, simbolo della sconfitta verdeoro

FINALE

Uruguay-Brasile 1-1 (5-3 rig.)

Uruguay: Alvez, Mendez, Herrera, Moas, Silva (35' Adinolfi), Dorta (46' Bengoechea), Gutierrez, Poyet, Fonseca (46' Martinez), Francescoli, Otero. Ct: Núñez.
Brasile: Taffarel, Jorginho (78' Beto), Aldair, Cruz, Roberto Carlos, Cesar Sampaio, Dunga, Zinho, Juninho, Edmundo, Tulio. Ct: Zagallo.
Arbitro: Brizio Carter (Messico).
Marcatori: Tulio (B) 30', Bengoechea (U) 48'.
Rigori: Francescoli (U) realizzato, Roberto Carlos real., Bengoechea real. Zinho real., Herrera real., Tulio parato, Gutierrez real., Dunga real., Martinez real.
Ammoniti: Roberto Carlos, Zinho, Juninho, Herrera, Poyet, Moas.
Spettatori: 60.000.

Gli ultimi echi del torneo

Bora pro nobis

Il "candombe" continua a suonare nelle strade, nei vicoli, allo stadio e dai balconi. Il "candombe" è la musica tipica uruguaiana, un po' come il samba per i brasiliani. Un samba che sicuramente, nei prossimi giorni, nessuno suonerà. Tantomeno lo farà Claudio Taffarel, il portiere ex Parma che ha ancora le lacrime agli occhi qualche ora dopo la fine di quella maledetta sequenza dal dischetto. Quei rigori che un anno fa avevano premiato la Seleçao, e che stavolta l'hanno condannata. *«Siamo la squadra più forte del mondo»* grida Daniel Fonseca mentre cerca di divincolarsi da un tifoso che vuole strappargli il calzettone, ultimo brandello della divisa rimastogli addosso. L'uomo del giorno è il portiere uruguaiano Fernando Alves, che ha fermato il rigore di Tulio, chiudendo la gara. Il suo nome è gridato forte da migliaia e migliaia di persone, fuori dal Centenario: le automobili sono ovunque, sembra che sbuchino dalle porte delle case. È stata una lunga notte, quella di Montevideo: il freddo pungente non lo sente più nessuno (il quotidiano La República ha titolato «Siamo 1.200.000 raffreddati»...), la gioia è troppo grande.

BILANCIO. Per diciotto giorni, l'Uruguay è stato al centro del mondo del calcio. Tanta attenzione da parte degli addetti ai lavori, ma un solo affare di mercato concluso: quello di Roberto Carlos, terzino del Brasile, che finalmente ha coronato il sogno italiano. Tante emozioni, ma purtroppo pochissimo calcio. È stata anche la prima Coppa America che ha fatto registrare un morto, un incolpevole ragazzo argentino che ha lasciato la pelle a Paysandú.

SEGRETO. L'ultimo scandalo del torneo ha riguardato il Brasile, l'unica Nazionale al mondo che gira con un personaggio ufficialmente addetto alla sicurezza, in realtà violento e maleducato. Si chiama Moises Lima, e a Rio de Janeiro dicono che nell'ambiente della Seleçao sia stato chiamato da Romario. Ebbene, questo signor Lima, durante una delle partite della prima fase, ha visto uno strano apparecchio appoggiato vicino alla panchina di Zagallo. Pensando (?) che fosse un microfono piazzato lì da qualcuno che voleva carpire i segreti del commissario tecnico campione del mondo, lo ha preso in mano e fatto a pezzi. Pessima idea: si trattava non di un microfono, bensì di una mini telecamera ultramoderna, sistemata in quel punto dalla Tv Globo per raccogliere immagini esclusive. Dopo il fattaccio, i responsabili dell'emittente hanno immediatamente fatto causa, chiedendo il risarcimento dei danni (14 milioni circa) e l'arresto di Lima. Il quale, in difesa del proprio gesto, ha semplicemente detto. *«Mi hanno detto di togliere quel coso dalle vicinanze della panchina e io ho obbedito agli ordini».* Dettaglio non trascurabile, Tv Globo aveva tutte le autorizzazioni necessarie...

FINE. La Coppa America è consegnata agli archivi, giornalisti e osservatori raccolgono le proprie cose e tornano a casa: cinesi, indonesiani, africani, europei. Ci si dà appuntamento al 1997, in fin dei conti tra soli due anni. Un dubbio, però, ci è rimasto dentro: cosa ci faceva Bora Milutinovic, nascosto come un clandestino in tribuna vip, ogni volta che giocava la squadra statunitense? Che volesse "gufare" i suoi ex giocatori, come qualche maligno ha sostenuto?

Per Daniel **Fonseca** e Ruben **Sosa**, la Coppa America è stata un'esperienza completamente diversa. Sentiamo dalle loro parole come l'hanno vissuta e i propositi per il futuro

di **Ricardo Setyon**

I due volti dell'Uruguay

Sopra e a fianco, due immagini dell'incidente di Fonseca contro la Bolivia, infortunio rivelatosi meno grave del previsto. In alto, Sosa indica la via del successo

La Coppa America è finita domenica sera, ma nelle strade dell'Uruguay non si parla d'altro che dei due «principes» del calcio locale. L'onore e l'orgoglio di tre milioni di tifosi di un calcio che vanta radici profondissime nella tradizione. Nella stessa «Celeste» che ha visto protagonisti storici come Pepe Schiaffino, Obdulio Varela e tanti altri giganti, i loro numeri di maglia, il 9 e il 20, sono stati i più seguiti. Per Daniel Fonseca e Ruben Sosa, questa Coppa America non è stato semplicemente «un altro torneo». Anzi, è di sicuro un momento fondamentale delle rispettive carriere, anche se per motivi completamente opposti. Ruben Sosa, proprio quando si è trovato nel periodo più difficile della traiettoria agonistica, appiedato dall'Inter, è venuto qui a casa per ritrovare l'antico smalto. E invece è finito su una triste e freddissima panchina, dovendo rimanere seduto a seguire le gesta del collega che ha preso il suo posto, Marcelo Otero, bomber del Peñarol, uno degli emergenti dell'attuale calcio uruguaiano. Dall'altro lato, Fonseca ha dovuto solamente tentare di confermare le sue doti di cannoniere freddo ed efficiente, caratteristiche «portate dall'Italia», come lui stesso tiene a specificare. Capelli nettamente più corti di qualche mese fa, Daniel non sente il peso della maglia, e nemmeno il fatto di essere considerato da Héctor «Pinchón» Nuñez, il tecnico dell'Uruguay, l'elemento-chiave del sistema tattico della squadra. È carico, il "coniglio", e lo dimostra anche la polemica a distanza con Carletto Mazzone, condotta a due voci con Abel Balbo. Peccato per l'infortunio...

— Daniel, la cattiva fortuna ti insegue. Quello rimediato qui è il secondo incidente che ti è capitato durante un torneo importante: prima quello durante le eliminatorie mondiali, poi questo (contro la Bolivia, nell'azione del gol personale di Fonseca ndr). C'è una spiegazione?

«Sì, è vero. Ma quando ci sono stato io, l'Uruguay ha sempre vinto... Scherzi a parte, sono cose che non mi preoccupano più di tanto. Ci sarà qualcuno che si dispiacerà leggendo questa mia risposta, ma è la verità. A me interessano le reti che ho segnato e debbo ancora segnare in Italia: è questo ciò che conta. Qui in Uruguay tutto quello che arriva dall'Italia è seguitissimo».

— Ruben, tu invece stai attraversando un brutto momento, considerando l'ultimo anno in Italia e l'attuale situazione nella «Celeste»...

«No, non è poi così brutto come si può pensare. È vero che ultimamente le cose non mi riescono bene come un tempo e che, di conseguenza, io sono un po' triste. Ma, come si dice qui, bisogna sempre guardare avanti. Noi sudamericani siamo capaci di adattarci presto alle novità, positive o negative che siano. Sento molto, dentro di me, il fatto di dover lasciare l'Inter, debbo ancora capire veramente cosa è successo. Certo non mi aspettavo di venire qui e rimanere in panchina».

— E magari il dolore è ancora più forte quando si vede in campo al proprio posto un ragazzo sconosciuto fuori dall'Uruguay...

«Questo è solo un dettaglio. La gente si mette in testa che uno che viene dall'Italia sia per forza un intoccabile, uno con l'aureola sulla testa, un essere superiore. Come se io, da solo, potessi venire qui e portare gloria e vittorie. Non voglio polemiche: Otero è un ottimo calciatore, e secondo l'allenatore doveva giocare lui. D'altra parte, l'Italia mi ha forgiato per qualsiasi esperienza».

— Daniel, cosa accadde veramente durante le qualificazioni a Usa '94, concluse con la vostra esclusione?

«Quelle partite furono un vero fiasco. Ma non dimentichia-

mo che contro noi "stranieri" c'era stato un vero e proprio movimento d'opinione, una guerra senza motivi. Oggi tutto è dimenticato. Sono cose che possono accadere solo in Sudamerica, anche se c'è chi contesta un fuoriclasse come Enzo Francescoli. Tutto ciò è molto ingiusto, lui non merita un trattamento del genere dopo quello che ha dato al nostro calcio. Al tifoso costa molto dire una buona parola: è troppo facile criticare, puntare sempre su quello che non è andato bene».

— Ruben, a te invece viene riconosciuto il giusto valore...

«Sì, è vero, e per me è molto importante. In Italia spesso mi è mancato proprio questo. Nei momenti di crisi, il primo posto dove si va a cercare conforto è la propria famiglia, ma anche il calore dei tifosi è fondamentale».

— Daniel, scendere in campo per una finale di Coppa America e trovarsi di fronte Aldair, tuo compagno di squadra nella Roma, non deve essere stato una cosa normale...

«È stato strano, davvero. In campo gli ho detto che se avesse potuto giocare anche Balbo sarebbe stata una finale perfetta. I tifosi giallorossi debbono essere orgogliosi e ricordarsi sempre di cosa significhi vedere due dei loro giocatori sul terreno di gioco per la partita più importante d'America. Durante lo svolgimento del torneo, ho pensato spesso a cosa potevano dire i tifosi della Roma. Qui ce l'ho fatta, ad alzare il trofeo. E allora, appuntamento in Italia per il bis».

— Ruben, come si vive una finale dalla panchina?

«È terribile, se non si prova non si può capire. Si soffre in silenzio, si contano i minuti e i secondi che mancano alla fine. Vero, Daniel?»

«Sono d'accordo con Ruben. Da noi si dice che è come sedersi a tavola per mangiare: passa il primo, poi il secondo, poi il dessert. E alla fine sul tavolo non è rimasto niente. Nel calcio si deve lottare sempre, e quando hai finito la storia ricomincia».

— Ruben, come sarà il tuo day after, ora che la Coppa America è finita?

«È una grande trappola. Debbo incontrarmi con i miei rappresentanti e discutere il futuro. Comunque sia, la nostalgia per Lazio e Inter sarà enorme. Dovrò cambiare modo di pensare e magari di vivere. Sarà difficile dimenticare l'Italia».

— E per te, Daniel?

«Io dovrò tornare ad allenarmi con Roma, ma prima mi prenderò qualche giorno di riposo. Senza un po' di vacanze, non potrei tornare ritemprato al punto giusto. Non ho segnato molto, nell'ultima stagione, ma ho fatto moltissimi assist per Balbo. Sarà così anche l'anno prossimo, e Abel mi ha promesso che mi restituirà i tanti favori che gli ho fatto...».

— Cosa desiderate dalla prossima stagione? Prima Daniel e poi Ruben...

«Io voglio vincere lo scudetto con la Roma: siamo forti e possiamo farcela. Per lo scudetto, lascerei perdere il titolo di capocannoniere».

«Io vorrei solamente continuare a giocare in una grande squadra europea. Un club con tradizione, con lo stadio sempre colmo di gente, come accadeva all'Olimpico e a San Siro. Ho ancora molto da dare: non penserete che mi sia dimenticato come si gioca a pallone?». □

Higuita, la Colombia è lui

René, il mito è vivo

«Non esiste Coppa America o qualsiasi conversazione sul calcio sudamericano dove il suo nome non debba entrare in ballo. È un vero personaggio del calcio del nostro continente». Così sentenziò Francisco Maturana, ex commissario tecnico della Colombia, oggi seduto sulla panchina dell'Ecuador. L'uomo di cui si parla è René Higuita, forse il più stravagante portiere di calcio di tutti i tempi. Il suo marchio registrato sono i capelli, ricci e lunghissimi. In Colombia e nell'intero Sudamerica vale molto più di Asprilla o Valderrama, che sono "solo" dei calciatori. Lui no: è un idolo, un modello.

— René, ritieni di essere tornato ai tuoi antichi livelli?

«Sì, ma con molta esperienza e maturità in più. Fuori sono lo stesso, ma dentro sono un altro uomo, diverso da un tempo».

— E le tue pazzie in campo?

«Non serve criticarmi, il mio comportamento è e sarà sempre questo. René Higuita va accettato così com'è. Quando esco dall'area di rigore so che c'è qualcuno che si aspetta l'errore: ma quando lo faccio, mi assumo tutte le responsabilità».

— Raccontaci del tuo "passaggio" in carcere.

«Come tutti sanno, sono finito in prigione perché ho tentato di aiutare una bambina che era stata sequestrata da persone appartenenti a uno dei "cartelli" della droga colombiana. Volevo semplicemente fare qualcosa per far terminare un dramma. E invece le autorità colombiane mi hanno accusato di collusione, affermando che un cittadino non può avere nessun rapporto con i trafficanti. Sono rimasto dentro otto mesi, in quel lunghissimo periodo ho giocato molto a pallone per mantenermi in forma. È stato difficile, difficilissimo, ma sono uscito più responsabile».

— E dopo?

«Sono tornato quello di prima, come ho detto, con tutte le mie prerogative. Contro lo Junior di Barranquilla, quando segnai su punizione, non era la prima volta che ci provavo. E anche qui in Uruguay, contro gli Stati Uniti, ho voluto fare un tentativo: mi è andata male personalmente, con il pallone che è finito sulla traversa, ma Tino Asprilla è stato bravo a metterla dentro. Il mio tiro è comunque servito, no?».

— Anche se la Colombia continua a giocare in modo non proprio soddisfacente e a ottenere risultati inferiori a quelli attesi, tu continui a essere un eroe nazionale. Come mai?

«Il nostro calcio ha grossi problemi, e i risultati non arrivano di conseguenza. Ma noi siamo sempre quelli che una sera del 1993 andarono a Buenos Aires per battere 5-0 l'Argentina. Pensate a cosa ci gira attorno: la politica, la delinquenza. Avete forse dimenticato l'assassinio di Andrés Escobar?».

— Qual è il tuo futuro?

«Beh, voglio giocare ancora qualche anno in Nazionale, ma mi stanno arrivando offerte davvero interessanti dal Giappone e dagli Stati Uniti. Ho sempre voluto giocare in Europa, Spagna o Italia, ma non sono stato molto fortunato. Il mio sogno si è però realizzato: far sì che quando avrò finito la carriera il mio nome sia ricordato, magari con un pizzico di nostalgia...».

r.s.

Giacomo Bulgarelli giudica gli stranieri (passati, presenti e futuri) del nostro campionato

Il migliore degli «italiani»? Francescoli

Questa Coppa America è stata davvero mediocre, in quanto a livello tecnico. I nostri "italiani" hanno fatto la loro figura, ma il migliore di tutti è stato un ex: Enzo Francescoli, 34 anni, ora al River Plate dopo Cagliari e Torino. Il "Principe" della "Celeste" ha ancora tanto da insegnare.

ENZO FRANCESCOLI 9
Il migliore della Coppa America. Un giocatore delizioso, che non perde mai palla e che con Fonseca ha mostrato una grande intesa. A 34 anni Enzo è più forte di qualche stagione fa e sono convinto che in Italia c'è chi lo rimpiange...

ROBERTO CARLOS 8
Giovanissimo, eppure in grado di trascinare il Brasile. Dotato di una forza straordinaria, oltre a un tiro potente, il neo-interista troverà in Italia la scuola giusta per perfezionarsi anche sotto l'aspetto della disciplina.

ALDAIR DOS SANTOS 8
Tutte le partite le ha giocate alla grande. In una difesa brasiliana non impeccabile, è riuscito a chiudere molti dei buchi lasciati aperti dai compagni e a guidare con autorevolezza tutto il reparto. Con lui, un "bravo" a Sampaio.

GABRIEL BATISTUTA 7,5
Fortissimo. Ha fatto vedere di saper finalizzare nel modo migliore il gioco dell'Argentina e ha ribadito di essere uno dei più forti attaccanti al mondo. Poteva fare qualcosa di più nella partita contro gli Stati Uniti.

DANIEL FONSECA 7,5
Un giocatore determinante, in grado di segnare e di offrire assist ai compagni. Rispetto a come viene impiegato nella Roma, ha agito di più al centro dell'attacco, una zona in cui riesce a dare i frutti migliori del suo talento.

ABEL BALBO 7
Molto bravo, peccato solo che sia uscito troppo presto di sce-

Nella pagina accanto, in alto, Francescoli: a 34 anni ha dato ancora lezioni di grande calcio e qualcuno ne deve aver rimpianto la precoce partenza dall'Italia. Sopra, in senso orario, duello interista tra Zanetti e Roberto Carlos, Ayala, Balbo, Batistuta e Asprilla

na. Ha lavorato bene sia in fase di realizzazione che di rifinitura, con l'unica nota stonata della partita contro il Brasile, dove poteva e doveva fare qualcosa di più. Come sempre, un giocatore inelligente.

JOSÈ HERRERA 7
Come terzino destro non mi è dispiaciuto. Di lui mi ha colpito soprattutto la grinta, la giusta cattiveria con cui ha giocato le partite della Coppa America. Molto freddo nella serie finale dei rigori contro il Brasile.

ALEXI LALAS 7
È partito così così, poi è scattato qualcosa ed è venuto fuori un difensore attento, preciso, indispensabile. Dal punto di vista tecnico ha fatto dei grandi progressi. Peccato per la prova opaca nella finale di consolazione.

FREDDY RINCON 7
Il migliore della Colombia, un altro giocatore rispetto a quello di Napoli. Bravo a centrocampo, dove ha corso parecchio, Freddy è risultato anche un ottimo realizzatore in questa Coppa America. Insomma, una bella sorpresa...

JAVIER ZANETTI 6,5
Ottimo nel gioco in profondità, un ruolo in cui emergono le sue doti di propulsore. Quando non deve spingere, ma deve pensare a difendere, il rendimento cala. Molto potente, per l'Inter potrà essere utile sotto il profilo tattico.

JOSÈ CHAMOT 6
Un torneo discreto, il suo. È andato abbastanza bene, coprendo spesso i "buchi" dei compagni. Nel complesso una prestazione positiva, sul livello di quelle cui ci ha abituato nella Lazio.

ANDRÈ CRUZ 6
Ha fatto diversi erroretti, dandosi comunque molto da fare e da qui la sufficienza. I lanci lunghi, che a lui piacciono molto, sono stati il suo limite, dal momento che lo stile brasiliano predilige il fraseggio al gioco spazioso.

FAUSTINO ASPRILLA 5,5
Ha giocato a corrente alternata, non potendo contare sull'aiuto dei compagni di squadra. Con una Colombia dal gioco assai lento e con poche verticalizzazioni, Faustino non è riuscito a far esplodere la sua velocità.

RUBEN SOSA 5
È l'"italiano" che ha fatto vedere meno cose nel torneo in Uruguay. È apparso in condizioni atletiche carenti e deve lavorare per tornare a essere l'attaccante micidiale che noi conosciamo. Come si dice in questi casi: un giocatore da recuperare.

ROBERTO AYALA 5
Ha commesso numerosi errori, spesso decisivi. Era stato dipinto come un libero alla "Passarella". Per il momento, del suo maestro e allenatore, ha soltanto la maglia e il ruolo.

Le frasi celebri del torneo

Dunga il supermacho

● Diego Maradona, dopo la polemica sui calciatori gay: *«Io porto l'orecchino e non sono omosessuale. Forse che Passarella avrebbe il coraggio di lasciar fuori squadra un gay dichiarato capace magari di segnargli tre gol?»*

● Oscar Tabarez, ex Ct dell'Uruguay ed ex allenatore del Cagliari, dopo la contestazione a Francescoli dei tifosi uruguaiani: *«Lo hanno chiamato traditore della Patria, hanno detto che veniva in Uruguay a rubare. La gente è ingiusta, ma alla fine la verità salta sempre fuori. È la sua vittoria».*

● Un osservatore italiano in tribuna, che ha chiesto l'anonimato: *«Un torneo di livello insopportabile. Preferisco mille volte assistere a una partita di campionato Primavera in Italia che a questo schifo: o i calciatori sono troppo stanchi o non sanno più giocare».*

● Héctor Nuñez, Ct dell'Uruguay: *«Cosa manca alla mia squadra per vincere questo torneo? Il rossetto sulle labbra e un po' di colore sulle guance...».*

● Il boliviano Allaga, guardalinee di Brasile-Argentina: *«Quando ho visto in Tv il replay della rete di Tulio, volevo morire. Non ho niente per difendermi, io che sono uno dei migliori avvocati del mio Paese. Io che difendo gli altri, non posso difendere me stesso. Non l'ho fatto in malafede, chiedo scusa agli argentini, ma non ho visto il fallo di mano. Cosa debbo fare? Suicidarmi?»*

● Alberto Tejada, arbitro peruviano di Brasile-Argentina: *«Non sapevo cosa fare, quando mi hanno fatto vedere quel fallo di mano di Tulio. Non ho visto nulla. Adesso sto pensando seriamente di abbandonare l'attività arbitrale. La mia decisione ha cambiato il corso della Coppa America».*

● Tulio, durante i cori dei tifosi brasiliani che lo reclamavano a gran voce: *«Vox populi, vox dei».*

● José Pedro Rodrigues dos Santos, cuoco dell'Hotel Jandaia e presidente del club degli omosessuali di Santana do Livramento, sede del ritiro del Brasile: *«Dunga è il nostro preferito. È un supermacho, tutti noi lo sogniamo. È lui il vero Schwarzenegger, specialmente quando esce dalla sua camera a torso nudo. Spesso stiamo a spiarlo da dietro la porta».*

● Daniel Passarella, Ct dell'Argentina, dopo l'eliminazione: *«Abbiamo fatto proprio un bel regalo ai nostri critici. Adesso potranno passare le notti a pensare come distruggere la nostra immagine. Ma li sorprenderemo tutti, e costruiremo una squadra fortissima per Francia 98».*

Passarella, altra delusione

● Julian Martinez, addetto alla manutenzione dello stadio Centenario: *«Questo non è più un monumento al calcio. Sapete che è dal 1979 che le lampadine dell'impianto di illuminazione sono uscite dalla produzione?»*

● Steve Sampson, Ct degli Stati Uniti. *«Siamo stati la sorpresa del torneo, una ventata d'aria fresca. Ma abbiamo avuto anche noi i nostri problemi. Sapete perché Ramos non ha giocato? Perché ieri notte lo ha morso un ragno».*

● Aldair, difensore centrale del Brasile: *«Finito io? Ecco la risposta a chi mi voleva via dall'Italia e dal calcio che conta. Dopo il gol agli Stati Uniti, mi sono persino tagliato la lingua nel festeggiamento».*

● Roberto Carlos, terzino del Brasile. *«E così, mi sono svegliato nerazzurro».*

Francia □ La vicenda-Loko

Violenza da stress

Il centravanti del PSG è finito in galera per una notte di follia: ma è una storia che parte da molto lontano

È stato dipinto come un pazzo da manicomio, ma probabilmente Patrice Loko è solo un ragazzo bisognoso di aiuto. Certo, quello che il capocannoniere dell'ultimo campionato ha combinato nella notte tra mercoledì e giovedì della settimana scorsa non è cosa normale: nell'ordine, distruzione della propria Opel nuova fiammante (appena regalatagli dallo sponsor del PSG) perché un posteggiatore si era rifiutato di parcheggiarla; aggressione a due agenti e quindi a tre medici dell'ospedale; dimostrazione di virilità a una gentile (?) ispettrice di polizia. Una situazione in cui Loko si è gettato forse senza sapere cosa stesse facendo, e che rappresenta il culmine violento di un periodo di stress evidentemente insopportabile. Tutto comincia diciotto mesi fa, quando Patrice perde tragicamente il primogenito. La forza di volontà del ragazzo è enorme, ma se sul campo le cose vanno bene (il riccioluto attaccante guida il Nantes al titolo nazionale, segnando 21 reti), in famiglia non accade lo stesso, tanto che Patrice si separa dalla moglie. A fine stagione, Loko riceve una succulenta offerta dal Paris SG, ma la trattativa è lunga e snervante: lui vuole andare nella capitale, le società non trovano l'accordo. Alla fine il trasferimento si fa, ma con tanta fatica. Il debutto in rossoblù non è felicissimo, e dopo 52 minuti dell'incontro con il Bastia il tecnico Luis Fernandez lo richiama in panchina. Loko non ci sta, fa segno di voler continuare almeno altri cinque minuti: ma un gesto del genere, per Fernandez, equivale a un guanto di sfida. Il giocatore esce dal campo ignorando tutti, in silenzio. La sera dopo vola a Nantes per seguire gli ex compagni e la squadra che forse comincia a mancargli "dentro". Al rientro, avvenuto subito dopo la partita, il deragliamento psicologico e la incredibile sequenza di follia che porta all'arresto. *«È sempre stato un ragazzo d'oro: disponibile, gentile, affabile»* è stato il coro unanime degli addetti ai lavori. Che adesso tutti dimostrino, coi fatti, la solidarietà espressa a parole. □

In alto, Patrice Loko. Sopra, da sinistra, Sonny Anderson del Monaco e Aboubacar «Titi» Camara del Lens: doppiettisti della prima giornata

Mercato: Villarreal a Montpellier

Ultimi trasferimenti prima dell'inizio del campionato: il centrocampista argentino José Luis Villarreal da River Plate a Montpellier; il regista polacco Piotr Swierczewski da St. Etienne a Bastia; Réginald Rey, attaccante, da Saint-Brieuc a Guingamp, dove è approdato anche il centrale romeno Gheorghe Mihali dalla Dinamo Bucarest; il guineense Abdelsalam Sow da Ankaragücü a Martigues; Philippe Brunel, difensore, da Lens a Gueugnon, che ha preso dalla Universitatea Cluj Napoca (Romania) il mediano Francis Dican; al Metz approda, proveniente da Nimes, il difensore marocchino Hassan Kachloul.

Senza lavoro: c'è anche Amoros

Ottanta giocatori del campionato francese attendono un contratto: tra loro molti sconosciuti ma anche qualche nome noto. Il più celebre è Manuel Amoros, 33 anni, cui il Lione non ha rinnovato il contratto. Ma ci sono anche il marocchino Mustapha el

Haddaoui (ex Angers), il camerunese André Kana- Biyik (Le Havre) e Luc Sonor (Monaco). Sino al 19 agosto, questi ottanta giocatori potranno essere ingaggiati senza venir considerati "joker", ovvero acquisti "extra", possibili (uno per squadra) nel corso della stagione.

La caduta dello sponsor

Il presidente della Lega professionistica francese, Noël Le Graët, ha faticato non poco per contenere la gigantesca incavolatura: gli sono infatti spariti dalle tasche (della Lega, non le sue) sessanta milioni di franchi. Ovvero l'ammontare finanziario dell'accordo con la Adidas, che secondo i contratti sarebbe stato fornitrice unica (o quasi, per questa stagione) delle società di prima e seconda divisione. L'esecuzione dell'accordo è infatti stata bloccata dal "Consiglio per la concorrenza", l'equivalente della nostra Antitrust. Lo stesso Le Graët ha comunque trovato un rimedio, suggerito — tra le righe di un comunicato ufficiale — ai singoli club: se questa decisione verrà confermata, rinegoziare direttamente con la ditta tedesca. In modo che tutti possano essere felici, contenti e un po' più ricchi.

Attenti al rosso: ora costa caro

Fair-play, please. Anche perché da quest'anno le ammonizioni e le espulsioni andranno a incidere (anche se in misura certo non enorme) sul bilancio delle società. 500 franchi per un giallo, 1.500 per un rosso: ecco i "prezzi" che ogni club dovrà pagare per le sanzioni disciplinari irrogate sul campo dai direttori di gara. Per gli allenatori, che debbono dare l'esempio, la punizione pecuniaria sarà addirittura di 3.000 franchi, così come per tutti i dirigenti che andranno in panchina. Tanto per fare due conti, l'anno scorso ci sono stati 1.470 cartellini gialli e 120 cartellini rossi: totale, 915.000 franchi, che tradotti in lire sono oltre 306 milioni. Non male.

1. GIORNATA
Nantes-Auxerre 1-0
Pedros 10'
Bordeaux-Lille 1-0
Dutuel 15'
Bastia-Paris SG 2-2
Raí (P) 11' e 17', Laurent (B) 22', Drobnjak (B) 90'
St. Etienne-Nizza 1-1
Mangione (N) 17', Mannucci (S) 47'
Guingamp-Martigues 2-0
Divert 56', Rouxel 62'
Gueugnon-Metz 0-0
Monaco-Rennes 3-1
Grassi (R) 45' rig., Anderson (M) 67' e 70' rig., Ikpeba (M) 90'
Cannes-Lione 3-0
Bedrossian 67', Horlaville 70', Kozniku 85'
Montpellier-Strasburgo 2-2
Lefèvre (M) 22', Baticle (S) 35', Thétis (M) 69', Thétis (S) aut. 82'
Lens-Le Havre 2-0
Camara 40' e 56'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cannes	**3**	1	1	0	0	3	0
Monaco	**3**	1	1	0	0	3	1
Guingamp	**3**	1	1	0	0	2	0
Lens	**3**	1	1	0	0	2	0
Bordeaux	**3**	1	1	0	0	1	0
Nantes	**3**	1	1	0	0	1	0
Bastia	**1**	1	0	1	0	2	2
Montpellier	**1**	1	0	1	0	2	2
Paris SG	**1**	1	0	1	0	2	2
Strasburgo	**1**	1	0	1	0	2	2
Nizza	**1**	1	0	1	0	1	1
St. Etienne	**1**	1	0	1	0	1	1
Gueugnon	**1**	1	0	1	0	0	0
Metz	**1**	1	0	1	0	0	0
Auxerre	**0**	1	0	0	1	0	1
Lille	**0**	1	0	0	1	0	1
Rennes	**0**	1	0	0	1	1	3
Le Havre	**0**	1	0	0	1	0	2
Martigues	**0**	1	0	0	1	0	2
Lione	**0**	1	0	0	1	0	3

MARCATORI: **2 reti:** Anderson (Monaco), Camara (Lens), Raí (Paris SG).

SUPER D2

1. GIORNATA: Tolosa-Caen 1-2; Mulhouse-Dunkerque 0-0; Laval-Perpignan 1-1; Alès-Amiens 1-2; Lorient-Louhans Cx 2-1; Nancy-Angers 1-1; Poitiers-Epinal 1-1; Marsiglia-Le Mans 3-1; Red Star-Sochaux 0-0; Niort-Charleville 0-1; ChÂteauroux-Valence 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	**3**	1	1	0	0	3	1
Amiens	**3**	1	1	0	0	2	1
Caen	**3**	1	1	0	0	2	1
Lorient	**3**	1	1	0	0	2	1
Charleville	**3**	1	1	0	0	1	0
Angers	**1**	1	0	1	0	1	1
Epinal	**1**	1	0	1	0	1	1
Laval	**1**	1	0	1	0	1	1
Nancy	**1**	1	0	1	0	1	1
Perpignan	**1**	1	0	1	0	1	1
Poitiers	**1**	1	0	1	0	1	1
ChÂteauroux	**1**	1	0	1	0	0	0
Dunkerque	**1**	1	0	1	0	0	0
Mulhouse	**1**	1	0	1	0	0	0
Red Star	**1**	1	0	1	0	0	0
Sochaux	**1**	1	0	1	0	0	0
Valence	**1**	1	0	1	0	0	0
Alès	**0**	1	0	0	1	1	2
Louhans Cx	**0**	1	0	0	1	1	2
Tolosa	**0**	1	0	0	1	1	2
Niort	**0**	1	0	0	1	0	1
Le Mans	**0**	1	0	0	1	1	3

Svizzera

1. GIORNATA
Aarau-Zurigo 2-0
Wiederkehr 6' e 56'
Basilea-Sion 2-1
Rey (B) 25' e 28', Vercruysse (S) 48'
Grasshoppers-Servette 1-1
Neuville (S) 12', Thüler (G) 65'
Losanna-Lucerna 3-1
Käslin (Lo) 23', Gmur (Lu) 41', Romano (Lo) 56', Aleksandrov (Lo) aut. 70'
Neuchâtel X.-Young Boys 0-1
Dittgen 3'
San Gallo-Lugano 3-0
Brunner 36', Frick 53' e 72'
2. GIORNATA
Lugano-Losanna 1-1
Romano (Lo) 35', Erceg (Lu) 50'
Lucerna-Aarau rinviata
Servette-Neuchâtel X. 3-0
Sesa 3', Fernandez 36' rig., Neuville 40'
Sion-Grasshoppers 2-1
Comisetti (G) 1', Thüler (S) aut. 59', Vercruysse (S) 90'
Young Boys-Basilea 1-4
Walker (B) 24', Dittgen (Y) 53', Rey (B) 78', Zuffi (B) 82' e 84'
Zurigo-San Gallo 0-4
Tejeda 22', Milton 45', Frick 72', Zellweger 78'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
San Gallo	**6**	2	2	0	0	7	0
Basilea	**6**	2	2	0	0	6	2
Servette	**4**	2	1	1	0	4	1
Losanna	**4**	2	1	1	0	4	2
Aarau	**3**	1	1	0	0	2	0
Sion	**3**	2	1	0	1	3	3
Young Boys	**3**	2	1	0	1	2	4
Grasshoppers	**1**	2	0	1	1	2	3
Lugano	**1**	2	0	1	1	1	4
Lucerna	**0**	1	0	0	1	1	3
Neuchâtel X.	**0**	2	0	0	2	0	4
Zurigo	**0**	2	0	0	2	0	6

MARCATORI: **3 reti:** Rey (Basilea), Frick (San Gallo); **2 reti:** Neuville (Servette), Vercruysse (Sion), Wiederkehr (Aarau), Zuffi (Basilea).

Finlandia

15. GIORNATA: Haka-VPS 2-0; HJK-Ponnistus rinviata; Ilves-TPV 4-2; Jaro-RoPS 0-1; Kuusysi-Jazz 0-3; MyPa-FinnPa 1-2; TPS-MP 0-0.
RECUPERO 14. GIORNATA: TPV-Kuusysi 4-1.
ANTICIPO 16. GIORNATA: MyPa-MP 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MyPa	**35**	16	11	2	3	27	12
Haka	**31**	15	9	4	2	28	9
Jazz	**28**	15	8	4	3	28	15
TPS	**25**	15	7	4	4	23	16
Ilves	**24**	15	7	3	5	28	24
Jaro	**22**	15	6	4	5	19	16
HJK	**20**	12	5	5	2	14	8
RoPS	**19**	15	4	7	4	12	13
TPV	**18**	15	5	3	7	21	23
MP	**16**	16	4	4	8	13	21
FinnPa	**15**	15	4	3	8	24	28
VPS	**14**	14	4	2	8	15	19
Kuusysi	**9**	14	2	3	9	11	32
Ponnistus	**8**	14	2	2	10	7	34

Far Öer

COPPA

SEMIFINALI: KI-B68 0-3 0-2; TB-HB 2-1 0-4.

Giappone

J-LEAGUE

SUNTORY SERIES

25. GIORNATA
Antlers-Bellmare 2-1
Noguchi (B) 41', Honda (A) 66', Santos (A) 75' rig.
JEF-Grampus 0-5
Durix 44' rig., Moriyama 66', 72' e 74', Okayama 79'
Verdy-Reds 2-1 dts
Sugawara (V) 54', Buchwald (R) 75', Alcindo (V) 102'
Flugels-Jubilo 2-1 dts
Kuboyama (F) 30', Schillaci (J) 62', Kaetsu (F) 94'
S Pulse-Marinos 2-1
Mukojima (S) 3', Sawanobori (S) 23', Omura (M) 84'
Gamba-Cerezo 1-0
Alejnikov 73'
Sanfrecce-Reysol 1-0 dts
Noh Jung Youn 101'
26. GIORNATA
Reysol-S Pulse 3-1
Nelsinho (R) 29', Careca (R) 40', Oenoki (S) 65', Naito (R) aut. 79'
Reds-Flugels 2-2 dts 5-3 rig.
Miura (R) 13', Fukuda (R) 19', Taguchi (R) 22', Yamaguchi (F) 41'
Marinos-Antlers 1-0
Medina Bello 12'
Bellmare-Verdy 2-3
Hasebe (V) 18', Alcindo (V) 49', Bismarck (B) aut. 70', Sorimachi (B) 72', Takeda (V) 89'
Grampus-Gamba 3-0
Hirano 32', Nakanashi 83', Okayama 85'
Jubilo-JEF 3-0
Nakayama 51', Schillaci 63', Endo 68'
Cerezo-Sanfrecce 3-1
Toninho (C) 57', Marquinhos (C) 59' e 68', Moriyama (S) 86'

CLASSIFICA	P	G	V	R	P	F	S
Marinos	**52**	26	17	1	8	47	38
Verdy	**49**	26	16	1	9	46	36
Reds	**48**	26	15	3	8	41	34
Grampus	**46**	26	15	1	10	50	48
Jubilo	**45**	26	15	0	11	48	40
JEF	**45**	26	14	3	9	48	40
Bellmare	**43**	26	14	1	11	60	47
Antlers	**42**	26	14	0	12	38	38
Cerezo	**41**	26	13	2	11	43	44
Sanfrecce	**39**	26	13	0	13	38	33
Gamba	**31**	26	10	1	15	49	54
S-Pulse	**30**	26	10	0	16	35	63
Flugels	**28**	26	9	1	16	42	54
Reysol	**22**	26	7	1	18	30	46

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per la sconfitta ai rigori. Gli Yokohama Marinos vincono le Suntory Series, prima fase del campionato. Le Nicos Series, seconda fase, inizieranno il 12 agosto prossimo.

MARCATORI: **24 reti:** Schillači (Jubilo); **16 reti:** Noguchi (Bellmare).

Islanda

7. GIORNATA: IBK-FH 2-0; IA-Fram 3-0; UBK-Leiftur 1-2; IBV-KR 1-0; Valur-Grindavík 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA	**21**	7	7	0	0	15	2
Leiftur	**12**	7	4	0	3	13	10
KR	**12**	7	4	0	3	8	7
IBK	**11**	6	3	2	1	6	3
IBV	**10**	7	3	1	3	18	10
UBK	**10**	7	3	1	3	11	11
Grindavík	**7**	7	2	1	4	11	12
FH	**6**	7	2	0	5	11	18
Fram	**5**	6	1	2	3	4	12
Valur	**4**	7	1	1	5	6	18

CAMPIONATI AL VIA
DANIMARCA

Il nuovo **sponsor** del torneo garantisce miliardi, il livello del gioco si sta alzando: sta tornando la «Danish **Dynamite**»?

Calcio con le bollicine

di **Marco Zunino**

Da quest'anno la Superliga cambia denominazione e formula. Ufficialmente il campionato prende il nome dal nuovo sponsor, la Coca-Cola, che in tre anni verserà 20 milioni di corone (circa 2 miliardi di lire l'anno); una cifra, come già era successo con i diritti televisivi, che non ha accontentato nessuno. Così come la nuova denominazione di "Coca-Cola Superliga" non sembra incontrare i favori della stampa. Le squadre iscritte sono passate da dieci a dodici e non si giocheranno più nè play-off nè play-out. La vittoria vale 3 punti, le partecipanti si incontreranno tre volte e nell'ultima parte del torneo le prime sei in classifica avranno l'opportunità di giocare una partita casalinga in più. Al termine del campionato retrocederanno le ultime due classificate.

FAVORITE. I campioni in carica dell'Aalborg si presentano con il tedesco Sepp Piontek in panchina sognando una nuova "Danish Dynamite". Preoccupa la partenza del jolly difensivo Jes Hogh, mentre sono attesi alla prova del nove il capocannoniere dello scorso campionato Erik Bo Andersen (21 gol) e la sua spalla Peter Rasmussen. Ma è il Bröndby la squadra più attrezzata, una delle poche formazioni che ha confermato l'allenatore, Ebbe Skovdahl. Formidabile il centrocampo, un quartetto che non ha eguali in Danimarca: Ole Bjur, Kim Vilfort, Allan Nielsen e Jesper Kristensen. L'attacco invece è legato all'incognita Peter Möller, chiamato a riscattarsi dopo le magre figure rimediate con l'FC Copenaghen e lo Zurigo. Carico di ambizioni è anche l'Odense, rivelazione della passata edizione della Coppa Uefa, che a centrocampo ha ritrovato il nazionale Brian Steen Nielsen, di ritorno dalla Turchia, e ha rafforzato l'attacco prelevando dal Lyngby Per Pedersen, seguito per qualche tempo anche dal Parma. Ma è partito l'allenatore Kim Brink, colpevole, dopo le illusioni europee, di un finale di campionato disastroso. Al suo posto è arrivato Viggo Jensen, reduce dalla promozione nella massima serie con il Viborg. Un gradino più sotto l'FC Copenaghen che ha trovato in

Sopra, il tedesco Sepp Piontek, tornato in Danimarca per allenare i campioni dell'AaB di Aalborg

Christian Lönstrup un leader, ma in attacco non ha punte di ruolo. Incuriosisce il Silkeborg, allenato all'"italiana" dall'ex veronese Preben Larsen-Elkjaer, al suo primo incarico come allenatore. □

Si comincia così

1. Giornata (30-7)
Vejle-Bröndby
Ikast-AaB Aalborg
Herfölge-OB Odense
AGF Aarhus-Silkeborg
Lyngby-Naestved
FC Copenaghen-Viborg

N.B.: il calendario completo sarà pubblicato nel relativo pocket allegato al n. 31.

Sopra, da sinistra, la presentazione del nuovo sponsor e Preben Elkjaer-Larsen, nuovo tecnico del Silkeborg. In basso, da sinistra, Jesper Kristensen del Bröndby e Erik Bo Andersen, capocannoniere dell'ultimo torneo con la maglia dell'AaB

Colpi grossi per l'Odense

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Björn Kristensen	D	10-10-63	Portsmouth	AaB Aalborg
Peter Möller	A	23-3-72	Zurigo	Bröndby
Thomas Schönnemann	D	16-4-70	AB	Fc Copenaghen
Jesper Sörensen	C	10-6-73	Ikast	Fc Copenaghen
Michael Giolbas	C	26-6-70	Copenaghen	Herfölge
Henrik Lykke	D	3-4-70	Lilla	Herfölge
Tommy Schram	C	9-11-71	Bröndby	Herfölge
Lars Brögger	A	22-3-70	Dordrecht 90	Ikast
Jorgen Juul Jensen	A	17-11-65	Naestved	Lyngby
Erik Larsen	C	26-3-64	Herfölge	Lyngby
Jeppe Tengbjerg	A	28-12-73	Excelsior	Naestved
Per Pedersen	A	30-3-69	Lyngby	OB Odense
Brian Steen Nielsen	C	28-12-68	Fenerbahçe	OB Odense
Kenneth Christiansen	C	17-1-71	Ferencvaros	Vejle
ALL'ESTERO				
Jes Högh	D	7-5-66	AaB Aalborg	Fenerbahçe

DISOCCUPATO. L'ex Ct danese Sepp Piontek è ritornato dopo un periodo di inattività forzata in seguito all'esonero patito alla guida della formazione turca Bursaspor, al quale era seguito un poco impegnativo contratto di consulenza in Arabia Saudita.

TV. Il commentatore televisivo appare sempre di più una tappa d'obbligo per la carriera di un allenatore. Preben Larsen-Elkjaer, indimenticato bisonte dell'attacco della Nazionale danese e del Verona campione d'Italia, è passato direttamente dai microfoni della TV 2, il secondo canale nazionale danese, alla panchina del Silkeborg, campione di Danimarca nel 1994.

DONNE. Il Viborg ritorna nella massima serie dopo una stagione di purgatorio; per sostituire Viggo Jensen, già Ct della Nazionale Under 21 danese semifinalista dell'Europeo di categoria 1992 contro gli «azzurrini» di Cesare Maldini, ha pensato a Ove Christensen, semplicemente l'allenatore della più forte squadra di calcio femminile della Danimarca, il Fortuna Hjorring.

PART-TIME. L'FC Copenaghen è alla ricerca di un allenatore straniero, nel frattempo è stato ingaggiato Michael Schafer, la passata stagione sulla panchina del Lyngby. Schafer ha firmato per sei mesi, poi andrà ad allenare l'AB nella serie cadetta, la squadra che la passata stagione ha conteso all'FC Copenaghen la Coppa danese.

MIRACOLATO? Flemming Povlsen, classe 1966, campione d'Europa tre anni fa in Svezia con la Nazionale danese e in forza al Borussia Dortmund fino alla passata stagione, non ha fatto in tempo ad annunciare il suo ritiro (per infortunio) che il suo ex compagno di Nazionale Elkjaer gli ha chiesto di ripensarci offrendogli la casacca del Silkeborg.

La partenza del talento **Berger** non sembra aver indebolito i **campioni,** favoritissimi anche per la prossima stagione

Sparta ride ancora

Sopra, una fase di Sparta-Slavia, tradizionale derby

Partito Berger, che Sparta sarà?

Mercato tranquillo, quello di quest'anno. Niente prezzi astronomici (le follie del miliardario ceco-americano Korbel di cinque anni fa sono solo un ricordo), e quando le società non si mettono d'accordo, interviene l'apposita commissione. Lo Slavia ha perso il duo gioiello Patrik Berger: i campioni tedeschi del Borussia Dortmund lo hanno acquistato per 1,5 milioni di marchi (ma c'è chi dà una cifra raddoppiata). Allo Sparta è finito il terzino della Nazionale, Tomas Repka, da Ostrava, mentre è rientrato dall'Eintracht al Liberec il promettente Obajdin. Sul fronte allenatore, sei novità: la più significativa è rappresentata dallo slovacco Karel Brückner, dall'Inter Bratislava a Olomouc. Dallo Hradec Kralové è stato cacciato Palka, nonostante la salvezza e la vittoria in Coppa. Hanno scoperto che faceva da procuratore ad alcuni giocatori...

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	DA	A
Tomás Repka	D	1974	Ostrava	Sparta
Jan Sopko	D	1968	Sparta	Jablonec
Jirí Novàk	A	1968	Slavia	Ceske Bud.
Petr Samec	A	1964	Cheb	Hradec Kr.
Stanislav Vahala	P	1960	Slavia	Hradec Kr.
Richard Jukl	A	1968	Hradec Kr.	Drnovice
Josef Obajdin	A	1970	Eintracht	Liberec
Dalibor Slezák	A	1970	Ostrava	Olomouc
ALL'ESTERO				
Patrik Berger	A	1973	Sparta	Borussia D.
Igor Klejch	A	1964	Zlín	Panaliakos

L'estate del calcio ceco è stata corta e caldissima. Appena terminato il campionato, il portiere dello Slavia Praga (ex QPR in Inghilterra) Jan Stejskal ha rinunciato alle future convocazioni in Nazionale per protestare contro gli arbitraggi, da lui ritenuti parziali, in occasione di alcune partite della propria squadra. Ma questo è quasi nulla, al confronto di ciò che ha dichiarato il presidente del retrocesso Svarc Benesov: il dirigente ha detto di aver dovuto pagare 150.000 corone a partita per evitare che i direttori di gara fischiassero "contro" la sua formazione. In una successiva riunione, i presidenti dei club della Serie A hanno effettuato un sondaggio rigorosamente anonimo. Obiettivo, scoprire i nomi degli arbitri più "costosi". Quattro sono stati citati quasi all'unanimità: Kondr, Pucek, Zvonic e Berbr. Gli ultimi tre più il loro collega Svatonsky sono stati mandati a casa dalla Federazione: motivazione ufficiale, le cattive prestazione sul campo; ma nelle graduatorie di rendimento rese note in precedenza, Pucek era finito secondo. **DUELLO.** Le polemiche sono divampate, e nel corso del popolare programma Tv "Arena" si è potuto seguire uno spettacolare "uno contro tutti", protagonista lo stesso Pucek, con la possibilità per i telespettatori di telefonare e dire la propria sulla regolarità del campionato: il novanta per cento degli intervenuti ha detto chiaramente "no". Pucek è allora partito all'attacco assieme a Berbr, gettando accuse a destra e a manca, chiamando in causa dirigenti di numerose società. Convocato davanti alla commissione disciplinare per chiarire queste pesanti accuse, Pucek ha poi ritrattato tutto. Nel caos generale, il presidente della federazione Frantisek Chvalovsky si astiene da qualsiasi commento: *«Attendo gli esiti delle indagini della commissione disciplinare. Servirebbero innanzitutto delle prove concrete su questi movimenti di denaro. Se non si muove la polizia, tutto finirà in una bolla di sapone».*

Patrizio Kotrba

Si comincia così

1. GIORNATA (30-7)
Slovan Liberec-Boby Brno
Sigma Olomouc-Slavia Praga
Svit Zlin Hradec Kralové
Opava-Petra Drnovice
Viktoria Zizkov-Banik Ostrava
Union Cheb-Uherské Hradiste
Sparta Praga-Ceske Budejovice
FK Jablonec-Viktoria Plzen

LIVE. Novità televisiva per il campionato ceco: ogni venerdi alle 16.30 l'emittente Nova manda in diretta una partita di Serie A. Questo canale ha acquistato i diritti dalla Tv statale, la quale ora riprende le immagini per montare servizi speciali. E Nova attende il pagamento dei diritti a... rovescio.

PRO. Dopo un anno di purgatorio, il Dukla Praga rientra nel calcio professionistico. Dopo la retrocessione dalla Serie A, la mancanza di denaro aveva portato la società in terza categoria. Spariva il Dukla militare, nasceva un Dukla "laico". Nell'ultimo campionato, la squadra è finita seconda nel suo girone, finendo poi ripescata per la rinucia del Turnov.

CAMPIONATI AL VIA
SLOVACCHIA

Sulla panchina dell'irraggiungibile **Slovan** si è seduto un **tecnico** giovane dalle idee chiare

L'anno del Dragun

Un nome su tutti, ed è fin troppo facile immaginare quale possa essere. Lo Slovan Bratislava, facile campione della passata stagione, rimane l'indiscusso numero uno per la conquista del titolo. Lo Slovan si ripresenta con una novità in panchina: al posto di Dusan Galis c'è ora Anton Dragún, classe 1943, che ha deciso di proseguire sulla strada segnata dal suo predecessore. Galis, in cinque stagioni, aveva impiegato 52 giocatori, e anche Dragún ha voluto cambiare molto: i nazionali Zeman e Kinder giocheranno all'estero (sono in prova in Inghilterra e comunque non dovrebbero tornare alla base), se ne è andato l'argentino Fabio Nigro (ottima offerta dalla Turchia). Al loro posto, ecco due algerini, il forte difensore Larik Lazizi e il cannoniere Kesi Said. L'affare non è ancora perfezionato, ma se lo stage darà buoni risultati, gli africani saranno ingaggiati.

RIVALI. Forte e ricco, nell'est della Slovacchia sta crescendo lo FC Kosice. Durante il calciomercato estivo, questo club ha vinto la lotta per aggiudicarsi Robert Semenik, capocannoniere del campionato, pagando al Dukla Banská Bystrica la bellezza di sei milioni di corone slovacche (una corona vale oltre sessanta lire). E dopo un anno trascorso alla guida dello Zlin (Rep. Ceca) è tornato all'Inter Bratislava l'allenatore Jozef Adamec, che punta assieme a FC Kosice, Trnava e Dunajská Streda a spezzare l'egemonia dei concittadini. Si è rinforzato anche il Dukla di Banskà Bystrica, che ha prelevato dal Drnovice il 21enne attaccante Albert Rusuak, che prenderà il posto di Semenik.

LICENZA. Da questa stagione, il calcio slovacco compie grossi passi in avanti verso il professionismo. Ogni società deve chiedere un'apposita licenza, ottenibile solamente dopo aver fatto certificare il bilancio. Ogni trasferimento viene approvato solamente dopo le verifiche di rito sulle finanze dei club che acquista, e l'applaudita decisione della Federazione di allargare a sedici il numero delle squadre della massima serie è stata da poco cancellata. Vladimir Petr, presidente della Lega, ha così commentato: *«Le quattro società in più porterebbero in carico altri cento giocatori: le pretese economiche si alzerebbero, il livello qualitativo no. Non è ancora il momento per un allargamento della Serie A».*

NAZIONALE. Capitolo triste, questo. Con mille speranze, era stato nominato Ct il popolarissimo Jozef Venglos, e grazie ai suoi contatti la selezione ha potuto misurarsi con avversarie di prestigio. Ma ecco gli ultimi cinque risultati: 0-5 col Brasile, 0-4 con la Francia, 0-5 con la Polonia, 0-6 con l'Argentina, 0-1 col Perù. Facile immaginare le critiche. Dopo l'addio alla qualificazione per l'Euro '96, Venglos si è dimesso. Il suo successore, dopo un breve interregno del tecnico dello Slovan, Karol Pecze, è stato trovato in Jozef Jankech, 52 anni, il cui obiettivo è ora Francia '98.

p.k.

A fianco, una formazione della Nazionale slovacca, che è passata dalle mani di Venglos a quelle di Jozef Jankech

Lo FC Kosice re del mercato

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Robert Semenik	A	1973	Dukla B.B.	FC Kosice
Ivan Kozák	D	1970	Dukla B.B.	FC Kosice
Ondrej Danko	C	1970	Csepel	FC Kosice
Radoslav Kral	C	1974	SK Zilina	FC Kosice
Vladimir Labant	C	1974	SK Zilina	FC Kosice
Julius Simon	C	1965	FC Kosice	Trnava
Mikulas Radványi	A	1966	Saarbrücken	Trnava
Albert Rusnak	A	1974	Drnovice	Dukla B.B.
Jaroslav Sovic	A	1971	Loko Kosice	Dukla B.B.
Vladimir Siago	C	1968	Ostrava	Dunajská St.
Alojz Spak	A	1964	Bohemians P.	Nitra
Richard Vlcek	C	1969	Mouscron	Nitra
Ondrej Smelko	C	1967	Zlín	Inter
Martin Kuna	C	1972	Dunajská St.	Inter
Jozef Sluka	C	1964	Inter	Prievidza
Jaromir König	P	1973	Nitra	Slovan
ALL'ESTERO				
Stefan Kysela	A	1970	Loko Kosice	AEK Larnaca

Si comincia così

1. GIORNATA (29-7)

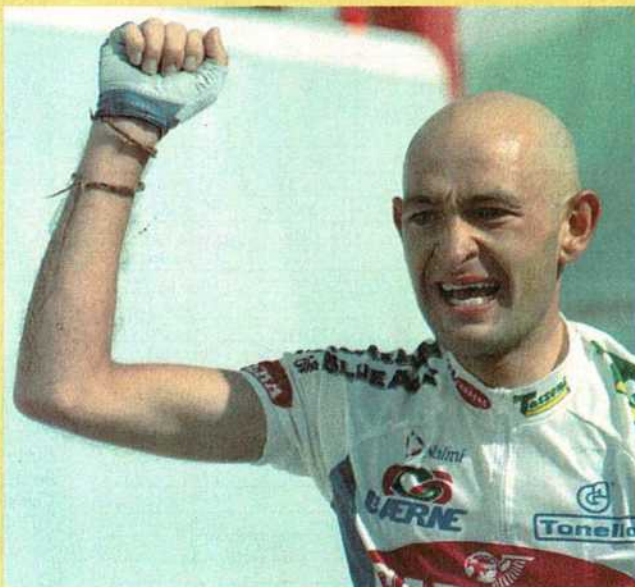
Tatran Presov-Lokomotiva Kosice
Inter Bratislava-Jas Bardejov
Dukla Banskà Bystrica-DAC Dunajskà Streda
Chemlon Humenné-SK Nitra
MFK Prievidza-Slovan Bratislava
1. FC Kosice-Spartak Trnava

N.B.: il calendario completo sarà pubblicato nel relativo pocket allegato al n. 31 del Guerin Sportivo.

La cinquina di Indurain

Miguel Indurain (nella foto, con la maglia gialla il 16 luglio, giorno del suo compleanno) ha dominato il Tour de France come volevano i pronostici, conquistando — primo nella storia — il quinto successo consecutivo. Il prossimo obiettivo è il sesto trionfo, che ne farebbe il recordman assoluto: meglio di Anquetil, Merckx e Hinault. Miguelon ha detto di essere sempre lo stesso di quattro anni fa, ma in realtà è apparso meno calcolatore: ne fa fede il colpo di mano della Charleroi-Liegi, vinta dal compagno di fuga Bruyneel. Come da copione, invece, il dominio nelle tappe a cronometro.

Pantani: maledette crono

Anche se nella classifica finale il miglior italiano è stato il sorprendente Ivan Gotti, quinto, a regalare le emozioni più intense è stato — come sempre — Marco Pantani. Lo scalatore romagnolo si è imposto in due tappe di montagna durissime, ma è stato tradito — oltre che dalle solite defaillances nelle frazioni contro il tempo — da una congestione che gli ha fatto perdere molti minuti nella tappa funestata dalla tragedia di Casartelli.

La scomparsa di Fangio

Lunedì 17 luglio è scomparso a Buenos Aires Juan Manuel Fangio. L'ex grande pilota argentino aveva 84 anni, essendo nato il 24 giugno 1911. Debuttò nelle corse a 23 anni. Nel dopoguerra vinse le prime gare fuori dal Sudamerica, nel 1950 fu secondo nel primo Mondiale di Formula 1. Nel 1951 conquistò il primo titolo con l'Alfa, nel 1952 rimase fermo a lungo per un grave incidente a Monza, nel 1954 riprese la serie di successi: quattro Mondiali consecutivi rispettivamente con Maserati, Mercedes, Ferrari e di nuovo Maserati. Si ritirò nel 1958, con un bilancio di 24 Gran premi vinti su 51 disputati.

Tuttonotizie

Scherma. Ai Mondiali di scherma svoltisi a L'Aja (Olanda), l'Italia ha conquistato due medaglie d'oro, una d'argento e cinque di bronzo: un bilancio che la colloca al secondo posto della graduatoria per nazioni, alle spalle della Russia. Le vittorie sono state conquistate dalla squadra maschile di sciabola (Terenzi, Tarantino, Caserta e Marin), che ha superato in finale la Russia per 45 stoccate a 43, e dalla squadra femminile di fioretto (Trillini, Vezzali, Bortolozzi e Bianchedi), che ha battuto la Romania per 45-34.

Golf. Il bergamasco Costantino Rocca ha conquistato uno storico secondo posto al British Open, battuto solo allo spareggio dallo statunitense John Daly. Nato il 4 dicembre 1956, Rocca è diventato professionista tardi, a 26 anni. La sua scalata verso i vertici è iniziata nel 1990. Nel 1993 ha vinto il primo torneo open (a Lione) ed è stato il primo azzurro di tutti i tempi ad essere convocato nella selezione europea della Ryder Cup.

Biaggi l'invincibile

Nemmeno la frattura a un dito della mano destra, rimediata in un incidente durante le prove del Gp d'Inghilterra a Donington, ha fermato la corsa di Massimiliano Biaggi verso il bis mondiale nella classe 250. Il pilota romano ha voluto correre ugualmente e, dopo aver lasciato sfogare Harada e Waldmann nelle fasi iniziali, ha preso il comando per non lasciarlo più. Ora ha 39 punti di vantaggio sul giapponese.

Monica ritorna

Il tennis femminile è in festa: torna Monica Seles. Ventisette mesi dopo l'attentato di Amburgo, quando fu accoltellata da uno squilibrato, l'ex numero 1 del mondo fa il suo rientro. Sabato prossimo, ad Atlantic City, giocherà un'esibizione contro Martina Navratilova: un omaggio all'anziana campionessa che, nella sua nuova veste di presidente dell'Associazione giocatrici, ha avuto un ruolo decisivo nel convincere Monica a tornare. Per il primo torneo "vero" l'appuntamento è fissato alla settimana prossima (San Diego) o a quella successiva (Los Angeles).

Hockenheim un anno dopo

31 luglio 1994 — 30 luglio 1995: Hockenheim un anno dopo. Dodici mesi or sono la Ferrari, con Gerhard Berger, tornava a vincere un Gran Premio di Formula 1 (nella foto, l'arrivo) dopo 1400 giorni di digiuno, un'eternità. Nel tempo trascorso dal successo dell'austriaco, la Rossa si è confermata solo a tratti, alternando momenti di gioia (il trionfo di Alesi in Canada, nel giugno scorso) a delusioni cocenti (Magny Cours in primis). Cosa ci si può aspettare dalla corsa tedesca del prossimo weekend? "Solo" un podio perché la Rossa — a meno di colpi di scena motoristici dell'ultimo momento — non potrà contare sulla superiorità del propulsore che vantava nel 1994. Il motore Renault, che equipaggia le Benetton e le Williams ha, ora come ora, prestazioni molto migliori.

Ricordo di Fabio

di **Beppe Conti**

Facendo il nome di Fabio Casartelli, primo italiano a perdere la vita sulle strade del Tour, mi torna alla memoria il nostro primo incontro. L'avevo conosciuto alla vigilia del trionfo olimpico di Barcellona, Fabio. Ero andato lassù, in quel ritiro tra le colline, assolato e brullo, per conoscere da vicino gli azzurri che cercavano l'oro su strada. Fabio mi aveva colpito subito per la sua serenità, la calma e l'ironia, l'arguzia, la sensibilità. Un ragazzo di carattere, deciso, che raccontava se stesso guardando al futuro: l'Olimpiade era importante, sì, però non bastava; il sogno si chiamava professionismo, i grandi traguardi, il Giro, il Tour.

Povero Fabio, se n'è andato in maniera assurda; eppure in discesa sapeva essere bravo, quella curva giù dal Portet d'Aspet, sul Pirenei, era insidiosissima, ma non più di quelle che avrebbe poi dovuto affrontare scendendo dall'Aspin, dal Tourmalet, da tutti gli altri colli del Tour. Mi vien da pensare che forse, chissà, Fabio in quel momento stava parlando, magari con qualche amico che aveva in mezzo al gruppo, erano tanti, tanti davvero. Stava parlando di sè e del suo piccolo Marco, della moglie, dei genitori, di quella famiglia che gli mancava sempre di più durante le trasferte. Stava parlando perché la corsa in pratica non era ancora cominciata. E non s'è accorto di quella trappola tesa dal destino, o forse, chissà, era già tutto scritto.

È un momento terribile per chi ha scelto come mestiere quello di correre in bicicletta, basta guardarsi attorno. Si muore in gara, si muore di più ancora in allenamento per colpa d'un traffico sempre caotico, nervoso, frenetico. Ma possibile che i politici non riescano a mettersi d'accordo, fra tutte le strade e stradine del nostro Paese, a proteggere dei percorsi per chi ama la natura, per chi si diverte ad andare in bicicletta, per chi lo fa come mestiere?

In questi casi nasce spontanea una considerazione: non sono mai abbastanza amati i ciclisti, mai abbastanza osannati, applauditi per quel che rischiano, per il coraggio e la grinta, lo sprezzo del pericolo e le difficoltà che ogni volta devono affrontare.

Ma se Fabio avesse indossato il casco, quel giorno? Il casco, è vero, rappresenta un grosso problema, una fonte di discussione perenne. Ma forse la violenza dell'urto è stata tale che neppure il casco l'avrebbe salvato quel povero ragazzo. □

Vita e vittorie di Casartelli

Fabio Casartelli nasce il 16 luglio 1970. Comincia a correre a 9 anni. Tra i primi successi da dilettante, vanno ricordati una tappa del Giro di Sicilia 1989 e tre tappe del Giro di Costarica 1990. Il 1991 e il 1992 sono gli anni più ricchi di soddisfazioni: Fabio corre per la bergamasca Domus 87, conquista alcuni successi internazionali e soprattutto l'oro olimpico di Barcellona '92 (*nella foto*). Nel 1993 diventa professionista con l'Ariostea; chiude la stagione con una vittoria (una tappa della Settimana bergamasca). Nel 1994 è alla Zg Mobili, ma i problemi al ginocchio gli impediscono di rendere al meglio. Nel 1995 passa alla statunitense Motorola. Quando affronta la discesa che gli è fatale, ha compiuto 25 anni da due giorni. Lascia la moglie Annalisa e il figlio Marco, nato da appena due mesi.

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI

CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice,
Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni,
Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio Concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi).

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

Copyright «Guerin Sportivo» Printed in Italy.

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**
Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

DIVISIONE PUBBLICITÀ
Sede - Via del Lavoro 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena - (Bo) - tel. 051/6227111 - fax 051/6227309 - Responsabile Loredana Malaguti
Uffici di Milano: Direttore Dr. Dino Bichisao - Via Aleardo Aleardi 12 - 20154 Milano - tel. 02/33100528 - fax 02/33603610
Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Toscana: Bielleze-ta S.r.l. - Via Frassinago 12/a - 40123 Bologna - tel. 051/332322 - fax 051/333574
Padova: Union Group s.n.c. - Galleria Brancaleone 2/1 - 35137 Padova - tel. 049/655044 - fax 049/650204
Roma: C.D. Media s.a.s. - Via G. Calderini 68 sc. G int. 5 - 00196 Roma - tel. 06/36001694/95

Certificato n. 695

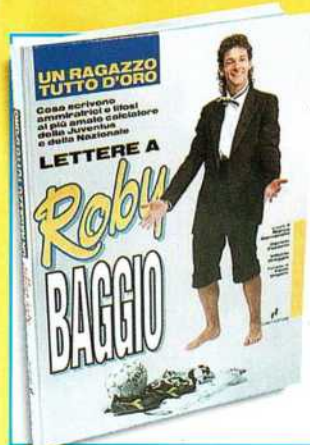
Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

GRANDISSIME OFFERTE DI FINE STAGIONE!

- È finita la stagione del calcio giocato!
- È il momento di riflettere e di leggere.

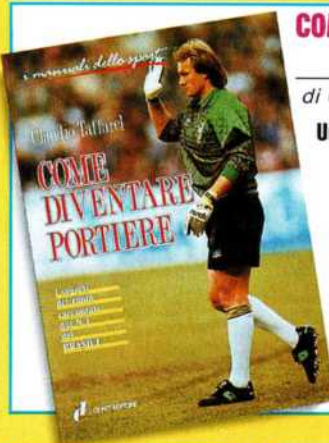
- Il **GUERIN SPORTIVO** vi aiuta con una grande offerta di libri scontati, con cui potrete passare l'estate in compagnia e divertimento

ECCO A VOI L'OFFERTA SPECIALE DEL GUERIN SPORTIVO

Per 2 libri a scelta: lire 25.000
Per 3 libri a scelta: lire 30.000
Per 4 libri a scelta: lire 36.000
Per 5 libri a scelta: lire 40.000
Per i 6 libri: lire 45.000

LETTERE A ROBY BAGGIO

Cosa scrivono tifosi e ammiratrici. La carriera. L'intervista. Baggio-story in un fumetto di Ongaro

120 pagine
formato 21 × 27,7
65 grandi foto

L. 45.000

COME DIVENTARE PORTIERE

di Claudio Taffarel

Un ruolo quantomai attuale, un autore d'eccezione, un libro utile e divertente

136 pagine
formato 15 × 21
con illustrazioni a colori

L. 20.000

DAL FOOTBALL AL CALCIO

di Paolo Facchinetti

Ottant'anni di pallone raccontati attraverso le pagine del Guerino

160 pagine
illustrazioni di Paolo Ongaro

L. 40.000

QUELLI DEL GOL

di Adalberto Bortolotti

La rassegna completa dei migliori goleador di tutti i tempi corredata da foto «storiche»

160 pagine
con le schede di 100 mitici bomber

L. 40.000

MALEDETTI GIORNALISTI

di Gianni de Felice

La stampa sportiva nel mirino di tutti: analisi ironica del fenomeno

136 pagine
formato 15 × 21

L. 25.000

VITA DA ULTRÀ (dentro le curve d'Europa)

di Fabio Bruno

Il mondo dei tifosi raccontato in prima persona. Senza ipocrisie, con crudezza e qualche ripensamento

176 pagine
formato 15 × 21
con illustrazioni a colori

L. 25.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE, RITAGLIARE O FOTOCOPIARE QUESTA SCHEDA E:

1. **spedire per fax a CONTI EDITORE SERVIZIO CLIENTI fax N. 051/6227314**

oppure

2. **Inviare in busta chiusa a CONTI EDITORE SERVIZIO CLIENTI Via del Lavoro 7 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)**

PER UNA PIÙ RAPIDA EVASIONE DELL'ORDINE, SI CONSIGLIA DI:
a) utilizzare **CartaSi** per il pagamento
b) oppure, nel caso di altre modalità di pagamento, indicare la causale del versamento e allegare fotocopia della ricevuta postale.

Non inviare denaro contante. Le offerte sono riservate ai lettori residenti in Italia

Desidero ricevere i seguenti titoli (segnare con una crocetta):

- ☐ LETTERE A ROBY BAGGIO
- ☐ COME DIVENTARE PORTIERE
- ☐ DAL FOOTBALL AL CALCIO
- ☐ QUELLI DEL GOL
- ☐ MALEDETTI GIORNALISTI
- ☐ VITA DA ULTRÀ

N°. titoli richiesti ______
Importo: Lire ______
Contributo alle spese postali **L. 5000**
TOTALE LIRE ______

Si, desidero avere i volumi da me indicati.
Riceverò in omaggio il volume **«Quei favolosi anni '60».**
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

TRAMITE **CartaSi** ☐
N° ______ scadenza ______
oppure tramite: ☐ Vaglia postale
Intestato a: **Conti Editore -**
Via del Lavoro 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

NOME ______
COGNOME ______
VIA ______ N. ______
CAP ______ CITTÀ ______
PV ______
TEL. ______ / ______ ANNO DI NASCITA ______
FIRMA ______

Il primo stadio da 3.000.000*

3.432.000: un super-record di presenze, una cifra che nessuno stadio può contenere. 3.432.000: Un pubblico grande, giovane, vivo, attento e competente che ci segue quotidianamente. Un mondo col quale il Corriere dello Sport-Stadio parla una lingua nuova, parla in grande. E tu cosa leggi?

La maglia tricolore della stampa sportiva.

* 3.432.000: lettori adulti del lunedì. Fonte: AUDIPRESS 94/II